

1. PRESENTAZIONE DEL DOSSIER DI PREPARAZIONE

Istruzioni per l'uso e raccomandazioni importanti da leggere attentamente

Cari amici pellegrini, capi capitolo e deputati,

Ecco la vostra cartella di preparazione al 38° pellegrinaggio della cristianità, da Notre-Dame de Paris a Notre-Dame de Chartres.

È composto da due parti:

PRIMO INSIEME: le meditazioni completate

- 9 meditazioni tematiche specifiche sul tema del pellegrinaggio del 2020 (numerate da 1 a 9) che costituiscono *la prima parte*.
- 12 meditazioni generali su temi comuni a tutti i nostri pellegrinaggi (numerate da A a L) che costituiscono *la seconda parte*.

Un certo numero di citazioni, così come una nota bibliografica, sono state inserite dopo ogni meditazione tematica o generale, per incoraggiarvi ad approfondire la vostra riflessione su ciascuno dei sottotemi.

SECONDO INSIEME: letture essenziali

per approfondire il tema e lo spirito del pellegrinaggio ;

testi di base e testi di riferimento, che costituiscono *la terza parte*,

e informazioni varie, che costituiscono *la quarta parte*.

Questo tradizionale pacchetto di preparazione al pellegrinaggio è stato sviluppato con l'obiettivo di :

- 1. Favorire il vostro lavoro personale come caporeparto e quello dei vostri assistenti, facilitando la comprensione e la padronanza del tema.**
- **Migliorare la qualità delle meditazioni, per colpire meglio le menti e i cuori.**

- **Rafforzare l'unità del pellegrinaggio, attraverso la diffusione di meditazioni più omogenee.**
- **Accorciare la durata di ogni meditazione, e aumentare il numero di meditazioni in generale, in modo da coprire un campo più ampio della dottrina.**

5. Mostrare l'attualità del tema, collocandolo nel contesto attuale.

Come di consueto, ad alcuni autori (sacerdoti, comunità religiose, capitoli, movimenti e amici laici del pellegrinaggio) è stato chiesto di scrivere un testo su uno dei diversi aspetti del tema che affronteremo durante i tre giorni di cammino.

A loro va il nostro più caloroso ringraziamento per questo lavoro, così vitale per il buon svolgimento del pellegrinaggio.

Da questi articoli sono state poi tratte meditazioni, presentate nella forma semplice e concisa di parole "incarnate" e in uno stile orale, in modo che potessero essere lette senza difficoltà mentre si camminava. In questa costruzione è stata posta particolare attenzione alla logica della sequenza delle meditazioni e alla coerenza e omogeneità del quadro generale del pellegrinaggio, per essere il più chiaro e comprensibile possibile.

Alla fine, il dossier di preparazione offre quindi meditazioni quasi finite che possono essere lette sulla strada per Chartres (una soluzione consigliata ai giovani capi di capitolo con poca esperienza).

Questo approccio al dossier deve essere ben compreso.

Non si tratta in alcun modo di costringervi ad essere uniformi, o peggio, di incitarvi alla pigrizia, accontentandovi di una rapida lettura del dossier; ciò sarebbe molto dannoso per la santificazione dei vostri pellegrini.

Al contrario, l'obiettivo è quello di incoraggiare il vostro lavoro personale facilitandovi l'accesso al tema del 2020.

Molto concretamente, quindi, vi si chiede di fare un grande lavoro di comprensione del tema e della sua struttura, e un buon approccio alle meditazioni. Questo vi sarà reso più facile leggendo le citazioni e le schede

bibliografiche. Tra questi, avrete cura di studiare attentamente i testi del Magistero e alcuni manuali pratici. Troverete anche interessanti riferimenti nelle schede di preparazione dei pellegrinaggi precedenti, che potrete facilmente consultare sul sito web di Notre-Dame de Chrétienté.

Vi rendete conto, cari capitolari dei pellegrinaggi, di quanto sia essenziale per voi non accontentarvi di leggere semplicemente le meditazioni finalizzate, che non vi permetterebbero di padroneggiare il tema di quest'anno e di rispondere alle domande dei pellegrini. **La vostra comunicazione sarà veramente viva e convincente solo se sarete impregnati di ciò che volete dire.** Che quest'opera di preparazione faccia crescere in voi l'Amore di Nostro Signore Gesù Cristo, senza il quale il vostro apostolato è solo un'illusione.

Così, dopo questo tempo personale di lavoro, di preghiera, di comprensione, di appropriazione e di approfondimento, avete due possibilità:

- mantenere le meditazioni proposte *in extenso*,
- potete trarre ispirazione da esse e, riprendendo tutti gli elementi essenziali, personalizzare e ricomporre le meditazioni per adattare meglio alle particolarità dei pellegrini del vostro capitolo. A questo proposito, è obbligatorio fare degli **aggiustamenti** alle meditazioni **per i bambini, i pastori e le famiglie.**

Particolarità

- 1. Non sono previste meditazioni sui vari Misteri Gioiosi, Dolorosi, Gloriosi e Luminosi del Rosario recitati durante il pellegrinaggio. Sta a voi, quindi, prepararli molto seriamente, e farli preparare, personalizzandoli secondo il tema del giorno e il vostro capitolo. Vi chiediamo di coinvolgere i vostri assistenti nella preparazione di queste meditazioni del rosario. Dovrebbero essere strettamente correlati al tema generale « **La Paix du Christ par le règne du Christ** », per meditarli meglio durante i 3 giorni. Inoltre, le meditazioni del Rosario dovrebbero essere un'occasione per portare molto concretamente le intenzioni particolari dei pellegrini dei vostri capitoli e quelle dei pellegrini degli Angeli**

Custodi. Vi si chiede di essere particolarmente delicati nell'espressione delle meditazioni, alcune delle quali possono toccare profondamente i pellegrini che si trovano in una situazione spirituale o morale difficile (notte di fede, tensione familiare...).

- 2. Religiosi, religiose, e seminaristi ci accompagnano, all'interno dei capitoli, durante tutto il nostro pellegrinaggio. In accordo con i loro superiori, abbiamo chiesto loro di preparare 5 temi: - Confessione, - Preghiera e vita di preghiera, - Vocazione, - Sacra Scrittura, - Ultimo fine (Novissimi). Quando verranno al vostro capitolo, sta a voi chiedere loro di intervenire su uno o l'altro di questi cinque punti.**
- 3. Quando un sacerdote si unisce al vostro capitolo, offritevi di presentarvi e di indicare che si metterà in fondo del capitolo per parlare con coloro che lo desiderano ed eventualmente per confessarli. Si raccomanda che il sacerdote possa dire brevemente qualche cosa sul sacramento della penitenza e sul segreto della confessione, prima di mettersi in fondo del capitolo. (Segnalo ai pellegrini che i sacerdoti si distinguono per il fatto di indossare una stola).**
- 4. Nello schema che vi viene proposto qui di seguito, vi si chiede di invitare i pellegrini a leggere, immediatamente o più tardi, alcuni dei testi che appaiono alla fine di questo dossier e che troveranno anche nel loro libretto di pellegrinaggio. Vi prego di prendervi il tempo, in poche parole, per spiegare loro l'interesse di questi documenti.**

Per esempio:

- - Per il documento su "La comunicazione nella coppia", sottolineerete che l'83% delle coppie separate spiega il loro fallimento con la "scarsa comunicazione", e che è essenziale che i genitori si trovino d'accordo su questo settore molto delicato per educare i figli.
- - Per la "Nota dottrinale sul coinvolgimento dei cattolici nella politica", insisterà sull'attualità di questo documento e sulla personalità dell'autore.

- 5. Insistete affinché i vostri pellegrini conservino il libretto che è stato loro consegnato. In essa troveranno non solo le preghiere della Messa, con spiegazioni, ma anche le classiche preghiere, i canti, i testi selezionati e una sintesi di tutte le meditazioni raggruppate per centro d'interesse. Dovrebbero prendersi il tempo di leggerli e approfondire la loro comprensione, da soli o con l'aiuto di un sacerdote.**

In conclusione, vi chiediamo di essere particolarmente attenti alla carità fraterna e di mantenere il raccoglimento durante la marcia. Che il vostro grado di esigenza sia proporzionato alla sete delle anime che vi sono affidate.

In ogni momento, tenete presente che i discorsi più belli toccheranno il cuore dei vostri pellegrini solo nella misura in cui sarete accoglienti, umili e caritatevoli, e che i silenzi del vostro capitolo permetteranno alla grazia di raggiungerli.

“non avessi la carità, non sono nulla”, ci dice San Paolo.

“Più riceviamo nel silenzio della preghiera, più daremo nella vita attiva.”, ricorda Madre Teresa.

“Pregate sempre come se l'azione fosse inutile, e agite come se la preghiera fosse insufficiente.” Santa Teresa di Lisieux.

Nell'attesa della gioia di incontrarci di nuovo, in occasione dei vari incontri preparatori, delle messe, dei ritiri spirituali, delle riunioni amichevoli o degli incontri spirituali e, infine, sulla strada di Chartres, che quest'opera comune ci unisca profondamente al Cuore di Gesù sotto lo sguardo della Madonna. *Sursum corda, ad majorem Dei gloriam,*

Augustin

Xavier Hennequart

Directeur des pèlerins

Directeur de la Formation

2. COME CONDURRE LA MEDITAZIONE DI UNA DECINA DEL ROSARIO

È abbastanza ovvio che ognuno ha il proprio metodo, che è spesso sperimentato e collaudato. Il punto qui è semplicemente quello di ricordare alcuni principi guida e di suggerire alcune strade pedagogiche.

1. Aspetto spirituale

Principio : è Dio che dobbiamo dare ai pellegrini, non noi stessi. Perciò, lasciate che Dio stesso parli e agisca prima, durante e dopo, recitando interiormente una breve preghiera, per esempio:

Prima: *“Spirito Santo, voi conoscete in anticipo quelli che mi ascolteranno, quali sono i loro bisogni, le loro ferite, cosa volete dare loro attraverso le mie povere parole - che onore! - Guidate dunque la mia lettura, la mia riflessione e la scelta delle mie parole, affinché tutto questo vada a beneficio di queste anime... e di voi! Non importa la mia gloria o la mia vergogna...”*

Durante (appena prima di prendere il microfono prendetevi il tempo di guardare ogni pellegrino): “Gesù, da mi il vostro Sacro Cuore per amarli. E Vi do le mie labbra per parlare con loro.”

Dopo: “Grazie, Signore, per avermi dato l'onore di essere stato chiamato a parlare a vostro nome. Ora tocca a Voi! Puoi lasciare andare il tuo servo in pace. E fatemi vivere ciò che ho predicato!”

2. Aspetto dottrinale

Principio: Ogni decina ha due dimensioni: il mistero e il suo frutto. Non dimenticate anche questa raccomandazione di San Giovanni Paolo II: *“Il baricentro dell'Ave Maria è il nome di Gesù”* Pertanto, il nome "Gesù" deve essere evidenziato, con una leggera pausa.

Il **"mistico"** tenderà a perdersi nella contemplazione, che è certamente bella, ma si dimenticherà di raggiungere il pellegrino e gli offrirgli una

conclusione pratica. È un peccato, perché un pellegrinaggio *de Chretiené* intende incarnare lo spirituale nel concreto della vita.

Al contrario, **il diplomatico** cercherà solo di convincere il suo pubblico, anche se ciò significa annacquare le esigenze del Vangelo.

Quanto **al moralista**, si accontenterà di sviluppare il frutto (per esempio, facendo un vero sermone sull'umiltà).

Tutto questo è deplorabile, perché si perde di vista l'essenziale: Dio e il Cielo! In pratica, quindi, per introdurre una decina del Rosario, prendiamo il pellegrino con un piccolo gancio dove si trova, e, ciò che è essenziale, introduciamolo nel pieno mistero, dove sarà illuminato, riscaldato e rafforzato.

Dopo tutto questo, può ricevere una breve esortazione pratica e una concreta intenzione di preghiera alla fine.

Esempio per il 1° Mistero Gioioso: l'Annunciazione

Presentazione del mistero: *“Quanto è grande questo Dio, chinarsi davanti a Maria! Com'è nobile, l'arcangelo si fa un umile messaggero! Com'è bella la Madre di Dio che si proclama "ancella del Signore"! Quanto è adorabile colui che giace nel suo grembo!”*

Esortazione pratica: *“Allora, amici miei, non abbiamo paura di farci piccoli quando è per la gloria di Dio; e se al bivacco più tardi facciamo un servizio, cerchiamo di nascondere agli occhi degli uomini perché la nostra azione sia grande davanti a Dio e ai suoi angeli!”*

Intenzione di preghiera: *“Pregheremo più particolarmente in questa decina, per i nostri fratelli cristiani perseguitati nel mondo, questi piccoli agli occhi dei loro carnefici, questi giganti agli occhi di Dio.”*

3. Aspetto prudenziale

Principio: La prudenza è l'arte di adattare l'ideale alle circostanze, il necessario al possibile, secondo :

- **persone:** non parliamo agli studenti come agli adolescenti o ai bambini, ai *tradis* da sempre come a un capitolo fatto di nuovi pellegrini con poca o

nessuna pratica.

- **tempo:** di solito 2 o 3 minuti di meditazione sono sufficienti per lanciare un raggio di luce e appiccare il fuoco. Maria fa il resto. Andare oltre questo tempo significa spesso ascoltare se stessi e stancare gli altri. D'altra parte, il sabato o la domenica mattina, si può essere dottrinali o mistici. Ma, la domenica pomeriggio, cerchiamo di essere molto semplici e concreti, anche... comici! Poi, lunedì, possiamo essere focosi!

- **luoghi:** non si parla molto quando la colonna si allunga (salite) o si diffonde (sottobosco). Ma una bella storia può, al contrario, riunire il gregge... All'arrivo (pausa o bivacco), piuttosto cantate i dieci grani del rosario piuttosto che dirlo (per orgoglio)! E come Gesù, usa i meravigliosi paesaggi che ha attraversato per illustrare il punto.

- **del tema:** ogni anno tornano gli stessi misteri, a rischio di stancarsi. Provate quindi a contemplarli in relazione al tema o al santo del giorno. Tema e mistero si illumineranno così l'un l'altro e le meditazioni saranno così varie.

Per esempio, riprendiamo il 1° Mistero Gioioso, secondo il tema e il momento in cui si recita il rosario: è sabato mattina, poco prima di arrivare al Parco *Henri Sellier*, il tema della giornata è stato annunciato e la meditazione su San Tommaso è appena stata fatta.

Presentazione del mistero : « Quanto è grande questo Dio che si abassa davanti Maria, Egli il creatore, il Dio onnipotente che ha fatto il cielo e la terra... »

Esortazione pratica: *“Le meditazioni che seguiranno ci aiuteranno a scoprire l'insondabile mistero del Dio Uno e Trino. Ci sforzeremo di capire ciò che Dio si aspetta da noi, in modo che possiamo a nostra volta sapere come Maria ha detto il 'Fiat' alla Sua Volontà.”*

Intenzione di preghiera: *“Pregheremo specialmente per quei pellegrini che trovano più difficile entrare umilmente nella comprensione dei misteri divini. Chiediamo a san Tommaso d'Aquino di aiutarci a comprendere meglio l'insegnamento della Chiesa su questi misteri.”*

Buone meditazioni! Un convertito del pellegrinaggio di Chartres.

3. Angeli custodi: un complemento per gli ambulanti

“Non avrei mai immaginato di poter davvero vivere un pellegrinaggio in assenza fisica, ma che bella sorpresa, che gioia avervi partecipato in quel modo! Deo gratias!” (Un angelo custode nel 2017, impedito all'ultimo momento di fare il pellegrinaggio a piedi).

Gli Angeli Custodi (3.500 nel 2018), che riuniscono tutti coloro che, non potendo essere fisicamente presenti sulla strada, desiderano partecipare spiritualmente al pellegrinaggio. Sono divisi in tre categorie:

- comunità religiose (più di 50 comunità nel 2018; 1500 religiosi, preti e seminaristi, in Francia e all'estero),
- gruppi locali, legati a una parrocchia (44 gruppi nel 2018, cioè +70%, compresi diversi gruppi all'estero),
- quell'individuali.

Gruppi locali di *angeli custodi*, "specchio" dei capitoli a piedi

Per mantenere il legame con i vostri pellegrini che quest'anno non hanno potuto camminare (genitori di bambini piccoli, pellegrini ostacolati dal loro dovere di stato o dal loro stato di salute), o per estendere l'unione di preghiera intorno al vostro capitolo (capitolari, genitori, amici, parrocchiani), potreste voler creare un gruppo locale di angeli custodi, "specchio" del vostro capitolo. Diciamolo all'inizio: questo non è un peso in più per te, capo capitolo a piedi, ma un affare spirituale benefico.

Il suo interesse:

- - per estendere e rafforzare il grande movimento di preghiera che il pellegrinaggio rappresenta;
- - per scambiare concretamente le intenzioni di preghiera tra camminatori e non-camminatori;
- - Anche i non-camminatori possono essere coinvolti nella preparazione delle meditazioni tematiche e delle meditazioni del rosario, che saranno utilizzate sia dal capitolo dei camminatori che dal gruppo

locale;

- di essere missionario invitando a pregare le persone che non vengono (ancora) al pellegrinaggio.

Un pellegrino dinamico del vostro capitolo non può camminare quest'anno? Un giovane pensionato fa da babysitter ai nipoti? Suggestisci loro di formare un gruppo locale di angeli custodi in relazione al tuo capitolo di Pentecoste.

Per organizzare un gruppo locale

Basta 2 o 3 persone.

A seconda delle possibilità, il gruppo locale può riunirsi per uno, due o tre giorni in parrocchia, in una cappella, in un santuario locale o in una casa privata per :

- Il Rosario,
- - la lettura di una o più meditazioni dal quaderno (santo del giorno e/o meditazione tematica),
- la recita della preghiera del pellegrinaggio comune a chi cammina e a chi non cammina.

Possono essere intraprese anche altre iniziative; ad esempio, nel 2018:

- - pellegrinaggi locali in Martinica, Ars, Serrabonne, Le Barroux, Saint Etienne, il Medio Oriente la domenica o il lunedì,
- - Messa e tempo di preghiera a Friburgo, durante i 3 giorni, con le confessioni il sabato,
- - rosario seguito dai Vespri, dall'adorazione del Santissimo Sacramento e dalla consacrazione alla Santa Vergine a Nantes,
- - riunione intorno a un picnic e alla trasmissione della messa di chiusura del pellegrinaggio del lunedì a Nantes.

Strumenti per i capi dei gruppi locali

- - Il libretto di preparazione dei Capi di Capitolo,
- - Il quaderno del pellegrino, inviato agli *Angeli custodi* registrati,
- - L'inserto *Angeli custodi*, che accompagna il quaderno e comprende il programma dei 3 giorni,
- - L'area riservata ai *Angeli custodi* sul sito di *Notre Dame de Chretienté* con le meditazioni audio dei temi, la meditazione di un rosario al giorno (accesso tramite password, indicata nell'inserto),
- - Modelli di locandine ed esempi di programmi proposti da gruppi locali.

Potete invitare le persone che potrebbero essere interessate a fondare un gruppo locale relativo al vostro capitolo e contattarci. In questo modo contribuirete ad espandere il grande movimento di preghiera del pellegrinaggio e beneficerete di più preghiere per il vostro capitolo.

Sono disponibili anche i **volantini degli Angeli Custodi**. Chiedeteli insieme al volantino generale del pellegrinaggio.

Yves et Brigitte Guigueno

Responsables Anges gardiens

angesgardiens@nd-chretiente.com

Messaggio del Cappellano



Cari capi di capitolo, assistenti e esecutivo,

*“Fides [.../...] ipsi veritati divinae innititur tanquam medio. [.../...] Si vero consideremus **materialiter** ea quibus fides assentit, non solum est ipse Deus, **sed etiam multa alia**. Quae tamen sub assensu fidei non cadunt nisi secundum quod habent aliquem ordinem ad Deum, prout scilicet per aliquos **divinitatis effectus** homo adiuvatur ad **tendendum in divinam fruitionem**.”¹*

Effetti della divinità: contemplerete gli angeli da questa prospettiva. Con lo sguardo di Dio stesso, Creatore del cielo e della terra, o "cose visibili e invisibili".

Aiutaci a tendere alla divinità: scoprirai il ruolo, la presenza e l'attività degli angeli.

Gli angeli buoni sono un aiuto per voi in questo cammino di beatitudine a cui ogni uomo è chiamato, reso adatto dalla Croce di Gesù, il sacro bastone del nostro pellegrinaggio terreno. Essi assistono e vegliano sulla Santa Chiesa di Dio e sulle anime. Questo è il loro ruolo nel piano della Provvidenza; adorare l'unico vero Dio, combattere i suoi avversari e i nostri, servire e compiere la sua volontà saggia e amorevole.

Gli angeli malvagi, i demoni, al contrario, sono un ostacolo nel vostro cammino di santità. Assaltano la Santa Chiesa di Dio e le anime. Mentire,

¹ “La Fede [.../...] si basa sulla stessa verità divina come sul suo principio. [.../...] Si invece consideriamo materialmente le cose accettate dalla fede, allora il suo oggetto non è soltanto Dio, ma **molte altre cose**. Queste però non vengono accettate dalla fede se non in ordine a Dio: cioè solo in quanto l'uomo viene aiutato nel suo cammino verso la fruizione di Dio dalle opere di lui.”

dividere, tentare sotto l'apparenza del bene e gettare confusione per separare la creatura dal suo Dio; questa è la loro firma.

Quindi c'è una lotta: una lotta molto reale, dove nessuno può essere un semplice spettatore... *“Chi non è con me è contro di me”*, dice Gesù².

Lei ha sicuramente percepito questo o quell'aspetto di questa lotta nella Chiesa e nella società, forse ne ha anche preso parte (lo spero... se solo attraverso la preghiera). Ci sono "fumi di Satana" anche nella Chiesa; sono il sorriso del relativismo nella verità e nell'azione, del sincretismo credente di Dio, la condanna dello zelo per la salvezza delle anime come proselitismo, la cattiva condotta e il contro-esempio di molti chierici...

Nella *“città”*, questa lotta è incarnata dal rispetto dell'individuo contro la "cultura dello spreco", dal mantenimento della scuola e della trasmissione di fronte a programmi di "decostruzione" e di *“inselvaggiamento”*, dalla resistenza agli eccessi del mondo del lavoro, dalla promozione del matrimonio e della famiglia contro i molteplici attacchi di questi "modelli obsoleti" da "reinventare"... E tanti altri fronti.

Quando c'è un blackout, ci sono solo tre atteggiamenti: applaudire chi ha fatto saltare la miccia, il panico e l'inutile agitazione, o cercare la luce, ripristinarla per sé e per gli altri.

Lei è quel cercatore e trasmettitore di luce, caro capo.

Lo siete, non solo durante il pellegrinaggio, ma anche prima e dopo. Nei vostri impegni, il vostro dovere di Stato. Nel vostro corpo intermedio, nel vostro Paese, nella vostra Chiesa, nella vostra famiglia.

Cerca anche di essere più figlio di questa luce, e di avanzare in essa. Lei condurrà più sicuramente gli altri a questo. Questa luce è la luce di Cristo e del suo Regno. ***“io sono la luce del mondo”***, dice Cristo. ***Questa luce passa attraverso di voi. “Voi siete la luce del mondo”***

Le fonti di questa luce sono:

- La preghiera, che apre l'anima alla fiamma dello Spirito Santo: *“Emitte coelitus lucis tuae radium... manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.”* Attraverso la preghiera, si cattura questo raggio soprannaturale nello

specchio dell'anima.

- Formazione: l'intelligenza è reale. Inserirlo nella Tradizione vivente della Chiesa, attraverso lo studio, l'assimilazione di solide verità che potrete poi condividere con i vostri fratelli e sorelle. Si dà solo quello che si ha. Bisogna prima essere ben illuminati. E poi cercare, non di brillare, ma di illuminare gli altri.
- Carità e aiuto reciproco nel pellegrinaggio: come ha giustamente osservato un giovane dirigente di *Notre Dame de Chrétienté*, non è il numero o l'estensione di una rete che conta, ma la qualità e l'intensità di tale rete. Il tuo capitolo è questa "rete", questa cellula della Chiesa e del cristianesimo. Si apre ad altre reti più grandi. È una piccola Chiesa, una microcristianità chiamata a continuare dove Dio ti ha posto. Santi angeli, questi fratelli in cielo vi aiuteranno. Lavorate per conoscerli meglio, amarli e pregarli (conoscete il bellissimo Salmo 90? Ottimo punto di partenza per questo). Con loro potrai essere, sempre di più e sempre meglio, un servitore di Cristo, della Tradizione e della Missione. Santi Angeli, proteggeteci in battaglia!

Abbé Alexis Garnier,

Aumônier Général de Notre-Dame de Chrétienté.

1. San Tommaso d'Aquino, *Soma di Teologia*, II-II, qu 1, art 1. “La Fede [...] si basa sulla stessa verità divina come sul suo principio. [...] Si invece consideriamo materialmente le cose accettate dalla fede, allora il suo oggetto non è soltanto Dio, ma **molte altre cose**. Queste però non vengono accettate dalla fede se non in ordine a Dio: cioè solo in quanto l'uomo viene aiutato nel suo cammino verso la fruizione di Dio dalle opere di lui.”

2. San Matteo (12, 30) – San Luca (11, 23).

1ª PARTE

MONITO AI CAPI DI CAPITOLO

Per il 38° pellegrinaggio di *chrétienté*

Cari capi capitolo,

Per permettervi di comprendere la posta in gioco del **pellegrinaggio**, difesa da Nostra Signora della Cristianità, vi offriamo alcune linee di pensiero per spiegare i nostri obiettivi e i nostri mezzi.

Il nostro pellegrinaggio è cattolico. Il Credo, i Comandamenti di Dio e il Padre nostro ci insegnano ciò che dobbiamo credere, fare, sperare e chiedere. La preghiera e i sacramenti ci danno la Grazia, *“è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla”* (CCC n.1999).

Noi crediamo che la Santa Chiesa Cattolica e Apostolica, governata dal Papa e dai Vescovi uniti a lui, sia l'unica vera Chiesa. Rispondendo agli appelli di Giovanni Paolo II, del nostro Papa emerito Benedetto XVI e del nostro Santo Padre Francesco, stiamo lavorando con determinazione per la Nuova Evangelizzazione e mettiamo i nostri cuori e tutte le nostre forze al servizio di Dio.

La cristianità *« lumière de l'Évangile projetée sur nos patries, sur nos familles, sur nos mœurs et sur nos métiers »* (Dom Gérard) intesa come la realizzazione nella vita della “città”, della *« royauté du Christ sur toute la création et, en particulier, sur les sociétés humaines »* (C.E.C. N°2105) **è lo scopo specifico di nostro pellegrinaggio**, marcia di preghiera e di penitenza a sostegno dell'adempimento del nostro dovere di carità politica. Vogliamo il ripristino di un ordine sociale cristiano, basato sul Decalogo e con la Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo come fondamento.

La preoccupazione per il bene comune della *città* carnale non può in alcun modo ridurre la religione a una questione privata. Il bene comune della *città* deve essere cercato in una giusta distinzione tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale ("distinguere per unire").

Siamo legati alla forma straordinaria del Rito Romano. Tutte le attività liturgiche del pellegrinaggio e dei capitoli utilizzano la forma straordinaria del rito romano, confermata dal motu proprio "Summorum Pontificum" del 7 luglio 2007.

Consapevoli della crisi che la società e la Chiesa stanno attraversando, respingiamo con forza gli errori mortali (relativismo, sincretismo, materialismo, liberalismo...) veicolati dal modernismo, condannati già nel 1907 da san Pio X (Enciclica Pascendi Dominici Gregis) e tante volte denunciati da papa emerito Benedetto XVI.

Il capo di capitolo difende la posta in gioco del pellegrinaggio accettando il suo ufficio. Li fa suoi e li promuove durante la marcia con il suo esempio **convinto e militante**.

Il capo di capitolo si sforza durante tutto l'anno di mantenere vivo il suo capitolo in un ambiente amichevole di preghiera, apostolato, azione e formazione.

Il capo di capitolo ha il compito di adattare al suo capitolo, in stretta fedeltà al magistero, le meditazioni proposte da *Notre Dame de Chrétienté* durante la marcia. Ha la preoccupazione di prepararli prima del pellegrinaggio, in collaborazione con i suoi assistenti. Egli cerca di nutrire la sua Fede per aiutare il suo capitolo ed esercitare il suo ufficio con la massima carità.

Il capogruppo è responsabile dell'equilibrio materiale e spirituale del suo capitolo. Egli sa che l'unità richiede consultazione e trasparenza con la direzione del pellegrinaggio. Consulta quindi i suoi responsabili per qualsiasi decisione importante relativa al pellegrinaggio o alla sua preparazione.

Il capo di capitolo, prima di lasciare l'incarico, anticipa e prepara la sua successione, in collaborazione con il suo capo regionale.

Il Capo del Capitolo si preoccupa di approfondire la sua vita interiore in relazione al suo ufficio. Si sforza, **con la grazia di Dio**, di essere un esempio di virtù naturali e soprannaturali. Prega per il suo capitolo e **mette la sua opera nelle mani della Beata Vergine**

Maria.

Il capo di capitolo aderisce alla Carta di Notre Dame de Chrétienté. Per aiutarlo ad approfondire i tre pilastri dell'associazione, la Direzione dei Pellegrini gli offre strumenti di formazione. In particolare, il capogruppo è invitato a leggere attentamente i tre testi scritti per lui da tre superiori di comunità religiose sulla Tradizione, il Cristianesimo e la Missione. Siate certi, cari capitolari, delle nostre preghiere e del nostro impegno al vostro fianco affinché possiate trasmettere l'amore di Cristo ai vostri pellegrini.

Ad Jesum per Mariam,

La Direction des pèlerins

1. Statuto dell'associazione Notre-Dame de Chrétienté

Tradizione - Cristianità - Missione

1. Lo scopo dell'associazione Notre-Dame de Chrétienté, governata dalla legge del 1901, è di promuovere la cristianità intesa come la realizzazione, nella vita sociale, della "regalità di Cristo su tutta la creazione e, in particolare, sulle società umane" (CEC n. 2105). Il suo principale mezzo di azione è l'organizzazione di un pellegrinaggio a Notre-Dame de Chartres, ogni anno a Pentecoste, secondo la tradizione adottata da Charles Péguy e riattivata dal 1983 nello spirito di Henri e André Charlier.
2. L'associazione è cattolica e guidata da laici assistiti da un cappellano. È libera da qualsiasi affiliazione politica.
3. Il pellegrinaggio è mariano e missionario. Cerca di riunire tutti coloro che animano il desiderio di promuovere il regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, permettendo così a ciascun uomo di prosperare secondo la sua vocazione di figlio di Dio. È in questo spirito che ogni pellegrino è invitato:
 - durante il pellegrinaggio, ad approfondire, scoprire o riscoprire tutte le dimensioni della fede cattolica e la sua necessaria incarnazione nella società;
 - oltre il pellegrinaggio, partecipare, secondo le proprie capacità e la propria situazione, alle varie iniziative temporali volte a "stabilire tutto in Cristo" (San Pio X).
4. In totale fedeltà alla Santa Sede, gli organizzatori del pellegrinaggio si riferiscono al costante insegnamento della Chiesa. Traducono il loro attaccamento alla Tradizione in tutte le sue forme, in particolare dottrinale, liturgico e sacramentale, con l'uso esclusivo del rito tridentino, come codificato nei libri liturgici del 1962, e nuovamente confermato dal motu proprio "Summorum Pontificum" del 7 luglio 2007, in quanto forma straordinaria, mai abrogata, della liturgia del Santo Sacrificio della Messa.
5. La partecipazione al pellegrinaggio è obbligatoria all'interno di capitoli ufficialmente riconosciuti e autorizzati. Sono incoraggiati a mantenere una vita appropriata al di fuori del pellegrinaggio. Devono condividere il suo impulso missionario.
6. Gli organizzatori e i capitoli aderiscono a tutte le disposizioni di questa carta e preparano il pellegrinaggio attraverso un lavoro approfondito. Questa è un'opportunità per loro attraverso lo studio e la preghiera per rafforzare la loro unione e accrescere il loro amore per la Chiesa.
7. I membri dell'associazione Notre-Dame de Chrétienté sanno che sono solo strumenti nelle mani della Provvidenza. Hanno messo i loro sforzi ai piedi di Notre-

Dame e hanno riposto tutte le loro speranze in Lei. È con questo spirito che si sforzano di diffondere la consacrazione a Maria e la recita quotidiana del rosario, in modo che, attraverso di lei, tutte le anime, le famiglie e le nazioni saranno conquistate da Gesù.

Redatto il 18 febbraio 2010

Sabato - La conversion

Chi sono gli angeli? *Meditazione 1*



Introduzione

Cari amici pellegrini, iniziamo questa giornata meditando sugli angeli. Ci domanderemo prima di tutto chi essi siano. Sappiamo che gli angeli sono esseri spirituali che sono presenti tra noi e che ci accompagnano tutti i giorni dalla nostra nascita fino alla nostra morte. Non li vediamo, li dimentichiamo spesso. Ricorderemo ora chi siano realmente.

Idee principali

- Cos'è un angelo?
- Come sappiamo della loro esistenza?
- Loro nomi e funzioni
- I nove cori degli angeli
- Avvertimento contro una letteratura esagerata, fantasiosa e spesso gnostica circa gli angeli.
- La prova degli angeli
- La loro scelta di Dio
- Una scelta definitiva, a differenza degli uomini
- Il loro ruolo tra gli uomini: mediatori tra Dio e noi

Il ruolo degli angeli nella nostra vita.

Cos'è un angelo?

S. Agostino disse al loro riguardo: "Angelo 'designa la funzione, non la natura. Ti chiedi come si chiama questa natura? Spirito. Ti stai chiedendo qual è la loro funzione? Angelo, messaggero; secondo il suo essere, è uno spirito, secondo ciò che fa, è un angelo" (Psal. 103, 1, 15). (C.C.C. 329)

Nella preghiera del Credo, noi professiamo che Dio Padre è il creatore di tutte le cose visibili e invisibili (visibilium omnium et invisibilium).

La grandezza e la bellezza dell'universo visibile – il cosmo fisico – ci fa già intravedere qualcosa della grandezza di Dio e della sua gloria.

Eppure non è che la punta dell'iceberg! Al di là di questo universo visibile, in un'altra dimensione inaccessibile agli occhi ma altrettanto reale, Dio, per far meglio risaltare la sua generosità ha anche chiamato all'esistenza miriadi di creature spirituali – gli angeli – che formano l'universo invisibile.

Angelo è il nome della loro attività, Angelo significa «messaggero, inviato». Ma questa attività «missionaria» non è che un aspetto della vita di questi esseri che si definiscono come creature spirituali. Come creature, gli angeli sono soggetti reali – persone – la cui esistenza, come noi, dipende da Dio in ogni istante. Come creature puramente spirituali, gli angeli sono incorporei (non hanno alcun corpo, nemmeno astrale o «spirituale»!).

Sono perciò immortali e non possono smettere di esistere. San Tommaso d'Aquino ne deduce che ogni angelo è una specie a sé. Una specie è un determinato tipo di essere, un aspetto della perfezione dell'essere che negli esseri corporei viene riprodotto in modo identico in ogni individuo della specie. Gli angeli non hanno un corpo, ne consegue che la differenza tra l'angelo Michele e l'angelo Gabriele non è come la differenza tra il cane Fido e il cane Pluto (che appartengono alla stessa specie) ma come la differenza che passa tra un cavallo e un cane. In quanto essere spirituale, l'angelo esercita l'attività che è propria allo spirito: la conoscenza intellettuale e l'amore.

Come sappiamo che gli angeli esistono?

Innanzitutto e soprattutto per fede. Basandosi sulle sante Scritture che mostrano la presenza degli angeli e dei demoni, la Chiesa insegna in effetti come una verità di fede che gli angeli esistono e che rivestono un ruolo nelle nostre vite (CCC, n° 328-336). Ma non mancano neppure gli indizi razionali a favore dell'esistenza degli angeli, sebbene la questione circa la possibilità di dimostrare rigorosamente l'esistenza degli angeli con

argomenti puramente filosofici rimane controversa. La Sacra Scrittura attesta che il numero degli angeli sfida l'immaginazione.

Ed è sufficiente pensare anche solo all'abbondanza di specie viventi sul nostro pianeta per convincersi che il Creatore non è avaro con i suoi doni! La Bibbia segnala tuttavia l'esistenza di certi «gruppi» di angeli: gli arcangeli, i serafini, i cherubini... Sulla base di questi dati, i Padri della Chiesa hanno classificato gli angeli in nove ordini (gli Angeli, gli Arcangeli, le Virtù, le Potenze, i Principati, le Dominazioni, i Troni, i Cherubini e i Serafini) che compongono tre gerarchie. Questa classificazione ci è familiare grazie al Prefazio della Santa Messa che noi associamo al Sanctus della liturgia celeste che celebrano gli angeli: Per quem maiestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates... La Sacra Scrittura ci insegna così i nomi propri di certi angeli, che corrispondono alla loro missione. Per esempio, l'angelo che nel libro di Tobia permette la guarigione di Tobia e la liberazione di Sara è chiamato Raffaele (=Dio guarisce). Ma la tradizione cristiana – a differenza delle opere esoteriche contemporanee – invita alla discrezione su questo punto e non favorisce in alcun modo le speculazioni senza fondamento sull'organizzazione del mondo angelico o sui nomi degli angeli. Troppo spesso gli «angeli» dei nostri contemporanei non hanno molto a che fare con gli angeli della fede cristiana. Essi sono il frutto di una sorta di reazione al razionalismo tecnicistico che ha prosciugato dalla nostra cultura l'aspetto metafisico. Con questi finti angeli si vorrebbe reintegrare, in un mondo che ha dimenticato il vero soprannaturale, un "mondo fantastico" gentile e a basso costo che, diversamente dalla vera fede, non richiede alcuno sforzo di conversione spirituale e morale.

La prova degli angeli

La Scrittura parla di un peccato di questi angeli. Questa "caduta" consiste nella libera scelta di questi spiriti creati, che hanno radicalmente e irrevocabilmente rifiutato Dio e il suo Regno. Troviamo un riflesso di questa ribellione nelle parole del tentatore ai nostri primi genitori: "Diventerete come Dio" (Gn 3, 5). Il diavolo è "peccatore sin dall'inizio" (1 Gv 3, 8). (C.C.C 392)

La Chiesa insegna che Satana prima fu un angelo buono, creato da Dio. "Il diavolo e gli altri demoni furono creati da Dio naturalmente buoni, ma sono loro stessi ad essersi resi malvagi" (Conc. Laterano IV). (C.C.C 391)

Come gli uomini, tutti gli angeli sono stati chiamati da Dio per addentrarsi ulteriormente nella vita della Santissima Trinità, per partecipare più profondamente alla vita divina diventando, per grazia, figli di Dio per adozione. Perciò gli angeli hanno dovuto accettare il "salto della fede", lasciare il piccolo mondo che era loro e arrendersi completamente a Dio. Tuttavia, la fede cristiana ci insegna che molti angeli, a partire da Lucifero (= il portatore di luce), che alcuni Padri della Chiesa pensavano fosse il più bello tra gli angeli, hanno rifiutato questo invito e sono per questo stesso fatto divenuti

demoni, dei "satana" (= avversari). In effetti, è impossibile che i demoni siano stati creati malvagi. Vorrebbe dire che il Creatore sarebbe responsabile della loro malvagità. Si sono resi malvagi da sé, abusando della loro libertà e rifiutando di rispondere alla chiamata di Dio. Per quale motivo? Sin da sant'Agostino, il peccato dell'angelo è attribuito all'orgoglio, che è il peccato spirituale per eccellenza. Allo stesso modo di Narciso che, sedotto dal proprio volto riflesso nell'acqua, ha trovato la morte, certi angeli si sono lasciati sedurre dalla propria bellezza. Essi hanno rifiutato di ricondurla a Dio, che ne era la fonte, e hanno rivolto verso loro stessi l'amore che avrebbero dovuto rivolgere a Dio.

Gli angeli che hanno rifiutato la chiamata di Dio sono diventati demoni, mentre quelli che hanno risposto con fede sono immediatamente entrati nella felicità del Cielo e sono diventati i nostri "buoni angeli".

Tutto si è giocato in un solo unico atto perché, a differenza dell'uomo, l'angelo è sempre interamente in ciò che fa. Noi uomini ci costruiamo gradualmente; abbiamo tutta la nostra vita, con i suoi progressi e le sue battute d'arresto, per diventare finalmente ciò che saremo per l'eternità. Quando il fabbro lavora il ferro rovente, può cambiarne la forma, ma non appena lo immerge nell'acqua, il ferro mantiene per sempre la forma che ha in quel preciso momento. Per noi, il momento in cui il nostro destino viene fissato per sempre è l'ora della morte. Per l'angelo, la sua scelta a favore o contro Dio è stata questione di un unico momento.

Da allora in poi il demone è congelato nel suo rifiuto di Dio. Anche se Dio offrisse il perdono, egli non lo vorrebbe. Questo è il motivo per cui la punizione dei demoni è eterna e non può fermarsi. Non è che nessun peccato sia troppo grande per la misericordia di Dio, è che il demone non vuole più essere perdonato.

Ruolo degli angeli nella nostra vita

E questo crede e insegna la Chiesa, in base alla Sacra Scrittura, dalla quale apprendiamo che compito degli angeli buoni è la protezione degli uomini e la sollecitudine per la loro salvezza. (San Giovanni Paolo II, 6 agosto 1986)

Le piccole cose sembrano niente, ma in ogni piccola cosa c'è un Angelo. (Bernanos G., Diario di un curato di campagna)

Gesù Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. E 'l'unica Via che conduce da Dio agli uomini e dagli uomini a Dio. Tuttavia, coloro che appartengono alla comunione dei santi partecipano in qualche misura a questa mediazione. E 'il caso degli angeli, che sono membri del Corpo mistico di Cristo, uniti a lui da carità perfetta. La mediazione che l'angelo esercita in Cristo è sia ascendente (dall'uomo verso Dio), sia discendente (da Dio verso l'uomo). Nell'ordine della mediazione ascendente, gli angeli fanno salire

verso Dio le nostre preghiere e i nostri sacrifici, nel senso che li supportano e li raccomandano per i loro propri meriti. Nell'ordine della mediazione discendente, gli angeli sono gli strumenti della divina Provvidenza che fa ogni sforzo per condurci alla bontà dell'unione con Dio. Esercitano questa missione per amore di Dio e per noi, cosa che implica che da parte nostra dovremmo avere molta gratitudine nei loro riguardi. Sono gli strumenti della Provvidenza e specialmente perché sono per noi dei modelli e degli esempi che ci insegnano il valore dell'adorazione di Dio e del servizio al prossimo, elementi che costituiscono tutta la loro vita.

Conclusione

Gli angeli possono esercitare un'azione sul mondo materiale che ci circonda, così come possono esercitare un ruolo sui condizionamenti della nostra vita morale. Certo, né gli angeli né i demoni possono agire direttamente sul santuario della nostra volontà, al quale solo Dio ha accesso. Ma gli angeli influenzano indirettamente la nostra anima agendo sui condizionamenti della nostra vita spirituale: le circostanze esteriori, le immagini mentali, le passioni... Essi possono così suggerire buoni pensieri, fortificare le nostre risoluzioni, placare le nostre tentazioni... Sono quindi aiutanti di primo piano nel combattimento spirituale che dobbiamo condurre.

San Michele Arcangelo *Meditazione 2*

Introduzione

Conosciamo il suo nome, ma sappiamo davvero chi è, qual è il suo ruolo per noi e per la Cristianità, la nostra patria? Guidò Santa Giovanna d'Arco e Carlo Martello, costruì la montagna che porta il suo nome dove andarono in pellegrinaggio i re di Francia, da Carlo Magno a Luigi XIV. Come ha osato il 18° secolo definirsi l'età dei lumi, dopo che ha distrutto la devozione secolare della Francia a San Michele, l'Arcangelo della Luce?



Idee principali

1. Chi è san Michele? Suo ruolo alla guida degli angeli buoni
2. Capo del combattimento contro gli angeli malvagi
3. San Michele, santo protettore della Francia

Chi è san Michele?

MI-KA-EL, tre parole ebraiche che significano «Chi come Dio». Nell'Antico Testamento, il nome proprio di una persona significa l'essere stesso di chi lo porta. «Chi come Dio», o più chiaramente «Chi è come Dio», è divenuto il nome proprio dell'arcangelo san Michele. Spesso è inteso come fosse una domanda. È però anche una affermazione, perché questa domanda non attende risposta. «Chi è come Dio» è la risposta di Michele alla rivolta del più bello tra gli angeli, Lucifero. Attraverso questo grido che scaturisce dal suo cuore, l'Arcangelo proclama la supremazia e l'onnipotenza del Creatore su tutte le sue creature. Questo grido è diventato il grido di battaglia di tutti gli angeli fedeli e deve essere anche il nostro. Possiamo conoscere di più sull'arcangelo che si oppose al ribelle? La Bibbia ci offre alcune informazioni preziose. Nel libro di Daniele, san Michele ci viene presentato come «uno dei primi principi», «il grande principe». È anche indicato come principe, vale a dire il capo del popolo eletto. In questi passaggi, il profeta parla degli angeli preposti alla guardia delle nazioni, e Michele è uno dei più forti, incaricato di vegliare su Israele. Bisogna attendere fino al Nuovo Testamento perché compaia il termine «arcangelo». Allo stesso modo in cui il nome «angeli» si riferisce indistintamente a tutti gli spiriti dei nove cori, ugualmente la parola «arcangelo» nella santa scrittura fa riferimento a uno degli angeli principali, uno dei capi tra gli angeli. La Bibbia ci presenta quindi san Michele come un angelo elevato in dignità e investito di una importante responsabilità. E 'anche l'angelo guerriero, capo delle armate celesti e vincitore di Satana, secondo l'Apocalisse. Comunque, la gloria di san Michele nel Cielo è immensa e proporzionata alla sua umiltà. Sant'Alfonso de Liguori disse che «nessuno spirito celeste ha in cielo una gloria uguale a quella di san Michele Arcangelo». Nostro Signore, nel Vangelo, proclama che «chi si esalterà sarà umiliato, e chi si umilierà sarà esaltato». Questo è quello che è accaduto innanzitutto agli angeli. Il demonio si è esaltato da se stesso ed è stato abbattuto; san Michele si è umiliato davanti a Dio, che l'ha esaltato. Il Signore ha ricompensato il suo fedele servitore affidandogli il comando di tutte le armate celesti, affidandogli anche la protezione prima del popolo eletto, e poi naturalmente della Chiesa (san Tommaso d'Aquino chiama san Michele princeps Ecclesiae). Da qui il suo ruolo di protettore dei fedeli nel combattimento contro il male e la dedizione posta nel condurli in Paradiso. È ciò che cantiamo nell'antico offertorio della Messa per i defunti: «Che san Michele, colui che porta le insegne, introduca [i fedeli defunti] nella luce santa.» Questi due ruoli sono collegati, perché non si raggiunge il Cielo se non accettando di lottare. E questo ci porta a parlare del combattimento contro gli angeli malvagi.

San Michele, guida nel combattimento contro gli angeli malvagi

«Ci fu un combattimento nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago; e il drago e i suoi angeli combattevano, ma non poterono vincere e persero il loro

posto nel cielo. E fu precipitato il grande dragone, il serpente antico, colui che è chiamato il diavolo e Satana, l'ingannatore di tutta la terra, fu precipitato sulla terra e i suoi angeli furono precipitati con lui». In senso letterale, in questo passaggio non si parla della battaglia che ebbe luogo all'alba dei tempi, ma della lotta attuale in cui sono in gioco le nostre anime: «Furioso contro la Donna [la Chiesa], il Drago andò in guerra contro il resto dei suoi figli, ossia coloro che osservano i comandamenti di Dio e possiedono la testimonianza di Gesù». Ma i due combattimenti sono legati. Il combattimento del demonio contro la Chiesa non è che il prolungamento della sua rivolta contro Dio e della sua lotta contro san Michele e gli angeli buoni. Nel dire a Dio «non ti servirò; io ti somiglierò con le mie proprie forze», Satana ha rifiutato di ricevere da Dio la grazia che avrebbe elevato la sua natura. Il primo peccato di Satana è dunque un peccato d'orgoglio. Si tratta di amor proprio allo stato puro: ha preferito la sua eccellenza naturale alla felicità soprannaturale che Dio gli offriva. E 'divenuto così il «padre della menzogna», perché per primo ha scientemente rinnegato la Verità. E 'divenuto, in maniera completamente lucida e volontaria, la prima creatura ad aver negato la verità, il primo ideologo della storia. L'ideologia consiste nel rendersi impenetrabili alla realtà. L'ideologo cerca di adattare la realtà alle sue idee piuttosto che aderire alla realtà così come è. Lo vediamo bene oggi con l'ideologia gender o quella del matrimonio "per tutti", con le loro conseguenze. La differenza è che la maggior parte dei nostri contemporanei è più spesso vittima delle ideologie che volontariamente ideologa.

Il demonio invece non si sbaglia per ignoranza o per errore, egli decide di sbagliare e di far sbagliare (ingannare) gli altri. E poiché è bugiardo, è anche omicida: infatti negando la Vita, egli causa a sé e agli altri la morte. La battaglia tra gli angeli buoni e malvagi, alla quale noi partecipiamo, non è perciò una battaglia campale. . . Scrive Bossuet: «Non dobbiamo immaginare in questo combattimento braccia, né armi materiali, né sangue sparso in mezzo a noi: è un conflitto di pensieri e sentimenti. L'angelo orgoglioso che è chiamato drago sollevò gli angeli e disse: «Noi saremo felici in noi stessi e faremo, come Dio, la nostra volontà»; e Michele rispose al contrario: «Chi è come Dio? Chi può eguagliarlo?» [...]. Ma chi dubita che il nome di Dio non prevalga in questa battaglia? Cosa potete voi, spiriti deboli? Deboli, dico io, a causa del vostro orgoglio. Cosa potete contro l'umile armata del Signore che si raduna sotto queste parole: «Chi è come Dio?» (Elevazioni sui misteri, IV settimana, terza elevazione)

Le armi di Satana e degli angeli ribelli sono l'orgoglio e la menzogna, così come l'invidia e la gelosia che sono figlie dell'orgoglio. Le armi di san Michele e degli angeli fedeli, che sono anche le nostre, sono l'umiltà e la mitezza. L'umiltà è essere ciò che siamo davanti a Dio e agli altri.

Significa dunque mettersi profondamente in un atteggiamento di verità. Essere umile, cioè occupare interamente il proprio posto e solamente il proprio posto. Essere umile, cioè assumere le proprie responsabilità, per esempio di padre o madre di famiglia, di

imprenditore, di medico, di operaio, di prete. . . L'umiltà è certo anche un'attitudine al servizio.

Gli angeli buoni, benché superiori a noi, si fanno nostri servitori, servitori del disegno di Dio su di noi. Siamo pronti ad imitarli assumendoci le nostre responsabilità come fossero un servizio da rendere agli altri?

L'umiltà si deve accompagnare alla mitezza. Questa virtù è il segno distintivo della forza d'animo. Essa si lega in effetti alla virtù cardinale della forza, per il fatto che tempera la collera e favorisce il dominio di sé.

Nostro Signore ha detto «beati i miti» e non «beati i molli». Essere miti significa essere padroni di se stessi, del proprio temperamento, delle proprie azioni e dei propri gesti, delle proprie parole. I miti «ereditano (possederanno) la terra», vale a dire la propria personalità, ma così anche quella degli altri che saranno evangelizzati grazie alla loro mitezza e, prima di ereditare la Terra promessa, Dio stesso. I demoni, combattendoci, non hanno che un solo scopo: separarci da Dio. Poco importa quale peccato ci fanno commettere, essi cercheranno di estinguere in noi la luce della grazia, di spegnere la nostra vita di fede, di speranza e di carità. Gli angeli buoni, sotto gli ordini di san Michele, ci sostengono e ci proteggono nella lotta, suggerendoci pensieri, iniziative, incontri che ci faranno progredire nel bene, dandoci il buon esempio. Santa Giovanna d'Arco spiegò bene come le venisse una voce da Dio che l'aiutava a governarsi.

San Michele, protettore della Francia

Ciò che vale per tutti si applica alle società e alle nazioni. Abbiamo visto che la Scrittura parla degli angeli incaricati di proteggere le nazioni.

Il ruolo di San Michele con Santa Giovanna d'Arco è sufficientemente eloquente. Santa Giovanna dirà della sua missione: "È San Michele che restituisce il suo re alla Francia e la Francia al suo re". Ma la preoccupazione dell'Arcangelo per la figlia maggiore della Chiesa è molto più antica, come il suo culto. Prima del 506, una regina borgognona aveva una basilica dedicata a San Michele costruita a Lione. Si succedettero altre dedichazioni, prima della più illustre, il Monte che porta il suo nome. Nel 708, San Michele apparve al vescovo Aubert, chiedendogli di dedicargli un santuario sul Mont Tombe, che sarebbe diventato Mont Saint-Michel; la dedicazione si svolse il 16 ottobre 709. Nel 710, re Childebert III vi si recò in pellegrinaggio. Carlo Magno dichiarò il 29 settembre una festa ufficiale dell'impero carolingio e promosse il culto di San Michele durante il suo regno. Lo fece rappresentare su tutti i suoi stendardi con la scritta: "Patrono e principe dell'impero dei Franchi". Il culto è perpetuato sotto tutti i sovrani fino a Luigi XIV. Tutti si recano in pellegrinaggio presso il sacro Monte, tranne durante l'occupazione inglese della Normandia.

Filippo Augusto fece ricostruire il monastero, devastato dal fuoco. Attribuì all'Arcangelo la vittoria di Bouvines (27 luglio 1214) e fondò a Parigi la Confraternita dei pellegrini di

Mont Saint-Michel. San Luigi fece coniare monete con l'effigie dell'Arcangelo e fece erigere la sua statua sulla Sainte-Chapelle. Carlo VII era molto devoto a San Michele, al quale doveva la sua corona. Luigi XI creò l'Ordine di San Michele il 1 ° agosto 1469 ad Amboise. Anna d'Austria consacrò il Regno a San Michele nel 1652 per porre fine alla Fronda. Sfortunatamente, Luigi XV non rinnovò la consacrazione della Francia a San Michele e non fece il pellegrinaggio sul Monte. Sotto il suo regno, il declino della fede e l'avvento dell'Illuminismo accelerarono. La rivoluzione negherà e rovinerà questa devozione secolare della Francia all'Arcangelo.

Conclusione

San Michele disse a Giovanna d'Arco che egli era il Protettore della Francia. A che punto siamo noi con la nostra devozione all'Arcangelo? Lo invociamo oggi più che mai, allorché assistiamo a grandi peccati nella nostra nazione?

Conversione, il primo passo del ritorno a Dio *Meditazione 3*

Introduzione

La conversione di se stessi è il pane quotidiano del cristiano. Chiediamo l'aiuto dei nostri buoni angeli custodi, che sono il nostro legame più intimo con Dio. Sapranno educarci, vale a dire orientare tutte le nostre facoltà nella ricerca di Dio e ad amarlo più di ogni altra cosa.

Impariamo a confidare nella loro intercessione e a non opporci alla loro buona influenza.



Idee principali

Ruolo degli angeli nella nostra conversione:

- Rinunciare a Satana e scegliere Dio

- Intercessori e mediatori del soccorso divino
- Educatori della nostra vita spirituale
- Domandare la loro intercessione

Amare e vivere alla presenza di Dio?

- Gli angeli ci donano il senso di Dio: rendere a Dio ciò gli è dovuto
- Mettersi alla presenza di Dio, fare la Sua volontà

Ruolo degli angeli nella nostra conversione

"Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo. Vi domando perdono per coloro che non credono, che non adorano, che non sperano e non vi amano." (Preghiera insegnata dall'angelo ai pastorelli di Fatima)

Il peccato consiste in un allontanamento da Dio e un attaccamento sregolato a ciò che è creato. Ciò che è stato creato non è malvagio in sé, ma lo diventa se prende il primo posto, che deve invece essere occupato da Dio. Poiché siamo segnati dal peccato originale, veniamo facilmente deviati in questo modo. Siamo un po' come un'automobile il cui volante è distorto e perciò pende continuamente a sinistra. Perciò è necessario correggere continuamente la rotta, e così è la conversione. Che non è quindi un momento unico, ma lo sforzo di ogni istante, da rinnovare senza sosta. Si dice spesso che è il primo passo quello che conta. Ma, parlando della conversione, il passo mosso dopo il primo è altrettanto importante quanto il precedente, perché permette di perseverare nella conversione.

La conversione: rinunciare a Satana e scegliere Dio, come gli angeli buoni.

Come ci convertiamo? Scegliendo Dio, ponendolo al di sopra di tutto e specialmente del male che abbiamo commesso. È una scelta fondamentale quella che ci viene domandata, proprio come è stata chiesta agli angeli al tempo della creazione. Gli angeli buoni hanno riconosciuto questo primato di Dio e della Sua volontà. Gli altri hanno voluto mettere se stessi al di sopra di Dio e sono diventati demoni. Convertirsi è dunque scegliere radicalmente, perché non si possono servire due padroni contemporaneamente, come Gesù stesso ci ha insegnato. Il rito del battesimo lo

sottolinea: prima di affermare la propria fede e il suo attaccamento a Dio tre volte santo, il catecumeno rinuncia per tre volte al demonio. Ma questa scelta di Dio passa attraverso una liberazione: «Dio ci ha liberati dall'impero delle tenebre e ci ha trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto» (Col 1, 13). Con il peccato non solo ci allontaniamo da Dio ma ci rendiamo prigionieri del demonio. Rinunciare, separarsi dal peccato e dal diavolo. Certo, è un distacco costoso, che richiede forza! Un po' come strapparsi di dosso una vecchia benda fa male perché ormai totalmente attaccata alla pelle. Ecco perché Dio ci aiuta con i suoi angeli a conseguire questo distacco.

Gli angeli: intercessori e mediatori del soccorso divino.

«Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, io Vi adoro profondamente e Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli del mondo, in riparazione degli oltraggi, dei sacrilegi e dell'indifferenza con cui Egli stesso è offeso. Per i meriti infiniti del santissimo Cuore di Gesù Cristo e del Cuore immacolato di Maria, io Vi domando la conversione dei poveri peccatori». (L'Angelo a Fatima)

Naturalmente è la grazia di Dio che ci converte, che ci riconduce a Lui. Ma Dio ama far partecipare la sua creazione alle sue opere. Egli fa tutto, ma mai da solo, Egli ci converte, però mai da solo. Prima di tutto Dio domanda sicuramente la nostra cooperazione, il nostro «sì» libero senza il quale Egli non può convertirci. In ciò Dio fa intervenire anche gli angeli, che dispongono il nostro cuore alla grazia che Egli ci prepara.

Un po' come una spedizione militare, che spesso riesce perché prima è stato fatto un buon lavoro di ricognizione e il materiale necessario è stato predisposto con cura. Prendiamo ad esempio il buon ladrone: gli angeli l'hanno certamente aiutato a percepire il segreto di quell'innocente condannato a morte, con uno sguardo così dolce e parole così piene di conforto. Una cosa che è apparsa troppo difficile all'altro ladro è stata certamente facilitata dagli angeli al buon ladrone. In ogni conversione si può trovare uno straordinario lavoro di preparazione, invisibile ma intenso, da parte degli angeli.

Educatori della nostra vita spirituale, vegliano su di noi

"Quello che saremo dopo, inizia ad esserlo già ora. Gioisci già in questo secolo della gloria della risurrezione; attraversa il secolo senza subire il contagio. Perseverando nella castità e nella verginità sei uguale agli angeli di Dio." (S. Cipriano, De habitu virginum)

Convertirsi significa allontanarsi dal peccato per avvicinarsi a Dio. Ma poi è necessario perseverare, restare centrati su Dio. Se la nostra vita spirituale non si alimenta della presenza di Dio, attraverso la preghiera, la meditazione (ascesi), la formazione, la nostra vittoria avrà durata breve. Dopo la conversione, gli angeli ci educano su come rimanere in Dio e ci aiutano:

- Attenuando il ricordo dei peccati passati,
- Stimolando l'attrazione verso il bene,
- Allontanandoci dalle situazioni di peccato.

Questa protezione degli angeli può essere donata gratuitamente e a tutti, come nel caso di san Tommaso d'Aquino a cui gli angeli donarono una cintura che gli dava la castità perfetta. Ma più comunemente è perché invociamo spesso gli angeli che essi ci assistono e ci educano.

La nostra disposizione nei loro confronti: chiedere la loro intercessione, non opporsi alla loro buona influenza

"Rispetto per la presenza". Non dobbiamo mai dimenticare la presenza dell'angelo custode, di questo principe celeste che non deve mai arrossire a causa nostra. (Pio XI - 10 giugno 1923)

Dobbiamo dunque rinnovare la nostra fede nell'azione reale, efficace e attesa degli angeli. Reale, perché sebbene noi non li vediamo, essi sono presenti attorno a noi. Efficace, perché sono le braccia attive della grazia divina. Attesa, perché gli angeli attendono che noi li sollecitiamo per consentire loro di agire con maggiore efficacia. Ci ricordiamo di dire almeno una volta al giorno, ma ancora meglio davanti ad ogni difficoltà, «Mio santo angelo custode, veglia su di me e convertimi?»

Amare e vivere alla presenza di Dio?

C'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte. (Lc 15, 10)

Gli angeli ci donano il senso di Dio: restituire a Dio quanto Gli è dovuto, adorarLo e cantare le Sue lodi. Quale ruolo particolare hanno gli angeli nella nostra conversione? Gesù ce lo rivela nel Vangelo: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei

cieli». (Mt 18, 10) Mentre noi viviamo sulla terra e talvolta agiamo come se Dio non ci fosse, gli angeli vivono perennemente alla presenza di Dio. Fanno ciò che dovremmo fare anche noi senza sosta, per tutta la nostra vita: lodare, adorare e servire Dio. Lo fanno non solo per loro stessi ma anche per noi, per farci entrare nella loro preghiera. Nella Messa, ad esempio, e specialmente al momento dell'offertorio, mentre siamo distratti e pensiamo ben poco ad offrire i nostri sforzi e le nostre intenzioni al Signore, ci stimolano affinché siamo maggiormente presenti davanti a Dio.

Mettersi alla presenza di Dio e vivere alla sua presenza; fare la volontà di Dio

Più lo spirito si libera dalla schiavitù dei sensi, più si apre alle ispirazioni degli angeli. (San Tommaso d'Aquino)

Non siamo soli sul nostro cammino verso Dio! E questa è una felice notizia. Anche se non li vediamo, i nostri angeli sono lì per spingerci alla conversione. Nel fare sempre la volontà di Dio, perché gli angeli non possono peccare, sono un esempio e soprattutto una forza per ciascuno di noi. Poiché non li vediamo, purtroppo non facciamo spesso appello a loro. Immaginiamo un pellegrinaggio di Chartres senza la logistica che permetta di arrivare al lunedì in buone condizioni: acqua, cibo, il campo preparato, medicine...questa sarebbe la nostra vita se non pensassimo di fare appello agli angeli per sostenerci.

Profittiamo di questa meditazione per metterci alla presenza degli angeli che ci proteggono. Ed essi ci aiuteranno a metterci alla presenza di Dio e ad essere pronti alla Sua volontà.

Santi angeli, vegliate su di noi.

Domenica - Il combattimento spirituale

San Raffaele Arcangelo Meditazione 4

Introduzione

L'arcangelo Raffaele, tanto nel libro di Tobia quanto negli altri libri che non sono ritenuti canonici dalla Chiesa, è sempre l'arcangelo della guarigione, uno dei sette angeli che stanno davanti alla gloria di Dio (Tb 12, 15).

Idee principali

- San Raffaele: "Dio guarisce", «Medico divino».
- Guardiano del matrimonio e della famiglia secondo il piano di Dio (Libro di Tobia).
- Ci accompagna durante il nostro cammino di pellegrini.
- Raffaele, protettore dei dottori e di quanti si prendono cura degli altri, della famiglia e del matrimonio.
- Raffaele assiste Tobia e Sara nella loro lotta contro il demonio.



San Raffaele: «Dio guarisce», il «medico di Dio»

San Raffaele ci è presentato, in particolare nel libro di Tobia, come l'Angelo al quale è affidato il compito di guarire. Quando Gesù invia i suoi discepoli in missione, il compito di annunciare il Vangelo si accompagna sempre a quello di guarire. (Benedetto XVI, Basilica Vaticana, 29 settembre 2007)

Nel libro di Tobia, san Raffaele è inviato da Dio per guarire il vecchio e pio Tobi, esiliato a Ninive, accecato a causa degli escrementi caldi dei passeri, e Sara, sua futura nuora che un demone di nome Asmodeo affliggeva avendo fatto morire tutti e sette gli uomini che aveva sposato, il giorno stesso delle nozze, con il permesso di Dio. Mentre

senza farsi riconoscere accompagna il giovane figlio di Tobi da Ninive a Raga di Media, dove lo farà sposare con Sara, figlia di Raguele, Raffaele gli fa estrarre e conservare il cuore e il fegato di un pesce. Di questo pesce, che rappresenta il Cristo, mette il cuore a bruciare sui carboni ardenti e così il fumo che si sprigiona mette in fuga il demone. Il fiele invece, applicato sugli occhi del padre, gli fa ritrovare la vista. Gli autori medievali vedevano in questo fumo, che somiglia all'incenso, che proviene dalle viscere di Cristo, il buon profumo della Sua preghiera, insopportabile per i demoni, e nel fiele l'amarezza della penitenza che permette all'anima di vedere Dio. Possiamo giustamente domandare a san Raffaele la guarigione dai mali del nostro corpo, ma ancora di più dobbiamo domandare la guarigione delle nostre anime, come l'unzione dei malati può guarire il corpo e al contempo l'anima del penitente. Più precisamente, domandiamo a lui di unirci, con la nostra preghiera, alla preghiera onnipotente del Figlio di Dio, affinché respinga da noi l'inferno e le sue tentazioni e unisca la nostra penitenza a quella sofferta da Cristo durante la sua vita e durante la sua Passione, unico rimedio al peggior male che ci affligge, il peccato.

San Raffaele, guardiano del matrimonio e della famiglia secondo il piano di Dio

Tobia uscì a chiamarlo: «Amico, mio padre ti chiama». Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli disse: «Possa tu avere molta gioia!». Tobi rispose: «Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo cieco; non vedo la luce del cielo; mi trovo nella oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Anche se vivo, dimoro con i morti; sento la voce degli uomini, ma non li vedo». Raffaele gli rispose: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti, coraggio!». E Tobi: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti accompagnarlo? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade». (Tobia 5, 10)

San Raffaele consiglia al giovane Tobia di sposare Sara e gli spiega di non temere la sorte dei sette precedenti mariti: «Il demonio ha potere su coloro che si sposano per bandire Dio dal loro cuore e dal loro spirito e che non pensano ad altro che alla loro passione» (6, 17). Invita Tobia a vivere i primi tre giorni del suo matrimonio nella continenza. «Prenderai questa ragazza nel timore del Signore e guidato dal desiderio di avere figli piuttosto che dalla passione, in modo da ottenere la benedizione di Dio e avere figli della stirpe di Abramo» (6, 22). La preghiera di Sara e di Tobia, ispirata da Raffaele, è un esempio per la preghiera degli sposi lungo tutto il loro matrimonio. Possa così Raffaele essere il protettore di ogni unione cristiana. Quanto alla preghiera di Raguele, mettendo la mano destra di Sara nella mano di Tobia per donargliela in sposa, egli invoca la benedizione nuziale: «Che il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di

Giacobbe sia con voi; che Egli stesso vi unisca e si compia in voi la Sua benedizione» (7, 15). Tobia e Sara vedranno i figli dei loro figli fino alla quinta generazione. Perché Dio stesso unisce gli sposi ed è Cristo, che ha elevato il matrimonio alla dignità di sacramento, a pronunciare per bocca dei ministri il loro mutuo consenso. Coloro che Egli ha così unito, gli uomini non possono separare, come se la guardia angelica del fuoco di san Raffaele conservasse e proteggesse la santità, l'indissolubilità, la fecondità di ogni matrimonio.

Ci accompagna per tutto il nostro pellegrinaggio

In quel medesimo momento la preghiera di tutti e due fu accolta davanti alla gloria di Dio Altissimo e fu mandato Raffaele a guarire i due. (Tobia 3, 16)

San Raffaele non è dunque per eccellenza l'angelo del pellegrinaggio? Ha infatti condotto e protetto il giovane Tobia da Ninive in Assiria a Raga in Media, altrimenti detta Iraq e Iran, andata e ritorno. Per questo lo vediamo in molte rappresentazioni come un pellegrino che indossa un grande cappello e tiene in mano la lunga asta di ferro sormontata da un pomello. E ' simbolo del pomo, frutto proibito del peccato e che viene riparato dalla conversione e dal ritorno a Dio, che la marcia del pellegrinaggio ha rappresentato ieri nella sua prima tappa. L'Angelo del Signore ha accompagnato Tobia e accompagna qualsiasi pellegrino in questo cammino di ritorno. Ancora, accompagnerà ogni pellegrino che prosegue la sua marcia, cammino di combattimento spirituale e di missione. Raffaele insegna a marciare come un fante sulla strada del combattimento dell'esistenza. Raffaele insegna a marciare allo stesso modo dell'Apostolo, i cui piedi sono quelli degli annunciatori della Buona Novella: «Sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che annunciano la pace, di coloro che annunciano la buona notizia».

Protettore dei medici e di quanti si prendono cura degli altri, della famiglia e del matrimonio

San Raffaele è considerato il patrono di tutti coloro che portano la guarigione: medici, farmacisti, operatori sanitari. . . Protegge anche, come è mostrato nel libro di Tobia, la famiglia e il matrimonio. Come non pensare al giorno d'oggi al peccato, alle trasgressioni contro la natura e alla morte degli innocenti, che coloro i quali sono responsabili della salute e della vita introducono nel matrimonio e nella famiglia? Per i cristiani che rifiutano questi peccati, medici e sposi, san Raffaele è un potente protettore. «Noi siamo i figli di Santi, disse Tobia a sua moglie Sara, e non possiamo unirci come pagani che non conoscono Dio» (Tb 8, 5). Per la sua natura spirituale, l'uomo è vicino all'angelo, un po' al di sotto di lui. La sua anima, che informa il corpo, è in un certo senso angelica, nella sua semplicità. Giustamente la preghiera di Tobia e Sara è destinata tanto a preservarli dalle tentazioni quanto a farli accedere tramite la contemplazione a Colui che solo i cuori puri possono vedere (Mt 5, 8).

Raffaele assiste Tobia e Sara nella lotta contro il demonio.

«San Raffaele, guida caritatevole dei viaggiatori, voi che, per la virtù divina, operate guarigioni miracolose, degnatevi di guidarci nel pellegrinaggio della nostra vita e di guarire le malattie che affliggono la nostra anima e il nostro corpo.»

È un vero e proprio rito di esorcismo quello che san Raffaele insegna a Tobia (bruciare il cuore e il fegato del pesce affinché il fumo metta in fuga il demone). Così Beda il Venerabile lo invocò come uno «scudo», quello dell'armatura che san Paolo chiede di indossare (Ef 6, 11-17), perché «la nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti». È quindi necessario indossare l'armatura di Dio, la giustizia come corazza, lo zelo del Vangelo per scarpe, tenendo «sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno». Siamo infatti immersi in una lotta terrificante, dal cui esito dipende il nostro destino eterno. Però non la conduciamo da soli, poiché la grazia di Dio ci è concessa in proporzione ai pericoli che ci si parano davanti, oltre al potente aiuto degli angeli, del nostro angelo guardiano, degli arcangeli. Jean-Jacques Olier, fondatore della Compagnia de Saint-Sulpice, aveva una grande devozione verso gli angeli e diceva che Dio dona ai vescovi degli arcangeli come angeli custodi «perché essi hanno bisogno di una forza straordinaria per resistere e difendersi contro gli attacchi dei nemici di Cristo», i quali cercano di distruggere i vescovi perché, spegnendo la fiamma che essi rappresentano, distruggerebbero la Chiesa. San Raffaele, vieni in aiuto dei vescovi della Chiesa!

Il combattimento spirituale *Meditazione 5*

Introduzione

Il progresso nella vita spirituale è il risultato di un combattimento. Non è facile, sebbene Dio non ci lasci mai. Anche gli angeli rivestono un ruolo fondamentale per noi. Sono dei vincitori: impariamo come metterci al loro seguito in questa battaglia che ci condurrà verso Dio.

Idee principali

- Contro i nostri avversari: il demonio, lo spirito del mondo,



l'uomo vecchio

- I mezzi per condurre questa lotta: vivere crocifissi come Gesù, perché la Croce è l'arma suprema attraverso cui Cristo ha trionfato sul demonio
- Il ruolo degli angeli non è dispensarci dalle prove ma aiutarci a comprenderne il senso e guidarci verso l'Eucaristia.

Contro i nostri avversari: il demonio, lo spirito del mondo, l'uomo vecchio

Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio, la quale, per invidia, li fa cadere nella morte. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o

diavolo. (C.C.C. 391)

La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. (Efesini VI, 12)

Ci sono otto vizi principali che fanno guerra al genere umano: il primo è la gola; il secondo la lussuria; il terzo l'avidità o l'amore per il denaro; il quarto la rabbia; il quinto la tristezza (gelosia, invidia); il sesto la pigrizia o il disgusto del cuore; il settimo la vana gloria; l'ottavo l'orgoglio. (San Giovanni Cassiano)

Satana si maschera spesso da angelo di luce. (2 Co 11, 14)

San Paolo, nella sua lettera agli Efesini, ci avverte che «la nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.». L'Apostolo ci aiuta così a comprendere il quadro del nostro combattimento: dietro gli uomini che fanno il male e lo promuovono, si nascono infatti i demoni. Satana è all'origine di tutto il male: il male sociale delle cattive leggi, il male dello spirito mondano nei nostri gruppi cattolici, il male del peccato originale e quello che si chiama l'uomo vecchio. Se è facile denunciare il male sociale nelle nostre discussioni tra cristiani, siamo altrettanto pronti a denunciare lo spirito del mondo che a volte regna nelle nostre città? E siamo veramente pronti a rinunciare all'uomo vecchio che è in noi e che si manifesta così spesso nelle nostre parole?

Quali sono i mezzi per vincere in questo combattimento?

Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno. (1Gv 2,14)

Vediamo dunque quali sono i mezzi per sostenere questo combattimento spirituale. E' una lotta terribile, perché il demonio vuole la nostra pelle, la nostra vita eterna. Ci vuole morti di una morte eterna.

Questa lotta non possiamo evitarla perché «la vita dell'uomo sulla terra è un combattimento» (vita homini est militia super terram) come afferma il santo Giobbe nella Scrittura. Le armi di questo combattimento spirituale sono numerose: preghiera, sacramenti, sacrifici personali... C'è n'è comunque uno che domina su tutti gli altri: la Croce. Il grande mistero della nostra fede cristiana è il mistero della Redenzione: Dio ha voluto che la vittoria sul demonio fosse ottenuta con l'apparente sconfitta della Croce. Umanamente, Cristo sembra subire il più assoluto fallimento: i suoi nemici hanno ottenuto la condanna a morte più atroce che ci sia, e muore abbandonato da pressoché tutti i suoi amici. Ma il demonio non ha compreso che Cristo, acconsentendo a questa sofferenza, ha vinto sul demonio stesso, sul peccato e sulla morte. Nel film di Mel Gibson sulla Passione si vede il demonio urlare di rabbia nell'esatto momento della morte di Cristo, perché in quell'istante Cristo ha trionfato su Satana. Cari pellegrini, il piano di Dio non è cambiato in questi 2000 anni: il mistero della Redenzione continua in ciascuno di noi. Se rifiutiamo di avere la croce inscritta nel profondo della nostra vita, perderemo la battaglia spirituale. Ma se accettiamo di vivere crocifissi, allora saremo vincitori sul demonio. Stiamo cercando un cristianesimo senza croce?

Un Gesù senza la sua croce?

A ciò Gesù risponde senza ambiguità: «Chiunque voglia seguirmi, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua». La tradizione popolare racconta che sant'Antonio da Padova donò una preghiera a una povera donna che cercava aiuto contro le tentazioni del demonio. Ecco questa preghiera, che papa Sisto V ha fatto incidere sull'obelisco di piazza San Pietro a Roma: Ecce Crucem Domini! Fugite partes adversae! Vicit Leo de tribu Juda, Radix David! Alleluia! Che significa: Ecco la Croce del Signore! Fuggite nemici! Ha vinto il Leone della tribù di Giuda, la Radice di Davide! Alleluia!

Ecco la Croce del Signore: un fallimento nei nostri studi, una delusione professionale, un pesante travaglio familiare, un fallimento sentimentale, una grave malattia. . . Ecco la croce del Signore! Fuggite, potenze nemiche! Fuggite, demoni, perché tutto questo, vissuto in unione con Gesù, sarà la mia arma migliore.

Ma come può questo evento, che sembra assurdo, rendermi vittorioso sul demonio? È un mistero, il mistero della Redenzione attraverso la croce. Lo credo per fede, anche se non riesco a vederne il frutto spirituale su questa terra.

Inoltre, Signore Gesù, dirigo a te la stessa preghiera del padre di famiglia del Vangelo: «lo credo, Signore, ma aumenta la mia fede!».

Perché vorrei credere che questa sofferenza sia una vittoria, ma faccio fatica a fronte dell'apparente assurdità di questa croce. Sì, Signore, aumenta la mia fede! Per capire che la vittoria su Satana passa necessariamente attraverso la mia croce, ho bisogno della luce divina, ho bisogno che il mio angelo custode mi illumini sul mistero della Redenzione dal momento che mi viene domandato di riviverlo. . .

È quello che fa l'angelo Raffaele con Tobi: Tobi è diventato cieco facendo il bene, che mistero! Dopo aver lavorato tutta la notte per seppellire in segreto gli ebrei uccisi dai pagani al potere, si riposa addossato ad un muro e degli escrementi di uccelli cadono sui suoi occhi causandogli la cecità. . .

Forse a volte siamo arrivati a dire: «Ho prestato la mia macchina ai capi degli scout e loro l'hanno rovinata!». Oppure: «Mi ricordo, è stato mentre aiutavo un amico a riparare la sua casa che mi sono procurato l'ernia al disco che ora mi dà tanto fastidio...» Ma invece di maledire Dio, Tobi lo benedice, vivendo in anticipo il mistero della croce. Tuttavia, alla fine, l'Arcangelo Raffaele desidera illuminare Tobi e introdurlo nel piano di Dio con queste parole sorprendenti: «poiché sei piaciuto a Dio, hai dovuto subire la prova».

Molto spesso, nelle difficoltà più pesanti che ci si presentano, la nostra prima reazione è di dirci «Cosa ho fatto al buon Dio perché mi capitasse questa prova?». «Hai fatto molto bene!» ci risponde l'Arcangelo Raffaele! Una risposta sconcertante che inverte tutto il nostro modo di pensare umano. Ci saremmo aspettati che la voce celeste ci istruisse rivelandoci quale difetto ci abbia portato alla punizione. . . e l'angelo invece risponde: «Non hai capito nulla: non è perché hai commesso questa colpa o un'altra che vivi la prova, al contrario è perché sei piaciuto a Dio che il buon Dio ha voluto unirti più intimamente alla Croce di suo Figlio.»

Rivoluzione copernicana: la prova, la difficoltà è quindi una ricompensa e non una punizione? Sant'Eugenio di Mazenod lo afferma con parole molto chiare: «Quando si è sulla croce, è una grazia e si deve rimanere lì».

Il ruolo degli angeli nel combattimento

Ma la custodia degli angeli si riferisce anche alle cose invisibili e nascoste, che si riferiscono alla salvezza di ogni uomo considerato in se stesso. Ecco perché per la custodia di ogni uomo c'è uno specifico angelo. (S. Tommaso d'Aquino, Questione 113)

Cari pellegrini, gli angeli non hanno per missione quella di preservarci da tutte le prove; la loro missione è chiarirci il senso della Croce nelle nostre vite. Hanno per compito

quello di consolarci e di fortificarci nella prova: Gesù stesso, durante la sua agonia, è stato assistito da un angelo venuto dal Cielo per consolarlo, come ci mostra il vangelo di Luca. Conducendoci verso l'Eucaristia gli angeli ci rafforzano nella lotta.

Nel primo libro dei Re, Elia, sfinito dal combattimento spirituale, marciò nel deserto e si sedette all'ombra di un cespuglio, da dove domandò la morte dicendo: «Adesso Signore questo è troppo! Riprenditi la mia vita: non valgo più dei miei padri». Poi si addormentò. Ma un angelo lo toccò e gli dice: «Alzati e mangia, perché la strada è ancora lunga!». Egli aprì gli occhi e vicino a lui trovò una pagnotta e una brocca d'acqua.

Elia si alzò, mangiò e bevve. Quindi fortificato da quel pasto, marciò altri quaranta giorni e quaranta notti fino all'Horeb, la montagna di Dio. Quel pane e quella brocca d'acqua sono il simbolo dell'Eucaristia.

Come Elia, pure noi siamo talvolta sfiniti dalla lotta spirituale: ascoltiamo allora il nostro angelo custode! Ci incoraggerà ad andare a Messa durante la settimana o ad un'adorazione del Santissimo Sacramento: ci nutriremo allora dell'Eucarestia e avremo la forza di proseguire la nostra marcia nel deserto, che ci condurrà in Cielo.

Liberaci dal maligno *Meditazione 6*



Introduzione

Il diavolo è più intelligente di noi. Dobbiamo temere il nostro orgoglio quando ci fa credere che saremo in grado di tenergli testa. Vediamo perciò come opera, così da poterci mettere al riparo dai suoi attacchi e rimanere sempre nella serenità della grazia di Dio.

Idee principali

Come opera il demonio?

- La tentazione, il modus operandi usuale del diavolo
- I fenomeni straordinari (paranormali) e la dominazione diabolica, che affligge molti aspetti della vita quotidiana

- Attacchi mirati a luoghi o persone: infestazioni, vessazioni, ossessioni, possessioni

Possibili cause

- L'ordinaria lotta contro la tentazione
- La battaglia straordinaria contro l'occulto: divinazione e magia;

Come liberarsi dalla dominazione diabolica?

- Mezzi generici: preghiera, preghiera, sacramenti
- Mezzi specifici: penitenza, sacramentali
- Aiuto e soccorso dal Cielo: la Santa Vergine, l'esercito degli angeli, le legioni di angeli, i santi patroni.

Come restare ben protetti

- Fuggire l'occultismo
- Diffidare della magia bianca
- Non vivere costantemente nella paura e confidare molto in Dio.

Come opera il demonio?

Il peccato originale, sebbene proprio di ciascuno, in nessun discendente di Adamo ha un carattere di colpa personale. Consiste nella privazione della santità e della giustizia originali, ma la natura umana non è interamente corrotta: è ferita nelle sue proprie forze naturali, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, e inclinata al peccato (questa inclinazione al male è chiamata « concupiscenza »). (CCC §405)

È tipico dell'angelo malvagio, quando si trasforma in un "angelo di luce", prima entrare nei sentimenti delle anime pie e poi ispirare i propri. Quindi egli inizia suggerendo a questa anima buoni e santi pensieri, in conformità alle sue

disposizioni virtuose; ma presto, poco a poco, cerca di trascinarla nelle sue trappole e di farla acconsentire ai suoi disegni malvagi. (Sant'Ignazio)

I demoni sanno cosa accade all'esterno degli uomini, ma la condizione interiore in cui si trova un uomo la conosce solo Dio. Il diavolo cerca di sconfiggere il piano di Amore di Dio. Sono stato creato dall'amore per amore. Sono chiamato a raggiungere Dio nell'eterna beatitudine. Come potrebbe il diavolo impedire ciò se non cercando di trascinarci per sempre all'inferno? La sua occupazione principale è la tentazione, per fare in modo che io mi separi con le mie stesse mani da Dio per opera del peccato. Se riesce a spingermi a ripetere più volte lo stesso tipo di peccato, cado in un vizio. Se mi scoraggiassi, finissi per non rifiutare più il peccato e la morte mi cogliesse quando avessi completamente voltato le spalle a Dio, il diavolo veramente avrebbe ragione di sperare la mia dannazione. Non può uccidermi ma può cercare di dirigermi verso comportamenti rischiosi e, con continue cadute, possibilmente spingermi al suicidio. Questo è solitamente il suo modo di agire.

Parliamo di una battaglia extra ordinaria se c'è una dominazione diabolica, in presenza di una concentrazione di fenomeni che sono al contempo spiacevoli e innaturali. Questi fenomeni possono colpire uno o l'altro degli aspetti della nostra vita: materiale, finanziario, professionale, così come quello fisico, spirituale o relazionale, specialmente se possiamo individuare un momento iniziale in cui tutto è cominciato. Questa dominazione può essere più o meno forte e non richiedere necessariamente il ricorso ad un esorcista. In ogni caso, sarà bene parlarne con un sacerdote fidato (il confessore, il direttore spirituale o il proprio parroco). Ci sono poi degli attacchi demoniaci più violenti, che sono oggetto del ministero degli esorcisti, i quali lavorano assieme a psicologi e medici.

Nello specifico vocabolario che usiamo, compaiono parole che possono sembrare strane: infestazione, vessazione, ossessione e possessione. Introduciamole brevemente in ordine dell'intensità dell'attacco demoniaco.

Parliamo di infestazione in due circostanze:

- Innanzitutto quando ci riferiamo ad un luogo dove risiede uno spirito malvagio: un intero edificio, una casa, un appartamento o anche solo una stanza. Questo spirito tormenta la persona che frequenta questo posto manifestandosi attraverso uno dei sensi (vista, udito, olfatto. . .), muovendo oggetti, causando incubi. . . La vittima riferisce di sentire alcune presenze maligne in casa e vive nella paura.
- Parliamo di infestazione anche quando una persona è attaccata dal maligno in una maniera fuori dal comune, ma l'esorcista non ha ancora un'idea chiara circa la natura dell'attacco stesso. Non sa ancora di cosa si tratta e perciò fa solo una prima ipotesi in

via prudenziale.

Parliamo di vessazione quando vediamo che il diavolo attacca fisicamente la vittima, dall'esterno, come percosse sul corpo (con lividi), graffi o persino tocchi che potrebbero anche essere piacevoli in altri contesti e che in questo invece vengono subito dolorosamente, perché intrusivi e non voluti.

Parliamo di ossessione quando il diavolo agisce ripetutamente dall'interno sulla mente delle persone, attraverso pensieri, parole, immagini, opposte a quelle di questa o quella virtù (carità, fiducia in Dio, castità. . .).

Parliamo di possessione se il corpo e i sensi della vittima sono talvolta controllati dal diavolo, per farla soffrire fisicamente e moralmente.

È lo stadio più avanzato della dominazione diabolica e varia molto da persona a persona.

Quali sono le possibili cause?

Affinché le condizioni della lotta non siano impari, l'uomo riceve il soccorso della grazia divina come sua principale fonte di aiuto, e secondariamente la protezione degli angeli. Ecco perché Elisha disse al suo servo: "Non avere paura: ci sono più alleati con noi che con loro." (San Tommaso)

Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere. (1 Cor 10, 13)

La settima invocazione del Padre Nostro non ci fa chiedere di essere liberi dalla tentazione, bensì di non soccombere ad essa. Ci saranno sempre le tentazioni, e lì ci sarà sempre anche la grazia di Dio. Se ne faremo buon uso, non si verificherà alcun peccato. Al contrario, saremo più esperti e più forti nella lotta, pertanto più vicini al Signore e meglio protetti.

Per quanto riguarda poi gli attacchi fuori dell'ordinario, non tutti ne sono influenzati. In tal caso vi sono spesso cause che, in generale, hanno un legame con l'occultismo.

L'occultismo può essere suddiviso in divinazione e magia:

- La divinazione consiste nel cercare informazioni segrete, specialmente riguardo il futuro, ricorrendo a poteri nascosti: spiritualismo, chiaroveggenza, medium, tavole Ouija, tarocchi. . .

- La magia è una pratica volta ad ottenere una qualche influenza tramite poteri occulti, porli al servizio di qualcuno e ottenere un potere non ordinario su qualcun altro.

Entrambe le pratiche sono ovviamente proibite dalla Chiesa, che vuole il nostro bene e ci protegge dal pericolo. La divinazione e la magia sono peccati contro la virtù di religione. Si può esserne coinvolti direttamente, mettendosi in contatto con il mondo dell'occulto, o indirettamente, finendo vittime della malevolenza di altri.

Come possiamo essere liberati dal dominio del diavolo?

Per liberarci dalla dominazione diabolica, Dio ci concede mezzi naturali e soprannaturali: la Messa, i sacramenti (confessione, comunione), lettura della Bibbia, adorazione eucaristica, devozione mariana (il rosario), i sacramentali (benedizione della casa, acqua benedetta, segno di croce, litanie dei santi, promesse battesimali. . .), visita ad un santuario riconosciuto dalla Chiesa (es. Lourdes, Walsingham. . .) e naturalmente la preghiera di liberazione (che ogni sacerdote può realizzare). Se la cosa è più seria, ci sarà bisogno di incontrare l'esorcista della propria diocesi.

Come possiamo proteggerci per bene?

Prendete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato da uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate Dio. (L'Angelo del Portogallo a Fatima)

Salute a te, mio angelo custode! Ti amo teneramente: tu mi hai conservato questa notte mentre dormivo, ti prego di conservarmi anche in questo giorno, senza disgrazie, senza incidenti e senza offendere Dio, almeno senza offenderlo mortalmente. Amen (Preghiera del santo curato d'Ars)

Più spesso che potete, offrite un sacrificio a Dio in riparazione dei peccati con cui viene offeso. In questo modo, attirerete la pace sulla vostra Patria. (L'Angelo del Portogallo a Fatima)

L'ho imparato molte volte dalla mia stessa esperienza, non c'è nulla di più efficace dell'acqua santa per respingere i demoni ed evitare che ritornino. (Santa Teresa d'Avila)

È sempre una cosa buona tenere dell'acqua santa in casa, vicino al letto, per poterla prendere la sera quando andate a letto e la mattina quando vi alzate, e quando sentite qualche tentazione. (San Giovanni Eudes)

Conducendo una seria vita cristiana e evitando l'occultismo. Alcuni ambiti occulti sono facilmente riconoscibili, mentre altri meno, in particolare quelli che colloquialmente sono chiamati "magia bianca", cioè spesso strane terapie. Ad esempio: ipnosi, pranoterapia o anche alcune cosiddette terapie "energetiche", che compaiono continuamente nel mondo salutista. È buona norma in questi casi chiedere prima consiglio a persone prudenti e ben informate. E soprattutto avere una grande fiducia in Dio.

Non bisogna poi cadere in una paura eccessiva che ci farebbe vedere il diavolo ovunque, come capita in certi gruppi influenzati dal Pentecostalismo. Ad esempio: quando una persona è affetta dal vizio dell'alcolismo, è a causa di ripetuti peccati di alcolismo, e non dobbiamo immaginarci che la causa sia necessariamente uno "spirito" dell'alcolismo che affligge la persona, o magari che sia la conseguenza di una ipotetica maledizione su più generazioni, come sentiamo un po' troppo spesso.

Conclusione

Possa Cristo essere il centro della vostra esistenza, possa orientare sempre la vostra vita, essere il punto di riferimento per tutto il vostro essere. E sappiate che assieme a questo ci sono sempre al vostro fianco i vostri angeli custodi pronti ad aiutarvi. (San Giovanni Paolo II)

"Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo. Domando perdono per coloro che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano." Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria sono attenti alla voce delle vostre suppliche. (L'angelo a Fatima)

Non si pone mai sufficiente attenzione alla sottile presenza del demonio. Senza vivere costantemente nell'angoscia, restiamo però vigili e approfittiamo di questo pellegrinaggio per prendere delle risoluzioni concrete: allontaniamoci da ciò che può essere dannoso per la nostra anima per lasciare gioco troppo facile al maligno. Armiamoci con tutto ciò che la Chiesa ci mette a disposizione. La confessione è gratis e non ha alcun costo, dobbiamo essere sempre preparati a rialzarci dopo una caduta.

Dio sarà sempre il più forte fintantoché permettiamo alla Sua grazia di agire!

Lunedì - La missione

San Gabriele Arcangelo *Meditazione 7*

Introduzione

Chi conosce bene l'arcangelo Gabriele? È conosciuto innanzitutto per aver portato il messaggio più importante che l'umanità abbia ricevuto.

Dio lo ha certamente scelto per questa missione perché lui è la Forza di Dio. Scopriamo quale sia questa forza che conduce san Gabriele arcangelo fino a portare il grande messaggio della Redenzione al mondo

intero, là dove Dio ci ha posto.



Idee principali

- Il suo nome significa: «la forza di Dio»
- È il messaggero di Dio
- La sua missione accanto a Santa Elisabetta e alla Santa Vergine
- Patrono delle telecomunicazioni (Pio XII)

Un nome che significa «la forza di Dio»

La frase più importante pronunciata nella storia non è stata: «Dio di Clotilde, se mi darai la vittoria, io crederò e sarò battezzato nel tuo Nome» pronunciata da Clodoveo durante la battaglia di Tolbiac; neanche: «Nessuna postazione è debole, se ci sono buoni soldati a difenderla!» proclamata dal cavaliere Bayard; e nemmeno: «Lo Stato sono io» attribuita a Luigi XIV.

No, la frase più decisiva che sia stata mai pronunciata è il saluto angelico contenuto nella prima parte dell'«Ave Maria». Sono queste parole dell'arcangelo Gabriele che hanno davvero dato fuoco alle polveri della storia della nostra redenzione. Possiamo

anche lamentarci oggi della mancanza di senso nel dare un nome ai neonati. Con Dio invece, che dà il nome agli angeli, nulla è lasciato al caso, al contrario!

La Forza di Dio

Così, Michele significa «Chi è come Dio?» e Raffaele «Il rimedio di Dio». Gabriele, infine, vuol dire «Forza di Dio». La Forza (Fortezza), che è un dono dello Spirito Santo, ispira l'energia e il coraggio per seguire fedelmente Cristo e la Chiesa. Aiuta l'anima a superare gli ostacoli, i pericoli, gli attacchi da parte dei nemici di Dio. Monsignor Gay, che fu il teologo del grande papa Pio IX al Concilio Vaticano I, affermava che «la fortezza è la virtù più carente tra i giovani». Ed è quella che per loro sarebbe più preziosa.

Messaggero di Dio

Santo Arcangelo Gabriele, messaggero della misericordia di Dio in favore dei poveri uomini, voi che avete salutato la Santa Vergine con queste parole: «Ave Maria, piena di grazia», e che avete ricevuta una risposta di una umiltà tanto grande, protettore delle anime, aiutateci a diventare imitatori della sua umiltà e della sua obbedienza. (Preghiera di padre Lamy a San Gabriele)

L'arcangelo Gabriele è dunque venuto a portare ad una giovane ragazza di Nazareth un messaggio del tutto straordinario. Annuncia alla Vergine Maria che Dio la chiama a diventare la madre del Salvatore. Questa realtà della venuta del Messia apparteneva già alla fede di Israele. Le giovani ragazze ebreë, per la loro formazione religiosa, sapevano che un giorno una di loro sarebbe stata scelta per compiere questa missione prodigiosa. Essere chiamate da Dio a questa responsabilità si rivela quindi una dimensione tutt'altro che incredibile per chi ascolta.

Al giorno d'oggi, ancora, molti stanno aspettando qualcosa, poiché il mondo eccessivamente materialista non risponde più a nulla, non offre nulla di eccezionale. Allora, Gabriele può essere per noi un esempio da seguire, un modello da imitare. In effetti abbiamo un ruolo di messaggeri da ricoprire a nostra volta. Quale che sia il nostro stato di vita, la nostra situazione lavorativa, il grado della nostra santità interiore, se siamo cristiani non possiamo restare a bocca chiusa. Un battezzato possiede nella sua anima un tesoro da trasmettere e che non può tenere per sé. Noi siamo chiamati, insieme e da soli, a testimoniare la nostra figliolanza divina. Noi siamo chiamati a somigliare a Gabriele.

Noi siamo invitati ad essere annunciatori dei messaggi divini. Noi abbiamo un po' di cose da dire alla società, soprattutto da quando vive senza Dio. Se il cristiano ha paura della propria ombra, come potrà trasmettere la luce?

Non temere nulla

L'Arcangelo Gabriele ci mostra l'esempio da seguire per portare il messaggio e renderlo comprensibile (un messaggio incredibile ancora un volta!). Ha detto alla Vergine «Non temere» e «nulla è impossibile a Dio».

«Non temere»: anche noi dobbiamo avvertire il nostro pubblico di non aver paura del messaggio della Chiesa. Di non aver paura della radicalità evangelica. Di non temere di lasciarci abitare da Dio e di consumarci per Lui.

«Nulla è impossibile a Dio»: perché Dio premia sempre la fedeltà. Il suo sguardo va ben oltre i nostri orizzonti. Là dove la ragione umana tenta di afferrare tutto o di controllare tutto, o di tenere tutto nella sua mano, Dio stesso mostra la grandezza della sua potenza realizzando l'impossibile. Anzi, Egli cerca di dirci «impara a lasciare la presa, a lasciarti andare di tanto in tanto, non dimenticare chi sono, non credere di essere tu ad avere il maggior controllo della situazione».

L'argomento della confidenza totale e assoluta in Dio è certamente il più audace. Ed è quello che al contempo richiede molta Fede. Perché sì, nulla è impossibile a Dio, ed ecco perché il messaggio della Fede non può spaventarci. «Non temere!». Non aver paura e credere in maniera solida e duratura nella onnipotenza di Dio, questo è ciò che è in grado di aprire inimmaginabili opportunità di apostolato!

La sua missione accanto a Santa Elisabetta e alla Santa Vergine

«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore. Sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.». (Lc 1,13-16)

Allora Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. (Lc 1, 18-19)

Alla fine dell'enciclica Spe Salvi sulla virtù di Speranza, papa Benedetto XVI evoca l'atteggiamento interiore della Santissima Vergine Maria durante l'episodio della Visitazione e l'immagine che presenta quando va a portare a sua cugina il grande messaggio della sua divina maternità:

Per mezzo tuo, attraverso il tuo «sì», la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto «sì»: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia. (Spe Salvi, n. 50)

Perciò la Beata Vergine Maria e il messaggio che porta rappresentano la cristianità in marcia che ha fissato nell'animo l'annuncio di una promessa straordinaria: «Gloria a Dio e pace agli uomini che compiono la Sua volontà: è promesso loro un Salvatore!»

La nostra unione con Dio

Senza dubbio la nostra via di unione a Dio passa per:

- La preghiera personale, che ci dona di parlare a Dio,
- La frequentazione dei sacramenti, che ci offrono la possibilità di lasciarLo entrare nella nostra anima, lo spirito di mortificazione che ci unisce alla sua Santa Passione,
- La lettura di libri che abituino la nostra immaginazione a esempi edificanti,
- La formazione dottrinale, che struttura la nostra intelligenza e manifesta la coerenza della nostra Fede.

Ma in aggiunta a tutto questo, uno degli obiettivi della nostra vita cristiana consiste anche nell'uscire da noi stessi. O, per meglio dire, una volta ben riempiti e strutturati dai santi ideali della religione cristiana, nel traboccare attorno a noi per comunicare i beni divini e contribuire affinché anche il nostro prossimo ne possa beneficiare.

L'arcangelo Gabriele sicuramente ci indica la via. Noi abbiamo un messaggio da portare. La nostra nobiltà viene da questo. «Guai a me se non annunciassi il Vangelo!» (I Cor 9, 16). Sta a noi renderci conto che Dio conta su di noi per continuare l'opera di san Gabriele.

Patrono delle telecomunicazioni (Pio XII)

«Ha portato all'umanità, immersa nell'oscurità e che disperava della salvezza, l'annuncio da tanto atteso della Redenzione», «protettore celeste di tutte le

attività relative alle telecomunicazioni e di tutti i loro tecnici e lavoratori». (Pio XII, 12/01/1951)

Questa è senza dubbio la parte più concreta della nostra meditazione. Se, come abbiamo visto, siamo chiamati a manifestare la presenza di Dio intorno a noi, a diffondere la buona notizia di Cristo, non possiamo fare a meno di dare un'occhiata ai modi concreti per portare questo annuncio. E dunque sarà bene pensare a come nella pratica intendiamo annunciare Cristo. La verità dell'insegnamento del Signore, la purezza del messaggio evangelico, non fanno parte di una pubblicità. E sono ancora meno una questione di ricette culinarie o di slogan.

Tuttavia non possiamo fare a meno della giusta forma, che deve essere al servizio della sostanza. Del resto il Vangelo contiene un gran numero di immagini (parabole) e frasi scioccanti al suo interno, al punto che un pubblicitario non può non trovarci una fonte di ispirazione per il proprio lavoro.

Essere un missionario, senza cercare l'effetto dell'annuncio

Facciamo attenzione al sensazionalismo dell'annuncio (preferire la forma a detrimento della sostanza). Dobbiamo stare attenti a non modificare gli elementi essenziali del messaggio da annunciare con il pretesto di renderlo più "digeribile" (ad esempio, riguardo l'importanza di frequentare i sacramenti, la necessità di partecipare alla messa domenicale, il rispetto della morale coniugale). Guardiamoci dall'evitare di annunciare il messaggio di Cristo là dove invece con molta facilità condividiamo molte notizie terrene (es. la condivisione della nostra vita quotidiana sui social network, anche con molte foto che mostrano i nostri ultimi acquisti o i luoghi paradisiaci in cui ci troviamo). I social media possono essere grandi mezzi per diffondere la verità di Cristo. Infine, facciamo attenzione a non diffondere quelli che sono solo i "nostri" messaggi (le nostre visioni, i nostri sentimenti, i nostri punti di vista): come se fossimo teologi senza pari o stimati vaticanisti o specialisti di ogni genere ("tuttologi"). Al pari di San Gabriele arcangelo, trasmettiamo il messaggio di Dio come fossimo semplici relatori e cioè ripetendo le verità già affermate dalla Tradizione della Chiesa e le verità già attestate dall'esempio dei santi.

Un pellegrino di Chartres, un marciatore della cristianità avanza con passo gioioso e fermo perché sa di avere un messaggio grandioso e che è una cosa sublime il diffonderlo. A noi semplicemente spetta di diventare, giorno dopo giorno, anime che ardono della Forza di Dio!

La Missione e gli Angeli *Meditazione 8*

Introduzione

Dalla caduta di Adamo ed Eva, abbiamo paura di Dio. Nella sua bontà infinita, Egli ci ha preparato alla Buona Novella della Redenzione inviandoci i suoi angeli. Le loro parole sono rassicuranti: «non temere».

Dal momento che grazie a loro noi abbiamo ritrovato quella confidenza (fiducia), Dio ci domanda di essere, con loro e grazie a loro, i missionari del suo Amore.

«Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!» (Rm 10, 15). Come dice la Santa Scrittura, i vostri piedi di pellegrini, lividi e stanchi, sono belli perché soffrono per una causa giusta e nobile. Questa nostra causa, cari pellegrini, è la nostra conversione personale, è intercedere per i nostri amici, per il nostro paese, per la Chiesa. Ma la nostra causa, come per tutti i cristiani, è anche annunciare la buona novella: Dio esiste e ci ama di un amore sconfinato, eterno e onnipotente.



Idee principali

- Angeli e Vangelo: portare i messaggi di Dio, la buona novella,
- Imitare il ruolo degli angeli tra Dio e noi,
- L'aiuto dei santi angeli per diventare a nostra volta messaggeri di Dio.

Gli angeli, messaggeri di Dio

"Io sono Gabriele, che sta davanti a Dio, e sono stato inviato qui per portarti la lieta notizia. . . " (Lc 1, 19)

Un coro di angeli annuncia ai pastori la buona novella della nascita del Salvatore; sono sempre degli angeli che annunciano alle pie donne la gioiosa notizia della resurrezione. [...] Alla fine dei tempi, gli angeli accompagneranno la venuta di Gesù nella gloria (cf. Mt 25, 31). (Benedetto XVI 01/03/2009)

L'esistenza di Dio, la sua onnipotenza, la sua eternità, possono essere dedotte dall'osservazione della natura, con la ragione. Alcuni filosofi l'hanno capito anche senza una particolare rivelazione. Ma sovrviene un altro ostacolo nel quale spesso ci imbattiamo: il problema del male.

Se Dio esiste, perché il male? Come può Dio essere amore e lasciare che tanti innocenti soffrano ingiustamente? La nostra intelligenza brancola, talvolta sbaglia e il nostro cuore ribelle ha bisogno di luce e pace. Chi ci farà conoscere la nostra origine e il nostro destino? Chi ci aiuterà a diventare migliori? Chi ci farà uscire da questa valle di lacrime? La risposta è: Dio.

Dio stesso è venuto in nostro soccorso, in tutto il corso della nostra storia è venuto in soccorso alla nostra debolezza.

Dalla caduta dei nostri primi genitori nel Giardino dell'Eden, è rimasto vicino a noi facendosi sentire, istruendoci circa il peccato e le sue conseguenze. E poi Egli fece una promessa: «lo metterò inimicizia tra te (il serpente, cioè il diavolo) e la donna, tra la sua discendenza e la tua; tu le insidierai il calcagno ma ella ti schiaccerà la testa» (Genesi 3,12). La Tradizione della Chiesa ha sempre visto in questo versetto della Genesi la prima "buona novella", il primo vangelo: l'annuncio di un Salvatore che metterà fine al regno di Satana. Ed è qui che si collocano gli Angeli.

Tutta la storia dell'Antico Testamento non è che una lunga preparazione, un'attesa della venuta del Salvatore. A poco a poco, il volto di Dio si rivela. Dalla caduta infatti gli uomini hanno paura di Dio e, come Adamo ed Eva, si nascondono, sono diffidenti.

Pensano che Dio sia simile alla loro immagine decaduta: geloso e collerico. Quindi Dio, per non farci spaventare, invierà degli angeli ogni volta che vuole comunicarci qualcosa. Così ogni felice evento che annuncia o anticipa la buona notizia per eccellenza, sarà annunciato dagli Angeli (che iniziano sempre i loro messaggi con "non abbiate paura").

Sono perciò tre angeli che visitano Abramo per annunciargli, da parte di Dio, che avrà una discendenza numerosa quanto le stelle del cielo o i granelli di sabbia del mare (cf. Genesi 18). Sono sempre degli angeli che salvano Lot dalla distruzione della città di Sodoma (cf. Genesi 19). E quando Mosè fa uscire dall'Egitto gli Ebrei per raggiungere la Terra promessa, è ancora un angelo che colpisce gli egiziani e che conduce il popolo nel deserto per mezzo di una colonna di fuoco e nuvole (Esodo 13, 15-21). Ancora, gli angeli sono in prima linea quando finalmente l'atteso Salvatore viene nel mondo, quando Dio si incarna e diventa uomo per mostrarci il Suo volto. Al momento dell'Annunciazione, l'angelo Gabriele viene inviato come portavoce dell'Altissimo alla Vergine Maria per rivelarle il piano di Dio e chiedere il suo consenso a diventare la Madre di Dio. A Natale, gli angeli avvertono i pastori che il Salvatore è nato e che lo troveranno posto in una mangiatoia. Durante la sua agonia, Gesù è confortato da un Angelo che lo incoraggia. La mattina di Pasqua, sono sempre gli angeli che annunciano alle sante donne la risurrezione di Gesù.

Come gli angeli, anche noi siamo messaggeri della Salvezza

Non possiamo lasciarvi senza rivolgerci a voi con brevi parole di esortazione per risvegliare e ravvivare il vostro senso del mondo invisibile intorno a voi - "poiché le cose visibili sono solo per un tempo, quelle invisibili sono eterne" (2 Cor 4, 8) - e per invitarvi a mantenere rapporti di familiarità con gli angeli che sono costanti nella loro sollecitudine per la vostra salvezza e santità. Trascorrerete, a Dio piacendo, un'eternità di gioia con loro; imparate sin d'ora a conoscerli. (Pio XII, Udienza del 3 ottobre 1958)

Guadagna alla tua causa l'angelo custode di colui che vuoi portare al tuo apostolato. È sempre un grande "complice". (San José Maria Escriva)

Gli angeli sono sempre dei messaggeri di Salvezza, vale a dire della vittoria di Dio sulle potenze del male. Sono in ultima analisi come gli Apostoli. Ma giustamente Dio non ha voluto annunciare la Salvezza unicamente attraverso il ministero degli Angeli ma ha anche inviato alcuni uomini. Nell'Antico Testamento ci sono i profeti, uomini rivestiti dello Spirito di Dio, animati dallo zelo per questa missione di annunciare e di chiamare alla conversione, in vista della Salvezza. L'ultimo grande profeta fu san Giovanni Battista. Poi, con la Pentecoste e la discesa dello Spirito Santo, è tutta la Chiesa ad essere investita di questa missione profetica: in primo luogo gli Apostoli e i loro successori, i vescovi, quindi i sacerdoti e infine noi laici. Ognuno di noi attraverso il battesimo ha ricevuto lo Spirito Santo e la missione di testimoniare e annunciare che Gesù è il Salvatore del mondo. "I laici [...] sono tenuti a lavorare affinché il messaggio divino della salvezza sia conosciuto e ricevuto da tutti gli uomini della terra" (cf. CCC 900). Quindi Dio vuole che ci comportiamo come angeli nei riguardi dei nostri fratelli umani, che portiamo loro la luce e la gioia. *Ite Missa est* canta il prete alla fine della messa: "Andate, è l'invio", è la missione, voi dovete essere missionari.

Siete inviati come angeli dal trono di Dio. Noi non possiamo quindi restare indifferenti e dire a Dio, come Caino: "Sono forse io il custode di mio fratello?" (Genesi 4, 9). Come gli angeli, dobbiamo avere un cuore generoso, ardente. Gli angeli sono descritti simbolicamente non solamente come esseri di luce ma anche come esseri di fuoco. Questo fuoco è la carità, la gioia incommensurabile di vivere intimamente nell'amore reciproco con Dio. È il fuoco che Gesù è venuto ad accendere sulla Terra e il suo più grande desiderio è di vederlo diffondersi come un incendio.

L'incendio si espande solo per trasmissione. Divenire missionari consiste prima di tutto nell'accendersi della bellezza dell'essere cristiani. Di conseguenza vuol dire vivere quanto più possibile coerentemente con questa felicità, rimuovendo tutto ciò potrebbe distoglierci da essa. «Non potete servire due padroni» (Mt 6, 14) ha detto Gesù. Essere missionari significa pure promuovere questa carità con la bontà concreta delle nostre azioni. Madre Teresa aveva come motto quello di lasciare sempre ciascuno migliore di come l'abbiamo incontrato.

Atti e parole. Perché la missione passa per un annuncio esplicito. Ad esempio, a Natale, quanti tra i nostri parenti, amici, colleghi, compagni sanno ancora che si tratta dell'anniversario della nascita di Cristo? Spiegarlo a loro, con semplicità e convinzione, è diventare, come gli angeli di Natale, messaggeri di Salvezza.

Conclusione

«Chi fa l'angelo fa la bestia» diceva Pascal. Il filosofo voleva stigmatizzare l'orgoglio puritano dei cristiani che, credendosi migliori del resto del mondo, diventano nei fatti dei mostri di farisaismo. Ma gli angeli non sono indifferenti alla nostra condizione di peccatori. La loro bontà, al contrario, li spinge a renderci partecipi della loro gioia. È con questo zelo per Dio e per i nostri fratelli che dobbiamo somigliare a loro.

Fortunatamente non ci lasciano soli. Non solamente ci precedono, ma ci accompagnano e ci aiutano ad essere dei buoni missionari. Durante un pasto, santa Francesca Romana stava ascoltando con piacere i pettegolezzi dei suoi ospiti. Il suo angelo custode, per richiamarla all'ordine, la schiaffeggiò al punto che gli ospiti videro il segno delle dita sulla sua guancia arrossata. San Giovanni Bosco, che stava facendo molto male alla criminalità con la sua missione tra i ragazzi di strada di Torino, una notte in un vicolo buio fu protetto da un attentato da un enorme cane sbucato dal nulla e che mise in fuga i suoi assalitori: il santo vide sempre in questa protezione inaspettata l'intervento del suo angelo custode.

Il soccorso degli angeli non è sempre così evidente o spettacolare, ma non per questo è meno costante. Perché se il demonio non dorme è pure vero che "non dorme il guardiano di Israele" (Salmo 121). Sotto la protezione di questi giganti di luce, dopo questi tre giorni di cammino e di preghiera portiamo dunque senza paura e senza sosta la Buona Novella della Salvezza.

La devozione agli angeli custodi *Meditazione 9*

Introduzione

Caro pellegrino, ho una buona notizia per te: ogni passo che fai non è solo un passo verso Notre-Dame de Chartres, ma per ognuno di questi ne viene fatto un altro! Forse non te ne rendi conto, ma ognuno dei tuoi passi conta il doppio! Meglio ancora: ognuno dei tuoi sacrifici in questo pellegrinaggio, ogni sforzo, ogni preghiera, ogni buona azione o buon pensiero vale il doppio! Perché c'è qualcuno che cammina oggi accanto a te, come in ogni momento della tua vita: il tuo migliore amico, il tuo fedele compagno, quello che ti consola nelle difficoltà e nelle prove, qualcuno che ti conosce meglio di te, qualcuno che ti ama più di te, che è pronto a fare qualsiasi cosa per il tuo bene. Vede la tua buona volontà su questa strada, trema quando inciampi, soffre quando cadi, ti aiuta ad alzarti, si rallegra quando avanzi verso il tuo obiettivo. È il tuo angelo custode!

Idee principali

- Chi sono gli angeli custodi? Il loro ruolo presso di noi. Perché la preghiera.
- Nostro atteggiamento nei loro confronti: che rapporto abbiamo con lui?
- Come fare spazio nella mia vita al mio angelo custode?
- Affidare le nostre preghiere al nostro angelo. Pregare l'angelo custode di una persona.



Un amico fedele che per troppo tempo abbiamo ignorato

Come abbiamo visto nelle meditazioni precedenti, ci sono miriadi di angeli, il cui ruolo è principalmente di adorare e contemplare Dio nel Cielo nella sua infinita gloria. Ma ci sono anche angeli, i più piccoli nella gerarchia dei nove cori angelici, nello specifico destinati a vegliare sugli uomini: la Tradizione ci insegna che per custodire ciascun uomo è stato nominato un preciso angelo. Questo è ciò che dice ad es. il Salmo 91: «[Dio] comanderà ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie; ti condurranno per mano, affinché il tuo piede non urti contro una pietra» (Ps 91, 122-12). Questo è anche ciò che Gesù stesso ci insegna, quando afferma che ogni bambino ha un «angelo in cielo [che] vede continuamente il volto di [suo] Padre nei cieli» (Mt 18, 10). Ogni tanto penso a questo amico fedele che Dio mi ha dato? È tempo di conoscerlo, ed è facile dato che oggi cammina accanto a me!

Cominciamo con il comprendere a cosa serve questo angelo custode: da un lato veglia su tutto ciò che riguarda la mia salvezza, mi protegge e guida nel mio viaggio terreno; d'altra parte è presente per consigliarmi, incoraggiarmi e talvolta correggermi; infine è il mio intercessore presso Dio e colui che Gli porta le mie preghiere. Vediamo questi tre aspetti in dettaglio.

Il compagno fedele che cammina al mio fianco

L'uomo, in questa vita, è come un viaggiatore sulla strada che lo riporta nella sua patria celeste. Il nostro pellegrinaggio a Chartres è anche un'immagine di questo pellegrinaggio terreno: stiamo mirando al Cielo, alla vita eterna; ogni passo ci avvicina all'obiettivo; e lo Spirito Santo ci guida verso la nostra destinazione. Ma su questa strada ci sono molti pericoli che ci minacciano, tanto dall'interno (debolezza, scoraggiamento, tentazioni, errori...) quanto dall'esterno (il demonio, ma anche l'attrattiva del mondo che ci trattiene, i beni materiali che ci rallentano). Ed è per questo che, come un re garantisce delle guardie ai suoi ospiti che devono percorrere un sentiero pericoloso, Dio dà a tutti noi un angelo come guardia, che ci precede lungo la strada e veglia su ciascuno dei nostri passi.

Ricordiamo l'arcangelo Raffaele, che Dio aveva mandato a guidare il giovane Tobia, mandato da suo padre presso Gabaël, nella lontana terra di Media. «Ma ecco», ci dice la Sacra Scrittura, «appena Tobia uscì, trovò l'angelo Raffaele in piedi davanti a lui, ma non sapeva che fosse un angelo di Dio». Tobia gli chiese quindi se conoscesse la strada da percorrere per arrivare in Media. «Sì», rispose Raphael, «ci sono stato spesso e conosco a memoria tutti i cammini» (Tob 5, 6). È lui che guiderà Tobia nel suo viaggio, che lo consiglierà, gli spiegherà i segni e le indicazioni della Provvidenza, che lo difenderà dai pericoli e dalle trappole che lo minacciano e che guarirà sua moglie Sara. È quindi grazie a questo angelo, Raffaele, che Tobia torna a casa in sicurezza dopo aver realizzato ciò che Dio si aspettava da lui. Lo stesso vale per il nostro angelo custode:

conosce a memoria tutti i sentieri che conducono al Cielo e quindi ci guida e ci protegge dalle avversità della strada!

Un assistente e un consigliere personale

Ma la missione del mio angelo custode non si limita a proteggere e prevenire le mie azioni esteriori: svolge soprattutto un ruolo nelle cose invisibili e nascoste. In effetti, conosce i miei pensieri e desideri più intimi: conosce il bene che voglio fare, anche se non sempre ci riesco.

Vede le tentazioni che mi assalgono, i dubbi che mi minacciano e le battaglie interne che intraprendo. Conosce i cattivi pensieri nel mio cuore o le follie della mia immaginazione. Certo, non può agire sulla mia libertà o entrare nel segreto della mia coscienza: ma poiché è un puro spirito, sottile e intelligente, coglie tutti i miei pensieri vedendo gli effetti che mi provocano. Come agisce dunque? Come un assistente personale che è costantemente mobilitato, è lui che mi ispira il bene da fare o il male da evitare. È quella vocina che a volte mi sveglia dai sogni che invadono la mia immaginazione, quella vocina che mi dice: "Non farlo" o "Sai che non devi prendere questa strada pericolosa, perdere tempo su Internet fino a tardi o uscire con quella persona che ti spinge al peccato". È anche colui che a volte mi suggerisce le parole di ciò che devo dire, quando testimonia la mia fede con coraggio, davanti a compagni o colleghi; colui che mi ispira a pregare per un amico nella sofferenza o lontano da Dio; colui che mi ricorda una vecchia zia isolata così mi prendo il tempo per chiamarla; colui che mi dice "Guarda Gesù Cristo" quando incontro un povero o un malato. . .

Svolge solo il ruolo di consigliere: non mi costringe mai a ascoltarlo o seguirlo. Se lo ignoro, sospira, senza dubbio, ma rimane fedele e continua la sua missione. Più devio dalla retta via, più raddoppia i gli sforzi e i consigli interiori per riportarmi. E se vado fuori strada, si affretta a trovare la strada giusta, come un GPS sempre affidabile: «Voltati al più presto, voltati al più presto!». E soprattutto, non appena faccio del bene, si rallegra, mi incoraggia di nuovo e si prende un po' di riposo!

Il mio avvocato e il mio intercessore presso Dio

Infine, il ruolo del mio angelo custode è anche quello di essere un avvocato! Ha le sue entrate presso Dio, poiché è inviato da Lui. Riferisce quindi al Padre, tramite gli altri angeli, della sua missione, dei suoi successi ed eventualmente dei suoi fallimenti...ma sempre con gentilezza! È lui, soprattutto, che presenta le mie preghiere a Dio, alla Vergine Maria o ai santi intercessori: è il messaggero istantaneo delle mie richieste o suppliche. Grazie a lui, ciò che difficilmente formulo con le mie parole goffe viene presentato al cielo con chiarezza e precisione.

Il nostro atteggiamento nei loro confronti

Che rapporto ho con lui? Come posso fare spazio nella mia vita al mio angelo custode? Perché non gli parlo di più, come al mio migliore amico? Posso prendere ad esempio santa Francesca Romana, nobile romana degli inizi del XV secolo: non si accontentava di pregare il suo angelo custode e di invocare il suo aiuto, era anche favorita da una grazia mistica sorprendente: quella di vedere il suo angelo custode al suo fianco! Noi ovviamente non lo vediamo questo angelo oggi, su queste strade, ma sappiamo che è sempre lì al nostro fianco, facendo un passo invisibile ogni volta che noi stessi facciamo un passo verso Chartres. Impariamo ad ascoltarlo, a pregarlo e anche ad amarlo, come il nostro miglior compagno!

MEDITAZIONE A : Pregare il Rosario



Caro Pellegrino,

Durante questo pellegrinaggio, sei invitato a pregare il Santo Rosario. Cos'è esattamente il Rosario?

Il Rosario è una corona di rose, mentre una coroncina è un piccolo cesto di fiori. Pregando il Rosario doniamo alla nostra Beata Vergine Maria una corona di preghiere.

Detto ciò, San Giovanni Paolo II ci ricorda "...anche se è una preghiera mariana, il Rosario è una preghiera incentrata su Cristo...Incarna la profondità del messaggio evangelico, di cui è quasi un riassunto."

Come si prega il Rosario?

Tradizionalmente un rosario è composto da tre Coroncine, ognuna composta da cinque misteri o meditazioni sui principali eventi della vita di Gesù e Maria.

Cinque misteri Gioiosi: che riguardano l'infanzia di Gesù.

Cinque misteri Dolorosi: che riguardano la passione di Gesù.

Cinque misteri Gloriosi: che riguardano la Gloria di Cristo.

Ai quindici Misteri sopra citati, che tradizionalmente compongono l'intero Rosario, San Giovanni Paolo II propose - ma non impose - di aggiungere i cinque Misteri Luminosi sugli eventi principali della Vita di Gesù, una pratica risalente al Medioevo. Secondo lui sarebbe un vero riassunto del Vangelo.

Come pregare la Corona?

Le parole di San Giovanni Paolo II "il Rosario è sia una meditazione che una supplica ... è anche un viaggio tra gli avvenimenti evangelici e un crescente approfondimento della nostra Fede."

Iniziamo ogni Coroncina pregando un "Credo" in modo da "mettere la professione di fede come punto di partenza per il cammino di contemplazione che stiamo per intraprendere", come direbbe San Giovanni Paolo II. Quindi recitiamo (o cantiamo) un "Padre nostro", seguito da tre "Ave Maria" e poi un "Gloria".

Al fine di introdurre correttamente il primo mistero - che sarà lo sfondo della prima meditazione - San Giovanni Paolo II ha osservato che "per dargli una base biblica e una meditazione più profonda, vale la pena che l'introduzione del mistero sia seguito dal riferimento e dalla lettura di un brano biblico corrispondente".

Dopo la lettura, "si raccomanda di fermarsi per un periodo di tempo significativo al fine di fissare gli occhi sul mistero su cui meditare, prima di iniziare la nostra preghiera."

Questa preghiera consiste nella recita (anche cantando), in Latino di:

Un "Padre nostro" (Pater)

Un'"Ave Maria (Ave)

Un Gloria (seguito da una breve preghiera dataci dalla Madonna di Fatima "Gesù Mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno. Porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della Tua Misericordia")

A proposito delle preghiere di cui sopra, San Giovanni Paolo II formula le seguenti raccomandazioni "il punto focale dell'Ave Maria ... è il nome di Gesù. È proprio dall'accento che diamo al Suo nome e al Suo mistero che possiamo determinare, se la nostra preghiera è significativa e feconda ". E così, "possiamo aggiungere profondità al nome di Cristo aggiungendo un'intenzione che ci ricorda il mistero. È molto appropriato, soprattutto con la recitazione pubblica." Inoltre "è importante che il Gloria, l'apice della nostra contemplazione, abbia un focus molto speciale sul Rosario". E infine, "ogni mistero termina con una breve preghiera che chiede i frutti specifici associati alla meditazione del mistero stesso" in modo che "possiamo imitare ciò che essi contengono e ottenere ciò che essi promettono".

Meditazione e grazie da chiedere

Come abbiamo appena visto, ogni meditazione si concentrerà su un momento della vita di Cristo. Ma al fine di trarre benefici per la nostra vita presente e mantenere ogni tema inserito nel pellegrinaggio, dobbiamo chiedere grazie speciali e i frutti associati a ciascun mistero.

Questo è ciò che intendeva san Giovanni Paolo II quando disse che "ogni mistero del Rosario, se adeguatamente meditato, fa luce sul mistero dell'uomo. Meditare sul Rosario è l'equivalente di dare i nostri fardelli ai cuori misericordiosi di Nostro Signore e della Sua Madre Benedetta".

Quali sono queste meditazioni e grazie che dovremmo chiedere come frutti di questi misteri?

Misteri Gioiosi

L'Annunciazione – frutto del mistero: umiltà

La Visitazione – frutto del mistero: carità

La Nascita di Gesù – frutto del mistero: povertà

La presentazione di Gesù al tempio – frutto del mistero: obbedienza e purezza.

Il Ritrovamento di Gesù al tempio – frutto del mistero: cercare Dio in tutte le cose.

Misteri Luminosi

Il battesimo di Gesù – frutto del mistero: penitenza.

Le nozze di Cana – frutto del mistero: confida nella preghiera e nell'intercessione della Beata Vergine Maria.

L'inizio della predicazione l'invito alla conversione - frutto di questo mistero: coraggio e forza d'animo.

La Trasfigurazione di Cristo – frutto del mistero: spirit di preghiera e dono di saggezza.

L'istituzione dell'Eucarestia – frutto del mistero: la devozione Eucaristica

Misteri Dolorosi

L'agonia di Gesù nel Getsemani – frutto del mistero: contrizione dei nostri peccati

La flagellazione di Gesù – frutto del mistero: dolore per i peccati della carne

L'incoronazione di spine – frutto del mistero: dolore per i peccati di orgoglio

Il viaggio al Calvario – frutto del mistero: coraggio nelle nostre prove quotidiane

Crocifissione e morte di Gesù – frutto del mistero: forte desiderio e amore per Nostro Signore

Misteri Gloriosi

La resurrezione – frutto del mistero: Fede

L'ascensione di Gesù al cielo – frutto del mistero: forte desiderio del Paradiso

La discesa dello Spirito Santo – frutto del mistero: zelo per le anime

L'assunzione di Maria al cielo – frutto del mistero: grazia associate a morte santa

Incoronazione di Maria, Regina del cielo e della terra – frutto del mistero: forte devozione a Maria

Benefici del Rosario

Questo è ciò che San Giovanni Paolo II ha detto del Rosario: “Grazie a Maria, il Rosario consente alla luce salvifica di tutti i Misteri di Cristo di scendere sulle nostre circostanze e difficoltà associate alla nostra vita quotidiana, al lavoro, alla stanchezza, al dubbio, sofferenze, attività sociali e familiari e trasfigura tutto, eleva tutto e purifica tutto”

Ha anche detto: "Il rosario è la mia preghiera preferita. Questa è una preghiera meravigliosa piena di semplicità e profondità per esortare alla contemplazione del Volto di Gesù in compagnia della Sua Beata Madre”.

Il Rosario: una preghiera familiare per l'unità e la pace

Recitato in famiglia, è una fonte di unione e accordo. Questo è ciò che Papa Pio XII ha detto al riguardo: “ Recitando il Rosario, le famiglie preghino insieme. Se una famiglia prega, è intrinsecamente viva e se pregano insieme, vivono insieme. Pochissimi mezzi sembrano efficaci - al fine di promuovere e salvare l'unione degli spiriti - come recitare insieme il Rosario, sotto lo sguardo tenero e sorridente della nostra Beata Madre”. Inoltre, "È soprattutto con le famiglie che desideriamo che la pratica del Rosario sia diffusa, mantenuta religiosamente intatta e continuamente sviluppata". È inutile che cerchiamo di fermare il declino della civiltà se non riportiamo la famiglia alla legge del Vangelo, fondamento e principio della società”. E san Giovanni Paolo II ci esorterebbe con quanto segue: "Con la presente ripeto a tutti, ciò che ho detto alle famiglie, una grande preghiera per la vita - che si diffonda in tutto il mondo - è un'urgenza".

Il rosario è anche un rimedio a tutti i mali dei nostri tempi. Nel 1969, Paolo VI disse: “Esortiamo il clero e i fedeli a chiedere a Dio, attraverso l'intercessione della nostra Beata Madre, la pace e la riconciliazione tra tutti i popoli. La pace è certamente negli affari degli uomini, ma certamente lo è ancor di più negli affari di Dio. La preghiera - soprattutto il Rosario - attraverso la quale chiediamo il dono della pace, è quindi un contributo insostituibile all'instaurazione della pace ”. E san Giovanni Paolo II disse: “Il rosario è, per natura, una preghiera orientata alla pace. A dire la verità, il Rosario ci consente di costruire la pace in tutto il mondo, mantenendo gli occhi fissi su Cristo”.

Il Rosario: una preghiera raccomandata dalla nostra Beata Madre

In ogni momento, quando la nostra Beata Madre è apparsa a Fatima, aveva tra le mani un Rosario e ne raccomandava la recita:

“Recita il Rosario ogni singolo giorno per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra”

“Io vorrei che voi recitaste il Rosario ogni giorno”

“Io sono la Signora del Rosario. Possano tutti continuare a recitare il Rosario ogni giorno.”

E infine, mentre appariva a Suor Lucia, nel convento di Pontevedra, il 10 dicembre 1925, la Santa Madre di Dio, accompagnata dal Bambino Gesù, disse, indicando il Suo Cuore Benedetto: “Figlia, ecco il mio cuore circondato da spine, che gli uomini ingrati spingono più in profondità attraverso le loro bestemmie e essendo ingrati. Per favore, cerca di consolarmi e di aiutare tutti coloro che andranno a confessarsi, di ricevere la Santa Comunione, pregare il Rosario e trascorrere quindici minuti con me - con spirito di riparazione - il primo sabato del mese, per cinque mesi, che io aiuterò loro nell'ora della loro morte e otterrò per loro tutte le grazie necessarie per la salvezza delle loro anime”.

Caro pellegrino, ti preghiamo di rimanere in silenzio per alcuni istanti per meditare su queste ultime parole della nostra Beata Madre e prendere la decisione di seguire i suoi consigli: per la pace e la salvezza della nostra anima.

MEDITAZIONE B : Il Sacramento della Penitenza



Caro pellegrino, li hai notati?

Questi uomini indossano tonache bianche o nere, camminando dietro la maggior parte dei capitoli. Perché indossano una stola viola intorno al collo? Perché alcuni pellegrini trascorrono molto tempo con loro e poi raggiungono il loro capitolo con un sorriso radioso sul viso? Questi stessi uomini sono qui per dispensare la misericordia di Dio.

Perché Gesù, come sempre, ci sta aspettando, anche quando abbiamo peccato. L'intero Vangelo è un appello alla conversione e un benvenuto ai peccatori. "Vai e non peccare più", dice alla donna adultera, e "i tuoi peccati sono perdonati" a tutti coloro che gli si sono avvicinati con fiducia.

Siamo tutti peccatori

Sei un peccatore? In ogni Ave Maria (Ave Maria), hai prestato attenzione a questa frase "Prega per noi peccatori"? Anzi, siamo tutti peccatori. Forse non ti sei mai preso la briga di tenere compagnia a uno di questi uomini in tonaca in fondo a un capitolo? Forse hai dimenticato tutto dei tuoi peccati? Forse ti senti schiacciato dal peso dei tuoi peccati? O forse, semplicemente, non sai come andare avanti?

Non temere, caro pellegrino. Davanti a te, su questa stessa strada, migliaia di altri pellegrini si sono avvicinati a un sacerdote e hanno ricevuto il perdono di Dio e hanno ritrovato pace e gioia nelle loro vite.

Con l'aiuto di questo opuscolo, preparati con un buon esame di coscienza. Sentiti libero di chiedere al capo del tuo capitolo, un seminarista, qualsiasi religioso che cammini con

te e si prepari per la Misericordia dal Beato Cuore di Gesù. Non domani, non più tardi ma... ora!

Riconosci la tua miseria

"Misericordia" è una parola per descrivere una realtà essenziale; quella del Cuore Benedetto di Nostro Signore che viene per incontrare la tua miseria. Solo una condizione: essere veramente umili. Diventa umile e abbastanza piccolo da riconoscere che hai bisogno di Dio. Non è divertente confessare tutti i nostri peccati. Può sembrare un compito molto difficile, ad eccezione dei bambini. Ma che pace dopo! Che gioia dopo questo piccolo sforzo!

Forse hai paura di ciò che il sacerdote potrebbe dire di te? Niente di tutto ciò. Il sacerdote ripeterà con Gesù, "Vai e non peccare più". Ti darà anche alcuni preziosi consigli, molto difficili da trovare altrove. Ti aiuterà, se hai difficoltà a raccontare tutto. Potrebbe spiegarti qualcosa che nessuno mai ti ha detto. Gioirà con te perché "c'è più gioia in Cielo per un peccatore che si converte di 99 giustificati che non hanno bisogno di Lui".

Ascolta questa storia: parla di un trafficante di droga che è stato condannato a 13 anni di prigione. Il suo compagno di cella gli parlò pazientemente di Dio e degli "Esercizi di Sant'Ignazio". Hai letto correttamente; è successo in prigione! Quell'uomo si è convertito e oggi porta testimonianza. È un penitente!

Il giovane pellegrino che scopre l'Amore di Dio su questa strada, madri e padri che soffrono del peso di una vita difficile e sotto il peso della Croce, hanno scelto di diventare "penitenti". Lasciati amare da Colui che ha versato tutto il Suo Sangue per te!

E, se hai l'abitudine di confessarti regolarmente, approfitta di questa opportunità per una confessione migliore del normale! Su questa strada, hai molto tempo per prepararti, per fare un ottimo esame di coscienza, per risvegliare davvero una sincera contrizione nella tua anima. Perché è veramente cruciale per tutti scoprire, come potresti aver offeso Dio.

Il requisito principale per una buona confessione è avere la contrizione. Non è un bonus; è un prerequisito per tornare a Dio!

Sii dispiaciuto per i tuoi peccati

Ciò che Gesù si aspetta da ciascuno di noi è questo sincero e vero rimpianto di aver peccato, di aver offeso Dio. Senza questo rimpianto, la tua confessione è inutile. E questo sincero rimpianto è automaticamente accompagnato da una ferma decisione di non ricadere nel peccato. Altrimenti prenderesti in giro Dio, non credi? Questa ferma risoluzione ti aiuterà a mettere in atto misure concrete per impedirti di ricadere, come non passare del tempo con qualcuno o guardare un programma specifico. Detto

questo, anche con una ferma risoluzione, potresti ancora ricadere e poi dire a te stesso "che senso ha confessare mentre continuo a cadere ancora e ancora?". Caro Pellegrino, non essere confuso tra essere disposti a ricadere e sapere che molto probabilmente potresti ricadere a un certo punto.

Ad esempio, qualcuno che confessa di essere stato arrabbiato e seriamente non vuole ricadere, ma sa, a causa del suo temperamento o disposizione, che molto probabilmente si arrabbierà di nuovo ad un certo punto. L'ipocrisia sarebbe dire "Mi accuso di essere stato arrabbiato", mentre desideravo sempre continuare ad arrabbiarmi in ogni occasione. Capito? Quindi, torniamo al nostro amorevole Dio, allo stesso modo in cui un figlio ritorna da suo padre dopo averlo offeso, con sincera umiltà e fiducia senza limiti, proprio come il Figliol Prodigo.

Caro Pellegrino,

Questa strada tra Parigi e Chartres è davvero bella, perchè sarà anche quella del perdono, della misericordia e dell'amore di Gesù. Quindi, non indugiare e vai a trovare uno dei sacerdoti che ci accompagna: darai a Dio la gioia di avere un nuovo "pentito".

E, per favore, non aver paura perché:

- Ogni sacerdote a cui ti rivolgi sa fin troppo bene ciò che serve per svolgere questo compito, in quanto anche lui è un peccatore come te.
- Probabilmente ogni sacerdote ha già sentito tutto per questo non sarà sorpreso da ciò che devi condividere con lui.
- Ogni sacerdote, come Alter Christus, è votato al segreto assoluto. Il segreto di una confessione non può mai, in nessun caso, essere rivelato.

Ora, ritiriamoci in un luogo tranquillo per meditare meglio sulla bellezza di questo meraviglioso sacramento e per prepararci meglio.

MÉDITATION C : La Messa tradizionale, il cuore del nostro pellegrinaggio

(Si consiglia di fare questa meditazione in 2 volte durante la camminata)



Come gancio/lancio

Cari pellegrini!

Cosa c'è di più vitale del cuore per un essere vivente? È come la fonte della vita. Bene, la Messa è IL CUORE. Il cuore della vita di un cristiano - il cuore della Chiesa - il cuore della nostra santificazione.

Perché?

Perché rinnova il grande e unico evento che ha cambiato il corso dell'umanità. Questo evento ha cambiato da solo l'intero universo e la vita di ogni essere umano. Non può più lasciare indifferente nessuno! È la morte di un Dio che si è fatto uomo per salvarci - che ha dato la sua vita - che si è offerto come vittima sulla croce, il Venerdì Santo, sul Golgota. **Idee principali**

- **1^a parte:** la Messa, una fonte vivente da rimettere... nel cuore!
- Nel cuore della nostra vita cristiana.

- Nel cuore del nostro pellegrinaggio
 - **2ª parte:** nel cuore della Chiesa.
- Finalmente nel cuore del mondo.

1ª parte: la messa nel cuore della nostra vita cristiana

« Questo evento ha avuto luogo quasi 2000 anni fa! Ha poco in comune con la nostra sensibilità e le nostre preoccupazioni moderne. »

Beh... non è esatto! Il sacrificio della croce non solo è presente, ma è reso presente ogni giorno in mezzo a noi dal sacrificio della Messa. Non c'è quindi nulla di più vivo, più reale, più sacro e più drammatico di ciascuna delle Messe a cui partecipiamo.

Sì, durante la Messa siamo ai piedi della croce... con la Madonna e San Giovanni... circondati da soldati romani... da sommi sacerdoti ebrei che si fanno beffe dei crocifissi: « *Qu'il descende de la croix s'il en est capable !* » (Mc 15, 30). Vediamo morire e morire Egli che, fino alla fine, ama gli uomini e ne perdona i difetti con tenerezza: « *Père, pardonnez-leur, car ils ne savent pas ce qu'ils font.* » (Luc 23, 34).

Durante la Messa, assistiamo ancora alla morte e alla resurrezione di Colui che ci ha tanto amato! Questo amore fino al punto di dare la vita per ognuno di noi non si ferma in un tempo e in un luogo lontano! Si estende in ogni momento, in qualche parte del mondo, quando un prete celebra la Messa. La Messa è la fonte da cui attingiamo l'amore di Dio, la fonte da cui riceviamo la sua misericordia. È la fonte dell'acqua viva⁵² che ci rende cristiani attraverso il Battesimo, e ci nutre attraverso l'Eucaristia.

La Messa al cuore del nostro pellegrinaggio

La Messa è quindi l'azione più grandiosa che l'umanità abbia mai conosciuto. E questo pellegrinaggio è l'immagine della nostra vita, una strada verso il Cielo! Quindi la Messa è al centro dei 3 giorni verso Chartres:

- in partenza da Parigi;

- nel suo centro con la domenica di Pentecoste;
- e poi come sua cima all'arrivo a Chartres.

Così la Messa dà al nostro viaggio il suo ritmo, il suo polso, il suo ossigeno: è veramente il cuore del nostro pellegrinaggio. Senza di essa, saremmo senza fiato! Finiremmo per sprecarla, privati del sangue di Gesù Cristo. Essa scorre in tutte le vene del Suo corpo che è la Chiesa, e di cui siamo membri. E un membro muore se non gli viene più fornito il sangue dal cuore. Insomma, questo pellegrinaggio, immagine della nostra vita cristiana, non avrebbe né significato né scopo se non fosse costruito attorno alla santa Messa.

Ma quanti uomini non si rendono conto del valore infinito della Messa, di una sola Messa celebrata?

Quanti cristiani non si rendono conto che è nella Messa che è in gioco la loro salvezza, e la salvezza del mondo?

Quante volte io stesso ho trascurato il mio dovere domenicale, usando qualsiasi scusa mi venga in mente?

Se mi rendessi conto che è il dramma della Croce, reso presente alle parole della consacrazione...

Se vedessi Gesù Cristo morire sulla croce ogni volta che il sacerdote sollevava l'ostia e il calice...

Non dovrei organizzare il mio tempo il più possibile ogni giorno, o almeno ogni domenica, secondo questo?

Questo è forse un punto della mia vita su cui meditare: il posto della Messa nella mia vita. Se sono spiritualmente stanco... senza fiato, annoiato, esausto anche nella mia vita cristiana... non è proprio perché sono lontano da questa fonte? Sono separato da quel cuore che fa scorrere in me la vita della grazia? **Se voglio vivere meglio dell'amore di Dio, devo amare e conoscere meglio il mistero della Messa, e in particolare la Messa tradizionale.**

2^{nde} partie : la liturgie traditionnelle, cœur de l'Église

Come sapete, tutti i preti presenti tra noi al pellegrinaggio di Chartres celebrano la "Messa tradizionale in latino"⁵³.

Perché scegliere la "Messa in latino" al pellegrinaggio? In questa forma liturgica, il significato stesso della Messa emerge in modo più evidente, mistico e orante. Qui tutti i nostri sensi sono tesi, orientati...

Verso che cosa? Verso la manifestazione della nostra fede in questo atto sacro e misterioso, lì sull'altare.

Come ? Grazie ad un insieme di elementi, una costruzione lenta e millenaria :

- **Il canto gregoriano e la polifonia** portano in cielo la parte più spirituale della nostra anima, così come **l'incenso** conduce simbolicamente le nostre preghiere;
- **Il silenzio e il raccoglimento** dicono la nostra adorazione davanti a Nostro Signore, così come le genuflessioni e gli atteggiamenti di preghiera dell'assemblea;
- **La lingua latina** unisce tutti gli uomini della Terra intorno alla stessa lingua fissa e inalterabile quando parlano pubblicamente a Dio ;
- **i vasi sacri, la comunione in bocca, le dita unite del sacerdote dopo la consacrazione** manifestano la nostra fede nella presenza reale di Dio nell'ostia dopo la consacrazione;
- **i ricchi paramenti** mostrano il nostro desiderio di riservare il più bello e nobile per i nostri atti di culto verso Dio;
- **il santuario** separa il sacro dal profano. Vi entrano soltanto coloro che sono consacrati per l'ufficio divino;
- **gli stessi identici gesti** ripetuti da sacerdoti e ministri, fin nei minimi dettagli, fin dalla notte dei tempi, sono le tracce di un mistero che vogliamo raccogliere con il massimo rispetto.

Un altro esempio è **il fatto che siamo tutti girati insieme nella stessa direzione**, verso Cristo. Tutto questo unisce... armonizza... e dà alla liturgia il suo valore verticale senza tempo, universale e quindi trascendente. La

liturgia è il culto pubblico di Dio compiuto dalla Chiesa. È la preghiera che il Corpo mistico di Cristo rivolge quotidianamente al Padre suo. **È interamente incentrata su Dio.**

Va detto: nella liturgia tradizionale non c'è spazio per l'improvvisazione o per i sentimenti effimeri del sacerdote e dei fedeli⁵⁴. La liturgia è il luogo dello ieratico, del rituale, dell'intangibile e dell'eterno. È ciò che la Chiesa dà al mondo dei più grandi e dei più belli. Qui ci avviciniamo un po' all'infinito del mistero di Dio.

La liturgia tradizionale, fonte di vita per il mondo di oggi

Tuttavia, questa scelta non è solo estetica o sensibile. È prima di tutto una scelta teologica, basata sul valore e sul significato per il mondo di ciò che si sta realizzando: “*Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso*”⁵⁵. Perché è ai piedi dell'altare, nella Messa, che impariamo, come discepoli di Cristo, ciò che senza dubbio manca di più nel nostro mondo moderno: **il senso del sacrificio e il senso del sacro.**

Lo spirito di sacrificio, prima di tutto: è il miglior antidoto allo spirito individualista ed edonistico della nostra società. Il consumo e il piacere ci invadono tutti e gradualmente deturpano nelle nostre anime i grandi ideali per cui siamo fatti.

Ci si dona nella vita familiare, o nella vita religiosa, in ogni forma di dono di sé: lo scoutismo, la cura dei poveri o dei bambini, l'educazione, la difesa del proprio paese? Questo significa sempre certe rinunce o sacrifici, certi sforzi, talvolta ardui, per ottenere qualcosa che ci supera.

Ma « *il n'y a rien de plus grand que de donner sa vie pour ceux qu'on aime* » (Jean 15, 13) : Gesù ci insegna il valore di queste rinunce, a qualsiasi costo. L'impegno nel matrimonio, ad esempio, comporta molti sacrifici⁵⁶! Una vita familiare felice e feconda dipende dalla generosità dei coniugi che l'hanno trovata. Proprio questa generosità si impara ai piedi della Croce. Come si può imparare? Partecipando alla Santa Messa... venendo ad attingere dalla stessa generosità del Figlio di Dio. Veniamo qui per imparare da lui la felicità che c'è nel dare, nel donare se stessi, fino alla fine, nell'eroismo se necessario, e persino nel martirio!

Sottolineiamo anche il senso del sacro. Il nostro mondo l'ha persa, perché

ha evacuato la Croce, perché ha evacuato il sacrificio. I crocifissi sono stati rimossi dalle scuole e dai tribunali, le messe parrocchiali sono state rimosse dalle feste di paese... Come possiamo riguadagnare questo rispetto? Verso gli anziani, i genitori, gli insegnanti o i superiori? Verso le cose della natura che Dio ci dà? Verso il proprio corpo e il corpo dell'altro? Verso la proprietà o le istituzioni altrui? Alla vita stessa? Bene, ricordiamo prima di tutto che alcune cose sono "separate", "messe a parte", "riservate per uso sacro". Nessuno può violarli o deturparli senza doverne pagare il prezzo.

Questo è il significato del “sacro”, che viene trasmesso nella liturgia tradizionale. Ha le sue cerimonie grandiose e meditative. Offre i suoi dettagli senza tempo e le sue dolci armonie. Stabilisce una gerarchia. Impone l'umiltà davanti ai suoi santi misteri. Sì, davvero, la liturgia è un insegnamento materno per ogni cristiano, come lo è per ogni società che vuole vivere secondo lo spirito di Cristo.

Il nostro dovere e la nostra missione nel mondo di oggi è:

- **di amare la messa tradizionale⁵⁷;**
- **di capirlo;**
- **di praticarla come degni figli della Chiesa.**

Così saremo apostoli, missionari e difensori, per la salvezza del mondo e per la salvezza delle anime!

Citations

Oui, nous devons voir cette forme extraordinaire comme le trésor conservé par l'Église romaine durant les siècles. Ce rite est en substance identique à celui de saint Grégoire le Grand. Cardinal Burke 2015 entretien avec l'abbé Claude Barthe

Je suis convaincu que la crise de l'Église que nous vivons aujourd'hui repose largement sur la désintégration de la liturgie qui est parfois même conçue de telle manière – etsi Deus non daretur (comme si Dieu n'existait pas) – que son propos n'est plus du tout de signifier que Dieu existe, qu'il s'adresse à nous et nous écoute. Mais si la liturgie ne laisse plus apparaître une communauté de foi, l'unité universelle de l'Église et de son histoire, le mystère du Christ vivant, où l'Église manifeste-t-elle donc

*encore sa nature spirituelle ? Alors la communauté ne fait que se célébrer elle-même. Et cela n'en vaut pas la peine. Et parce qu'il n'existe pas de communauté en soi, mais qu'elle jaillit toujours et seulement du Seigneur lui-même, par la foi, comme unité, la désagrégation en toutes sortes de querelles de clochers, les oppositions partisans dans une Église qui se déchire deviennent ainsi inéluctables. C'est pourquoi nous avons besoin d'un nouveau mouvement liturgique qui donne le jour au véritable héritage du Concile Vatican II. Cardinal Joseph Ratzinger, *Ma vie* (p. 135)*

La foi de l'Église est antérieure à la foi du fidèle, qui est invité à y adhérer. Quand l'Église célèbre les sacrements, elle confesse la foi reçue des Apôtres. De là, l'adage ancien : « Lex orandi, lex credendi » (ou : « Legem credendi lex statuat supplicandi », selon Prosper d'Aquitaine, ep. 217 : PL 45, 1031) [V^e siècle]). La loi de la prière est la loi de la foi, l'Église croit comme elle prie. La Liturgie est un élément constituant de la sainte et vivante Tradition (cf. DV 8). Catéchisme de l'Église catholique n°1124

Le christianisme est-il une religion passéiste, crispée frileusement sur des formes révolues ? Les chrétiens sont-ils des archéologues ? Inutile de répondre. Les chrétiens auront toujours l'esprit tourné vers le futur. Mais nous savons aussi qu'une force lancée en avant doit prendre appui sur un socle antérieur solide. Dom Gérard Calvet, abbé de l'abbaye Sainte-Madeleine du Barroux

De la vertu de religion, l'adoration est l'acte premier. Adorer Dieu, c'est le reconnaître comme Dieu, comme le Créateur et le Sauveur, le Seigneur et le Maître de tout ce qui existe, l'Amour infini et miséricordieux. « Tu adoreras le Seigneur ton Dieu, et c'est à lui seul que tu rendras un culte » (Lc 4, 8), dit Jésus, citant le Deutéronome (6, 13). Catéchisme de l'Église catholique n°2096

Adorer Dieu, c'est, dans le respect et la soumission absolue reconnaître le « néant de la créature » qui n'est que par Dieu. Adorer Dieu, c'est comme Marie, dans le Magnificat, le louer, l'exalter et s'humilier soi-même, en confessant avec gratitude qu'Il a fait de grandes choses et que saint est son nom (cf. Lc 1, 46-49). L'adoration du Dieu unique libère l'homme du repliement sur soi-même, de l'esclavage du péché et de l'idolâtrie du monde. Catéchisme de l'Église catholique n°2097

L'Eucharistie est un événement merveilleux dans lequel Jésus-Christ, notre vie, se rend présent. Participer à la messe, c'est vivre une autre fois la passion et la mort rédemptrice du Seigneur. C'est une théophanie : le Seigneur se rend présent sur l'autel pour être offert au Père pour le salut du monde.

Pape François, Homélie messe, Maison Sainte-Marthe, 10 février 2014

La liturgie est faite de nombreux petits rites et gestes – chacun d'eux est capable d'exprimer ces attitudes chargées d'amour, de respect filial et d'adoration de Dieu. C'est précisément pour cette raison qu'il est opportun de promouvoir la beauté, l'adéquation et la valeur pastorale d'une pratique développée au cours de la vie et de la longue tradition de l'Église, c'est-à-dire l'acte de recevoir la Sainte Communion sur la langue et à genoux. La grandeur et la noblesse de l'homme, ainsi que la plus haute expression de son amour pour son Créateur, consiste à s'agenouiller devant Dieu. On comprend comment l'attaque la plus insidieuse du diable consiste à essayer d'éteindre la foi en l'Eucharistie, semant des erreurs et favorisant une manière inadaptée de la recevoir. La cible de Satan est le sacrifice de la Messe et la présence réelle de Jésus dans l'hostie consacrée. Cardinal Sarah (préface livre sur communion dans la main Don F. Bortoli)

Extraits des livres de Monseigneur Klaus Gamber, *La Réforme liturgique* (1978) et *Tournés vers le Seigneur* (1987), éditions Sainte-Madeleine :

« On s'accorde en général à considérer que, d'une manière ou d'une autre, un renouvellement, mais surtout un enrichissement du rite romain, en grande partie figé depuis le Concile de Trente en une sorte de rubricisme, était devenu nécessaire. On s'accorde aussi largement que la Constitution sur la Sainte Liturgie promulguée par le deuxième Concile du Vatican correspond, en bien des points, aux demandes légitimes de la pastorale actuelle.

En revanche, le jugement porté sur les réformes effectivement réalisées ne fait, en aucune manière, l'unanimité, en particulier en ce qui concerne les nouveaux livres liturgiques élaborés à l'issue du Concile par un groupe de spécialistes. »

« [...] il y a coïncidence entre la doctrine et certaines formes de la piété. Pour beaucoup, modifier les formes traditionnelles signifie modifier la foi. [...] Au lieu du renouvellement de l'Église et de la vie ecclésiale attendue, nous assistons à un démantèlement des valeurs de la foi et de la piété qui nous avaient été transmises »

« S'y ajoute, sous le signe d'un œcuménisme mal compris, un effrayant rap-prochement avec les conceptions du protestantisme et, de ce fait, un éloignement considérable des vieilles Églises d'Orient. [...]»

« On ne s'est pas contenté de quelques réformes judicieuses et nécessaires, on a négligé la recommandation du Concile en l'article 23 de la Constitution sur la liturgie : "On ne fera des innovations que si l'utilité de l'Église exige vraiment et certainement." On a voulu davantage : on a voulu se montrer ouvert à la nouvelle théologie si équivoque, ouvert au monde d'aujourd'hui. »

« La langue est un élément de la patrie. La patrie liturgique possède elle aussi une langue déterminée, celle-ci n'est cependant jamais la langue de tous les jours. »

« Il ne suffit pas de parler sans arrêt de ce que le sacrifice de la messe a de sublime, il faut bien plutôt tout faire pour mettre en évidence aux yeux des hommes la grandeur de ce sacrifice à travers la célébration elle-même, à travers l'agencement artistique de la maison du Seigneur, spécialement de l'autel. »

Qui est Monseigneur Klaus Gamber ? Docteur en philosophie et en théologie, membre d'honneur de l'Académie pontificale de liturgie, Monseigneur Gamber fonda l'Institut liturgique de Ratisbonne et en resta le directeur jusqu'à sa mort. Le catalogue de ses écrits compte 361 titres. Le Cardinal Ratzinger disait de lui : *« Gamber, avec la vigilance d'un authentique voyant et l'intrépidité d'un vrai témoin, s'est opposé à la falsification de la liturgie et nous a enseigné inlassablement la vivante plénitude d'une liturgie véritable. »*

Extraits des préfaces des deux livres cités :

Après plus de vingt ans d'après-concile, la publication en langue française des études scientifiques de Mgr. Klaus Gamber est un

évènement de première importance. Cardinal Oddi

Ce qui fait l'importance de ce livre, c'est surtout le substrat théologique mis à jour par ses savantes recherches. Cette orientation de la prière exprime le caractère théocentrique de la liturgie. Cardinal Ratzinger

Extraits du livre de Monseigneur Nicola Bux, *La Réforme de Benoît XVI : la liturgie entre innovation et tradition*, éditions Tempora :

« Il est étrange que ceux qui ont fait de Jean XXIII le symbole du progressisme s'opposent au missel romain que ce pape a mis à jour, et qui est maintenant remis en vigueur. L'existence des deux missels montre que, au-delà des formes, l'identité de l'Église demeure la même. »

« On substitue, de nos jours, au rubricisme et au légalisme d'autrefois, l'anarchie et l'illégalité, qui sont bien pires. L'obéissance à la Sainte Liturgie est la mesure de notre humilité. »

« L'effondrement de la liturgie commence lorsqu'elle n'est plus comprise et vécue comme un acte d'adoration de la Très Sainte Trinité en Jésus-Christ, ni comme la célébration de toute l'Église Catholique et pas seulement la célébration d'une communauté locale. Le phénomène de la créativité liturgique se cache derrière le relativisme doctrinal. »

« Pour comprendre correctement le motu proprio [Summorum Pontificum de 2007 libéralisant l'usage de la forme extraordinaire du rite romain], il faut le considérer comme un développement en continuité avec toute la tradition de l'Église. »

« Les abus dans le domaine de la liturgie, et donc sa dégradation, sont les symptômes du vide spirituel actuel, et nous voudrions indiquer la voie qui permettra à la fois de restaurer l'esprit de la liturgie, comme signe de l'unité de la foi apostolique et catholique, et aussi de promouvoir un débat sérieux et un chemin d'éducation. »

« Le culte catholique est passé de l'adoration de Dieu à l'exhibition du prêtre, des ministres et des fidèles. La piété a été abolie, y compris le mot lui-même. »

« Ratzinger souhaite qu'on retrouve "la tradition apostolique de

l'orientation vers l'Est des édifices chrétiens et aussi de l'action liturgique là où c'est possible". »

« Le prêtre doit avoir conscience que ce n'est pas lui-même, et encore moins ses idées, qu'il doit mettre au premier plan, mais seulement le Christ. »

« On a réussi à imposer les applaudissements... Ratzinger a donc raison quand il dit : "Quand les applaudissements font irruption dans la liturgie, c'est un signe très sûr qu'on a perdu l'essence de la liturgie, et qu'on l'a substitué par une sorte de divertissement de type religieux". »

« [...] la liturgie comporte le silence, qui est fondamental pour pouvoir se mettre à l'écoute de Dieu, qui parle à notre cœur. L'âme n'est pas faite pour le bruit et les discussions, mais pour le recueillement ; et il est vrai que le bruit nous gêne. »

Qui est Monseigneur Nicola Bux ? Consultant de la Congrégation pour la Doctrine de la foi et de la Congrégation pour les causes des saints, Monseigneur Bux est professeur de liturgie et théologie sacramentaire à l'Institut de théologie de Bari (Italie) et, depuis septembre 2008, consultant au Bureau des célébrations liturgiques du Souverain Pontife.

Préface de son livre *La réforme de Benoît XVI* :

« Le mérite de Nicola Bux est de fonder, sans détour et textes à l'appui, les convictions exprimées par le Saint-Père dans sa lettre accompagnant le motu proprio. » Monseigneur Aillet, évêque de Bayonne, Lescar et Oloron, 2009.

Extraits du livre de l'Abbé Claude Barthe, *La Messe à l'endroit : un nouveau mouvement liturgique*, éditions de l'Homme Nouveau :

« Une grande extension de la liturgie tridentine, d'une part, et la réforme de la réforme, d'autre part, dont l'objet est d'opérer une transmutation de l'intérieur de la liturgie de Paul VI, ont partie liée. »

« Comme le disait Nicola Bux [entretien avec l'Abbé Barthe le 28 avril 2008] : "Ce ne sera que par une large diffusion de l'ancienne Messe que cette 'contagion' de l'ancien sur le nouveau rite sera possible. C'est pour

cela que réintroduire la Messe 'classique', si vous me permettez l'expression, peut constituer un facteur de grand enrichissement. Il faut donc mettre en œuvre une célébration festive régulière de la Messe traditionnelle, au moins dans chaque cathédrale du Monde, mais même dans chaque paroisse". »

« La réforme de la réforme suppose impérativement la présence de cet aiguillon [la liturgie tridentine] ; de même aussi que la liturgie ancienne ne peut espérer une réimplantation significative dans les paroisses ordinaires sans la disposition que peut créer la réforme de la réforme. »

Qui est l'Abbé Barthe ? Auteur de nombreux ouvrages de réflexion et de chroniques religieuses sur la crise actuelle et sur la liturgie romaine, l'Abbé Barthe expose dans son livre *La Messe à l'endroit : un nouveau mouvement liturgique* sa conviction que le projet de la réforme de la réforme souhaitée par le Très Saint Père, ne peut se réaliser sans la colonne vertébrale que constitue la célébration la plus large possible selon le missel traditionnel, mais que cette dernière ne peut espérer se réinsérer massivement dans les paroisses ordinaires sans la recréation d'un milieu vital opéré par la réforme de la réforme qui pour lui tient en cinq points :

- la réintroduction importante de l'usage de la langue liturgique latine ;
- la distribution de la communion selon le mode traditionnel ;
 - l'usage de la première prière eucharistique ;
 - l'orientation de la célébration vers le Seigneur ;
- l'usage, en silence, de l'offertoire traditionnel.

MEDITAZIONE C : La Santa Messa



Caro Pellegrino,

Immagina un viaggiatore nel deserto ... Fa caldo, molto caldo e non ha più niente da bere da diversi giorni! La sua bocca è secca, la sua sete insopportabile ed è anche molto stanco!

E così succede che il nostro viaggiatore arriva ad una bellissima sorgente di acqua dolce. Che cosa farà? Correre per bere e schizzarsi con acqua? Beh, no, dopotutto, il nostro viaggiatore la guarda in modo disinteressato e distrattamente e va avanti! Non diresti che questo viaggiatore è pazzo?

Caro pellegrino, siamo pazzi come questo viaggiatore quando assistiamo alla Santa Messa non raccolti ma distratti.

Presta attenzione a questo: siamo stati creati da Dio e per Dio. E, come dice sant'Agostino, "il nostro cuore è irrequieto finché non riposa in Dio". Tutto il nostro essere, che lo vogliamo o no, aspira alla felicità di conoscerlo e amarlo. Ma il peccato ci ha separati da Lui.

Quindi è venuto Lui da noi. È diventato uomo, per offrirsi liberamente in sacrificio e riparare i nostri peccati. Per noi, si è offerto di morire sulla croce.

Potresti dirmi, caro pellegrino, che la Croce e il Golgota appartengono ad un tempo ormai troppo lontano. Sbagli. Il sacrificio della croce è nel presente; viene rievocato in ogni sacrificio della Messa. Ogni volta che si celebra la Messa, siamo ai piedi della croce, con la nostra Beata Madre e San Giovanni e possiamo contemplare il cuore di Gesù, aperto per noi dalla lancia del centurione.

Questo è tutto ciò che riguarda la Messa: Gesù è veramente presente sotto le apparenze del pane e del vino, al fine di rinnovare il Suo sacrificio.

"Per salvare il mondo, nulla potrà mai sostituire una Santa Messa", ha detto Benedetto XVI a Parigi.

Quindi, perché siamo così distratti durante la Santa Messa?

Certamente, perché non ci prepariamo abbastanza bene per entrare in questo mistero. Se cerchiamo emozioni, molto probabilmente resteremo delusi. Dio viene da noi a un livello molto più profondo e più intimo della maggior parte delle emozioni.

Per renderci consapevoli della realtà nascosta del mistero della Santa Messa, la Chiesa usa mezzi semplici e pragmatici. Sono chiamati riti liturgici. Per il momento, ci concentreremo solo su tre aspetti di essi.

L'uso della lingua Latina

Per comprendere meglio che ciò che stiamo per fare e dire durante la Santa Messa, per comprendere che essa non è una continuazione diretta delle nostre azioni e parole quotidiane, per questo viene usata una lingua diversa: il latino.

Una lingua diversa dalle nostre solite lingue, consacrata per essere stata utilizzata per oltre dieci secoli, è veramente una lingua sacra, più adatta a celebrare una divina liturgia piuttosto che la nostra lingua di tutti i giorni.

Il latino è la nostra lingua madre. La Chiesa cattolica romana è nostra madre; vuole riunire tutti i suoi figli sotto l'unità di una lingua, indipendentemente dalla loro nazionalità. Tra noi, abbiamo pellegrini da tutta Europa e persino da altri continenti. Il latino è un segno della nostra unità. È stato così per molti secoli ed è stato ribadito durante il Concilio Vaticano II (Costituzione della Liturgia).

Ma chi capisce veramente il latino al giorno d'oggi? Bene, prima di tutto, Dio lo fa! Non è fondamentale poiché è con Lui che stiamo parlando! E, per quanto riguarda te, caro pellegrino, hai tutte le traduzioni delle preghiere della Santa Messa nel tuo libretto.

Il prete rivolto verso l'altare

Potresti aver notato che il sacerdote si trova rivolto verso alla croce sull'altare e non di fronte alla congregazione. In realtà si trova nella stessa direzione della congregazione. Cosa significa?

Dall'origine della Santa Messa, i cristiani si sono rivolti ad Oriente per le preghiere. I cristiani hanno sempre visto nel sole nascente un simbolo della risurrezione di Gesù e della sua venuta alla fine dei tempi. Così, le chiese sono state costruite in modo che sia i sacerdoti che le congregazioni debbano stare sempre rivolti verso Dio.

Guidati dal sacerdote, vogliamo essere portati sulla Croce dove si svolge il Sacrificio per la nostra salvezza. Vogliamo guardare Cristo.

Comunione sulla lingua e in ginocchio

E perché riceviamo la comunione sulla lingua e mentre siamo in ginocchio? Durante la Santa Comunione, riceviamo Gesù dentro di noi: un Essere infinito che l'intero universo non sarebbe in grado di contenere, molto più importante di tutti i re, creatore di tutte le galassie e dell'infinitamente piccolo. Non potremmo, almeno, mostrargli il massimo rispetto? Questo è anche il motivo per cui solo un sacerdote, con le sue dita consacrate, può toccare l'ostia consacrata.

Caro pellegrino, ognuno di voi ha ricevuto, alla sua partenza, una copia del libretto del Pellegrino. Ti sto chiedendo di tenerlo. Per ricordare meglio ciò che abbiamo esaminato, ti preghiamo di leggere con attenzione i vari commenti sulle preghiere della messa. Se hai bisogno di aiuto per capire le cose, ti preghiamo di contattare qualcuno. Ma tieni presente che non è essenziale capire tutto, piuttosto affida il controllo ad una realtà che ci supera di gran lunga. Ritiriamoci in silenzio, apriamo il nostro cuore e porgiamolo verso la Santa Croce, verso il Cuore aperto di Gesù.

MEDITAZIONE D : Gli Angeli nella liturgia



Chi di voi non conosce Padre Pio? Questo cappuccino stigmatizzato ebbe una vita straordinaria che merita di essere conosciuta. Uno dei fenomeni più sorprendenti della sua vita è senza dubbio la messa che celebrava ogni giorno di fronte a una folla sbalordita. In realtà, questo santo sacerdote ha rivissuto l'intera Passione di Nostro Signore. Una delle sue figlie spirituali, Cléonice Morcaldi, a furia di porre domande "indiscrete", è stata in grado di ottenere da lui rivelazioni molto interessanti, anche travolgenti.

Un giorno una persona gli chiese:

"Gli angeli assistono alla tua messa?" "I padroni di casa sono!" gli ha risposto. "Cosa fanno?" "Adorano e amano".

Sì, cari pellegrini, gli angeli sono veramente presenti nella liturgia eucaristica e nelle schiere.

Quindi vediamo esattamente come ci sono gli angeli. Per questo seguiremo semplicemente l'ordine cronologico della tradizionale liturgia eucaristica, fermandoci ogni volta che gli angeli sono menzionati nei testi del santo sacrificio della Messa.

All'inizio della Messa, nel Confiteor, ci accusiamo delle nostre colpe in presenza di tutta la corte celeste e soprattutto davanti al principe della milizia angelica, l'Arcangelo Michele: "Per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. Perciò prego la beata Maria sempre vergine, San Michele Arcangelo, ecc. "

Alla Gloria, siamo trasportati come i pastori nella notte di Natale per unirci alla lode degli angeli che cantano con gioia e incessantemente: "Gloria a Dio nei cieli più alti. E pace sulla terra agli uomini di buona volontà". (Lc 2 , 14)

Nel Credo, anche gli Angeli sono menzionati, anche se implicitamente, quando si dice che l'Onnipotente Padre è il creatore del mondo visibile e invisibile! Sì, qualunque cosa possano dire i materialisti, esiste davvero un mondo invisibile creato da Dio e che è

quello degli angeli! Un mondo che riempie l'Universo per dare gloria a Dio ed essere al suo servizio!

Nell'Offertorio, la benedizione dell'incenso si riferisce all'Angelo dell'Apocalisse (Ap 8,3-5) che si trova vicino all'altare con un turibolo d'oro in mano. La sua funzione è di offrire le preghiere di tutti i santi con l'incenso: "Solo attraverso l'intercessione del Beato Arcangelo Michele, che sta alla destra dell'altare, e attraverso l'intercessione di tutti i suoi eletti, il Signore si degnava di benedire questo incenso e riceverlo con un dolce profumo."

Alla fine della prefazione, la liturgia ci invita a cantare con gli Angeli, il Sanctus: "E con tutta la milizia dell'esercito celeste", dice il sacerdote, "cantiamo l'inno della tua gloria dicendo: Santo, Santo, santo, Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli." Questo triplo Sanctus è la preghiera che risuona costantemente in Cielo. Isaia l'aveva già ascoltata dalla bocca dei serafini (Isa 6,3) che si chiamarono l'un l'altro, inchinandosi e coprendosi il viso. San Giovanni, da parte sua, afferma nella sua Rivelazione, che i Viventi "non smettono di ripetere giorno e notte: Santo, Santo, Santo, Signore Dio Dio, Signore di tutti. Colui che era, che è e che viene". (Ap 4,8). Con questa preghiera del Sanctus, siamo quindi trasportati in Cielo per cantare la lode di Dio alla presenza degli angeli!

Notiamo in questo Sanctus il termine "Deus sabaoth", "Dio degli eserciti". Questa designazione indica che gli angeli sono al servizio di Dio, spesso in modo discreto, ma a volte anche in modo potente. La storia della Chiesa è piena di interventi di queste forze celesti. Pensa Nostro Signore, quando fu arrestato nel giardino degli ulivi; non ha detto a San Pietro: "Riponi la tua spada al suo posto, perché chi di spara ferisce di spade perisce. Pensi che non potrei invocare mio Padre, che mi fornirebbe immediatamente dodici legioni di angeli e altro?".

Dopo la consacrazione, la preghiera di Suppliche evoca un angelo misterioso che trasporta le offerte sull'altare sublime: "Ti preghiamo, Dio Onnipotente, che queste offerte vengano portate dalle mani del tuo Angelo, al tuo sublime altare". San Tommaso d'Aquino ci spiega il significato di questa preghiera: "Il sacerdote fa questa preghiera, dice, per il corpo mistico di Cristo (in altre parole per noi), in modo che l'angelo che frequenta i santi misteri, presenti a Dio le preghiere del sacerdote e quelli del popolo".

Qui tocchiamo, cari pellegrini, una delle funzioni più importanti degli angeli, quella di essere mediatori tra Dio e noi. Bossuet ci dice il motivo per cui Dio vuole che le nostre preghiere gli vengano presentate dagli angeli. "La nostra preghiera", dice, appesantito dal corpo, attirato a terra dalle raffiche di vane immaginazioni, è "debole e languida", riesce a malapena a lasciare i nostri cuori. Le nostre preghiere crescono, solo grazie alla bontà di Dio, inviando il suo angelo, "l'angelo della preghiera". Li presta "le sue ali per

sollevarli, la sua forza per sostenerli, il suo fervore per animarli" (Bossuet, Sermone per la festa dei santi angeli custodi).

Alla fine, dopo la Messa bassa, Leone XIII aveva prescritto la recita di una preghiera all'Arcangelo San Michele per pregarlo di respingere Satana e gli altri spiriti maligni che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime. Durante il Regina Caeli del 24 aprile 1994, Giovanni Paolo II invitò "a non dimenticare e quindi a recitare" questa supplica al Principe della milizia celeste. Oggi, dato lo scatenamento delle forze del male contro la Chiesa e nel mondo, non esitiamo a recitarla alla fine di ciascuna delle Messe a cui partecipiamo.

Dopo aver esaminato tutti i momenti in cui gli angeli sono menzionati nella liturgia eucaristica, vediamo ora quando gli angeli sono particolarmente presenti durante il santo sacrificio della Messa.

Per trovare la risposta, dobbiamo ricordare che Nostro Signore fu costantemente scortato dagli Angeli durante la sua vita terrena perché è e rimane il Re degli Angeli sulla terra come in Cielo.

Gli Angeli lo assistono molte volte sulla terra: annunciano la sua incarnazione e la sua natività (Lc 1,26; 2,9), Lo confortano durante la sua agonia (Lc 22,43). Dodici legioni sono pronte a salvarlo quando viene arrestato (Mt 26,53). Annunciano la sua risurrezione (Mt 28,5-7) e infine prevedono il suo ritorno durante il suo secondo avvento (At 1, 10-11).

Nella liturgia della Santa Messa, gli Angeli sono quindi particolarmente presenti, nel momento in cui Nostro Signore viene sull'altare. Nostro Signore è veramente presente sull'altare al momento della consacrazione! È quindi da questo preciso momento che saranno presenti, come con Padre Pio. Questo è ciò che ha fatto dire a Dom Gérard, nel suo Catechismo degli angeli: "Possiamo affermare, senza rischio di errore, che dalle parole della consacrazione, la chiesa del paese meno frequentata è piena grazie alla presenza degli angeli".

San Padre Pio ha specificato che sono lì per adorare e amare! E noi? Cosa facciamo a messa? È vero che potremmo invidiarli, quelli che adorano e amano il Signore senza distrazioni quando, durante la Messa, abbiamo 100 o più distrazioni! Ma vedete, anche loro ci invidiano perché c'è una cosa che gli angeli non possono fare durante la Messa e che possiamo fare: è offrire il Corpo e il Sangue di Cristo e persino presentare nuovamente il sacrificio di Cristo, se siamo sacerdoti!

E poi c'è un'altra cosa per cui ci invidiano, è quello di essere in grado di offrire la nostra vita con tutta la sua parte di sofferenze e gioie, in unione con il sacrificio di Cristo.

Quindi chiedi ai nostri amici celesti di aiutarci a vivere pienamente le nostre Messe. Chiediamo innanzitutto a San Michele di ispirarci con sincera contrizione di tutti i nostri peccati durante il Confiteor.

Cerchiamo l'aiuto degli angeli stessi per unirli con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra voce al loro coro angelico per lodare, adorare e amare Dio, durante il Gloria e il Sanctus.

Possano anche aiutarci a non dimenticare di offrire le nostre preghiere e le nostre vite durante l'Offertorio, affinché possano presentarle davanti a Dio ed essere accettate da Lui!

Alla fine della Messa, chiediamo di nuovo a San Michele e ai suoi angeli di respingere le legioni infernali che attaccano costantemente la Chiesa e le anime di tutto il mondo.

Infine, invochiamo spesso il nostro caro Angelo custode in modo che ci ispiri sentimenti di rispetto e amore sempre più profondo per la Liturgia e per Gesù il quale è il suo centro!

Meditazione E : Il dono della Fortezza



"Ciò che manca a così tanta gente, forse anche a così tanti sacerdoti o religiosi, è il coraggio" (R.P. de Menasce o.p. (La Porte sur le Jardin))

Qual è la virtù della forza e quindi del coraggio cristiano?

Un avvertimento: qui "forza" non significa violenza, né costrizione. Al contrario, la virtù della forza "umanizza la nostra energia nervosa, impregnandola con la luce della ragione, illuminata dalla fede".

La virtù della forza: alcuni promemoria

È una virtù che "ha la funzione di rimuovere l'ostacolo che impedisce alla volontà di obbedire alla ragione", afferma san Tommaso d'Aquino. [...] "Il suo oggetto è sia la paura che l'audacia, moderarne uno e reprimere l'altro". Per essere santi, non è sufficiente sapere cosa fare e cosa evitare; bisogna anche vivere di conseguenza, nei dettagli della propria vita quotidiana. A causa del danno inflitto alla nostra natura dal peccato originale, la nostra forza d'animo è molto ridotta e ciò significa che non siamo in grado di perseverare a lungo nel fare il bene. Fortunatamente, nella sua infinita misericordia, Dio condivide la sua divina forza con noi, in Gesù nostro Salvatore. "Riceverai la forza dello Spirito Santo." Questa forza divina è comunicata all'anima dal momento della sua rigenerazione spirituale nel battesimo, dalla virtù infusa della forza.

Qual è la differenza tra la virtù e il dono della forza?

La nostra santificazione è realizzata dalle virtù, ma spesso siamo contrastati dalle incostanze e dalle debolezze delle nostre facoltà. Il dono dello Spirito Santo si aggiunge alla virtù infusa, per confermarla, per compensare la nostra infermità.

Osserviamo il contrasto tra gli Apostoli prima e dopo la Pentecoste. Prima sono timidi e codardi. Pietro dà l'illusione della forza, ma è impulsivo; estrae la spada, taglia l'orecchio di un soldato... ma il momento successivo fugge da un servo. Gli apostoli sono assenti dal Calvario, sono fuggiti. Eppure possiamo pensare che abbiano avuto la grazia divina, la virtù della forza. Gesù li chiamò suoi amici. Ma non avevano ancora ricevuto la pienezza dei doni dello Spirito Santo. Dopo la Pentecoste, coloro che erano così spaventati ora sono di fronte ai potenti e non si confondono; parlano in mezzo a una folla e la rigirano come un guanto. Pietro non ha più paura di fronte al sommo sacerdote stesso: "Non possiamo che dire ciò che abbiamo visto e udito". Che differenza tra la virtù con i suoi fallimenti e le sue difficoltà e il dono che comunica questo coraggio!

In altre parole: dove la virtù vacilla, il dono brilla. Nell'esercizio ordinario della virtù, tutto è ragionato, voluto per ragioni ben definite: "Devo disprezzare ogni vana paura, perché i beni eterni sono superiori ai beni di questo mondo"; sotto l'azione del dono della forza al contrario, è del tutto spontaneo e naturale che l'anima inizi a intraprendere grandi cose per la gloria di Dio e ad accettare di sopportare le sofferenze più dolorose per il Suo amore. La virtù e il dono della forza hanno quindi lo stesso oggetto: fermezza nelle difficoltà e costanza nella ricerca del bene, fino al sacrificio della propria vita, se necessario. Ma, con il dono, non agiamo più come unici padroni della nostra vita, ma come strumenti dell'onnipotenza dello Spirito Santo.

Il dono della forza

L'impulso del dono della forza ci porta a compiere opere difficili per il Regno di Dio, perseverando e impegnandoci.

Resistere alle prove

Questa è di solito la prima applicazione del dono. Per sopportare - senza indebolirsi e senza scoraggiarsi - lunghe e dolorose (anche pericolose) prove (fisiche o morali) - come Mons. Van Thuan che ha subito tredici anni di terribili persecuzioni nelle carceri comuniste; tale resistenza supera la forza umana. È allora che il dono viene in aiuto della virtù. È il dono della forza che comprende e sostiene i martiri e i confessori di tutti i tempi. È lì che attingono la forza per sopportare innumerevoli tormenti, senza negare la loro fede e persino al sacrificio della loro vita. Pensiamo a Santa Giovanna Berreta Molla che le offrì la vita per salvare suo figlio; o il fantastico esempio dei martiri del nostro tempo in Oriente.

Quindi, in pratica, per la nostra vita quotidiana: di fronte a semplici fastidi o prove, posso adottare il motto di Santa Giovanna d'Arco, "Accetta tutto con rassegnazione".

Il dono a sostegno del tuo stato di vita

Il dono della forza si estende non solo al pericolo, ma a qualsiasi lavoro difficile. In particolare, ci supporta nell'eroismo necessario delle nostre virtù quotidiane. È il dono a sostegno del tuo stato di vita. Fai quello che devi fare, quando devi farlo, anche se è doloroso. Questo spesso richiede di imparare a fare quello che meno ti piace prima ... "Fai tutto bene, con amore": è così che dobbiamo considerare la realizzazione quotidiana del nostro stato di vita.

Quindi, in pratica, per la vita quotidiana: sono pronto ad adempiere ai miei doveri o continuo a rimandarli a domani? Quale esempio offro ai miei figli, ai miei colleghi di lavoro, ai miei compagni di studio, nell'adempimento dei doveri del mio stato?

Fedeltà e perseveranza

In generale, la fedeltà alle cose più piccole richiede l'esercizio della virtù della forza, supportata dal dono. Il "Fiat!" della Beata Vergine Maria e la silenziosa obbedienza di San Giuseppe, sono i frutti del dono della forza che produce nelle loro anime un affidamento che esclude ogni paura. È stato anche il dono della forza che ha dato a Santa Teresa di Gesù Bambino la capacità di essere rigorosamente fedele in ogni cosa, di non resistere mai deliberatamente al minimo movimento di grazia. Fu l'educazione alla fedeltà agli umili doveri quotidiani e alle virtù cristiane che preparò Santa Maria Goretti all'eroismo del martirio.

Quindi, in pratica, per la vita quotidiana: l'eroismo non può essere improvvisato, neanche il martirio. Sto attento a educare me stesso e ad educare quelli che mi sono affidati, nella perseveranza e nella fedeltà nelle piccole cose?

Il dono della forza: impegnarsi a fare del bene

Fare del bene, specialmente quando è difficile e temi lo sguardo degli altri. Non mancano esempi di coraggio e audacia al servizio del bene. Fu grazie alla forza insita dallo Spirito Santo che Santa Caterina da Siena, una semplice vergine domenicana, fu in grado di convincere il Papa a tornare a Roma; che Saint John Henry Newman osò portare a termine il suo processo di conversione, nonostante le pressioni dei suoi amici anglicani; che così tanti sacerdoti oggi si danno generosamente al loro ministero nonostante la pressione dei media che offusca l'immagine del sacerdozio.

Quindi, in pratica, per la vita quotidiana: non sono troppo spesso tentato di contare sulla mia forza, per ottenere il bene con la mia forza? O dai troppa importanza ai mezzi umani (terapie di ogni tipo) per sviluppare la mia vita interiore, invece di fare affidamento sulla grazia? "Posso fare tutto in Lui che mi rafforza", ha detto San Paolo.

Difesa e verità

Contro ogni previsione, e specialmente di fronte al relativismo. Fu il Beato Pierre-Adrien Toulorge, mosso dalla forza dello Spirito Santo che, dopo un momento di debolezza, tornò a dire la verità davanti al tribunale rivoluzionario, e quindi versò il suo sangue per la sua Fede. Il giovane terziario domenicano Pier Giorgio Frassati, molto impegnato a promuovere la dottrina sociale della Chiesa, ha scritto ad un amico: "Vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere la verità in una lotta continua, non è non vivere, ma vivacchiare. Non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere."

Oggi giorno non mancano le cause e non mancano le battaglie. Osiamo sempre distinguerci? Osiamo impegnarci a difendere la verità, come chiedono San Giovanni Paolo II e i suoi successori?

Quindi, in pratica, per la vita quotidiana: faccio attenzione al timore di mostrarmi cattolica, nel mio posto di lavoro, all'università, a scuola a causa del vile rispetto umano?

Valutazione e conclusione

Ogni credente in uno stato di grazia è soggetto al movimento dello Spirito Santo. Più un'anima viene consegnata all'Amore, più lo Spirito Santo interviene per approfondire la sua unione con Dio e dirigere la sua condotta pratica.

Il dono della forza perfeziona la virtù cardinale della forza. Ci dà i mezzi per portare a termine ciò che è necessario per la salvezza e ci aiuta a far fronte a fastidi e prove. È un dono particolarmente necessario per le "piccole anime" che, come Santa Teresa, sono intimamente convinte della loro assoluta impotenza a fare qualcosa di buono da sole.

Tre modi per ottenere le giuste disposizioni per il dono della forza

- Sapere come riconoscere, in tutta umiltà, la propria impotenza e debolezza.
- Avere una fiducia illimitata nell'infinita bontà di Dio. E affinché non sia sconsideratezza, impegnarsi generosamente nella pratica delle virtù della forza e della pazienza, imparare a perseverare in piccole prove;
- Ricorrere al Pane del Forte, la Santa Eucaristia, che è la fonte vivente da cui i martiri attingono la forza per confessare Cristo fino all'ultima goccia del loro sangue.

MEDITAZIONE F : La consacrazione a Maria Santissima



Caro pellegrino,

domenica sera, se lo desideri, sei invitato a consacrarti alla Madonna.

Cos'è una consacrazione?

Un calice può essere consacrato in modo che possa essere usato solo per la Santa Messa. Un bambino può essere consacrato a Nostro Signore attraverso i riti battesimali che libereranno la sua anima dal peccato originale e dalla schiavitù di Satana.

Perché un'altra consacrazione?

Ma se la nostra anima è già stata consacrata a Dio, qual è lo scopo di un'altra consacrazione? Perché raramente siamo fedeli alle promesse del nostro battesimo. Cadiamo troppo facilmente nelle trappole del diavolo. Le tentazioni continuano a farci cadere ogni giorno. Non evitiamo occasioni, luoghi e persone che conosciamo ci porteranno al peccato. Troppo facilmente abbiamo tollerato le critiche al nostro vicino e gli sguardi impuri. Trascuriamo la nostra vita di preghiera e così via ...

Ciò di cui ci manca di più è un sincero desiderio di rimanere fedeli alle nostre promesse, da questo momento in poi. Pertanto, rinnovando la nostra consacrazione, rafforziamo la nostra decisione.

Perché una consacrazione a Maria?

Pecchiamo così spesso che non osiamo presentarci al Nostro Padre nei cieli. Quindi, siamo come un bambino che corre verso grembiule di sua madre.

E Maria è nostra Madre, un'ottima Madre.

In effetti, sul punto di morire, “Gesù, vedendo sua madre e, accanto a lei, il discepolo che amava, disse a sua madre: “Donna, ecco tuo figlio”. Quindi al discepolo "Ecco tua madre". Da questo momento in poi, il discepolo la prese come propria". (Gv XIX, 26-27)

Quindi, perché dovremmo consacrarci a Maria? Semplicemente per appartenere meglio a Dio.

Quali impegni devo mantenere?

Caro Pellegrino, attraverso la consacrazione a Maria, imiterai San Giovanni e sceglierai Maria come tua Madre. In questo modo, ti metti al suo servizio, simile a un cavaliere che serve. Per sigillare questo impegno, in futuro potresti decidere di recitare ogni giorno un rosario, o almeno una decina. Questa è una soluzione eccellente.

Ecco altre soluzioni fattibili da contemplare:

- Prendi Maria come modello e chiediti, ogni volta che devi prendere una decisione, "Cosa farebbe Maria?"
- Se trovi le prove troppo pesanti per essere intraprese, offrile a Lei. Presentate a suo Figlio, attraverso le sue stesse mani, queste prove diventeranno più meritevoli e vedrai come renderà le tue croci molto più leggere da trasportare.
- E infine consegnaLe le tue gioie e dolori, in totale abbandono.

Caro pellegrino, leggiamo insieme la consacrazione a Maria di San Massimiliano Kolbe, che reciteremo domenica sera al bivacco, in modo che quelli di voi che vogliono fare questa consacrazione o rinnovarla, possano prepararsi bene:

Atto di consacrazione di San Maximilian Kolbe

O Immacolata, Regina del Cielo e della terra,
Rifugio dei peccatori e Madre nostra amorosissima,
cui Dio volle affidare l'intera economia della Misericordia,
io [dire il proprio nome], indegno peccatore, mi prostro ai Tuoi piedi,
supplicandoTi umilmente di volermi accettare
tutto e completamente come cosa e proprietà Tua,

e di fare ciò che Ti piace di me e di tutte le facoltà della mia anima e del mio corpo, di tutta la mia vita, morte ed eternità.

Disponi pure, se vuoi, di tutto me stesso, senza alcuna riserva, per compiere ciò che è stato detto di Te:

«Ella Ti schiaccerà il Capo» (Gn 3,15), come pure:

«Tu sola hai distrutto tutte le eresie nel mondo intero» (Lit.),

affinché nelle Tue mani immacolate e misericordiosissime

io divenga uno strumento utile per innestare e incrementare

il più fortemente possibile la Tua gloria in tante anime smarrite e indifferenti e per estendere in tal modo, quanto più è possibile,

il benedetto Regno del SS. Cuore di Gesù.

Consacrazione alla Beata Vergine Maria di un bambino appena battezzato

“Santa Maria, che Gesù ci ha donato come madre sul Calvario, ti presentiamo questo bambino che Dio ci ha affidato. Attraverso il battesimo divenne un fratello di Gesù Cristo: lo offriamo a Te, lo dedichiamo a Te, lo affidiamo alla Tua cura materna, tenerezza e vigilanza. Che per tua intercessione Dio lo protegge nel suo corpo e lo difende nella sua anima; Se deve smarrirsi, inseguilo con il tuo amore materno e riportalo in modo che possa ottenere il perdono dal tuo Figlio ed rinascere alla vita. E noi, suo padre e sua madre, ci aiutiamo nel compito che dovremo svolgere con lui. Aiutaci a trasmettergli gli insegnamenti della fede, a insegnargli a vivere secondo la legge di Cristo, affinché un giorno possiamo essere tutti riuniti nella casa del Padre, del Tuo Figlio e nella gioia di lo spirito Santo. Amen.”

MEDITAZIONE G : L'adorazione Eucaristica



Domenica sera, saremo riuniti per una veglia di adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Questo deve essere per noi uno dei punti più importanti del pellegrinaggio. E lo sarà, se lo prepariamo con cura. Nessuno andrebbe ad un appuntamento importante senza essersi vestito di conseguenza, senza aver riflettuto bene a cosa dire.

Bene, Santa Teresa d'Avila ci insegna che la preghiera è "un incontro di amicizia, solo con quel Dio da cui sappiamo di essere amati." (Vita 8,5). Non improvvisiamo mai un incontro con il più grande degli amici. "Vestiamo i nostri cuori", come direbbe Saint-Exupéry.

Cos'è l'Adorazione? È così tanto importante?

Sì! Questo è molto importante, poiché Dio lo ha fatto il suo primo comandamento: "È il Signore tuo Dio, che adorerai, e solo a Lui adorerai. (Mt. IV, 10)

L'adorazione è un atto dello spirito che riconosce in Dio il suo Creatore, e quindi il sovrano della nostra vita. Questo atto può essere indirizzato a Dio solo perché ogni cosa, assolutamente tutto, gli appartiene di diritto: il nostro popolo, i nostri beni, il tempo che ci dà per vivere ... abbiamo ricevuto tutto, riceviamo tutto da Dio in ogni momento. Senza di Lui, non saremmo nulla! Non apparteniamo a noi stessi, Gesù ci ricorda: "Mi chiami Maestro e Signore, e dici bene perché lo sono." (Giovanni 13:13)

L'uomo moderno, invece, non vuole più adorare; non vuole "perdere tempo" con Dio.

Ma quando un bambino si rannicchia con sua madre, si chiede a cosa serve? Si rammarica di perdere tempo? No. È per lui uno dei momenti più dolci.

È un'esigenza del suo cuore infantile e la più grande gioia che può offrire a sua madre. In questi momenti benedetti e liberi vengono forgiati legami eterni.

Dio stesso, nella Bibbia, si paragona a una madre: "Come una madre accarezza il suo bambino, così io ti consolero, ti porterò sul mio petto e ti accarezzero sulle mie ginocchia." (Isaiah LXVI, 13-12)

E anche "Una madre dimentica il suo bambino? È senza pietà per il figlio nato dal suo grembo? Anche se le donne si dimenticassero, io non mi dimenticherò mai te." (Isaiah XLIX, 15)

Cosa dobbiamo fare di fronte al Santissimo Sacramento?

Cominciamo la nostra adorazione con un esame di coscienza, sotto l'occhio vigile di Dio. Chiediti sinceramente se in qualche modo adori gli idoli, se, in qualche modo, sei schiavo di uno di quei falsi dei che ci impediscono di arrenderci totalmente al vero Dio: denaro, televisione, Internet, auto, piaceri proibiti, attività rilassate sfrenate, ossessione per il successo.

Caro Pellegrino, facciamo un atto di contrizione veramente sincero e apriamo il nostro cuore.

Quindi, in silenzio, lascia che il Signore Gesù, veramente presente nell'ostia, ti parli. Parlerà direttamente al nostro cuore, mentre conversava con Mosè nel roveto ardente "Come un uomo parla al suo amico". (Es. XXXIII, 11).

Cosa ci dirà Gesù?

Prima di tutto, ci chiamerà con il nostro nome. Perché, anche se ci sono miliardi di persone, conosce ognuno di noi con il nostro nome. Gesù è il buon pastore "chiama le sue pecore una per una" (Gv X.3).

Dio ha veramente qualcosa di speciale da dire a ciascuno di noi.

Qualcosa per ognuno di noi, personalmente, indipendentemente dal fatto che siamo un bambino, un adolescente, un fidanzato, un marito, una moglie, un genitore o un single, nella buona o nella cattiva salute, un peccatore o un fervente discepolo, felice o infelice.

Perciò rispondiamo semplicemente a Lui con "Parla, Maestro" e teniamoci fermi ai Suoi piedi, come Maria di Betania mentre ascoltava le Sue parole (Lc X, 39).

Caro Pellegrino, in questo momento durante l'Adorazione, non ci pensiamo due volte all'utilizzo dei testi del nostro Manuale del Pellegrino. Gesù ci sta parlando con parole semplici e amorevoli.

Cosa possiamo dare in cambio a Cristo?

Parlando con la samaritana, Gesù le chiese "Dammi da bere" (Gv IV, 7). Questo è ciò che sta chiedendo anche a noi. Ma cosa intende con questo? Non gli appartiene già tutto? Ciò che Gesù chiede è il nostro cuore. "Figlio mio, dammi il tuo cuore" (Ufficio del Sacro Cuore / Prov. XXIII, 26).

Perché Dio desidera, con un desiderio infinito, questa libera risposta del nostro amore. Trasformeremo un orecchio sordo? Rifiuteremo il nostro amore per il Signore Gesù che è morto sulla croce per conquistarlo?

Per quanto poveri possiamo essere, possiamo far parte della gioia di Dio dandogli il nostro cuore.

Dio si prende cura del resto: purifica, santifica, riversa la sua gioia divina nelle nostre anime, perché l'amicizia è gioia condivisa.

Attraverso ciò, entriamo in questa intimità dell'amicizia divina. "Non ti chiamo più servo, ma amico", disse Nostro Signore ai suoi apostoli la sera del Giovedì Santo (Gv XV, 15). Questa amicizia è aperta a noi.

In questo impegno, Gesù ci rende il dono più grande: il dono stesso del suo Spirito Santo, ricevuto dagli apostoli nel Cenacolo, che la Chiesa celebra in questo giorno di Pentecoste.

Un approccio semplice e fruttuoso

Caro pellegrino, vedi, un'adorazione è qualcosa di abbastanza semplice. Occorre essere consapevoli che c'è molto da ricevere e che più apriamo le nostre anime, più Gesù ci restituirà il Suo Amore per noi.

Mostriamoci molto semplici con Lui. Chiediamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

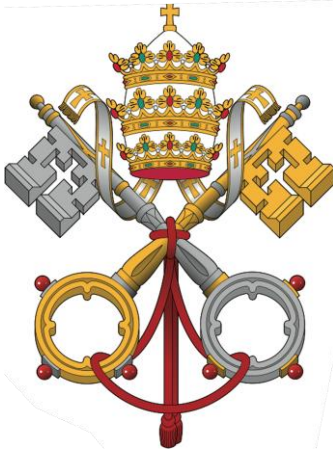
Diciamo, ad esempio, come padre Berto consigliò a una bambina: "Gesù, ho qualcosa che devo fare; come posso farlo in modo che possa essere a Te gradito? Ho un desiderio nel mio cuore, ti piace? Ho un progetto; Pensi che sia buono?". Come giustamente affermato da padre Berto, "Gesù risponde sempre...".

E se davvero non sappiamo cosa dire a Gesù, ricordiamo la storia travolgente di questo ragazzino filippino. Era uno di quei migliaia di bambini di strada che vivono di rifiuti raccolti in discariche o piccoli lavori. In un giorno di terribile calvario in cui era stato vittima della violenza, padre Thomas, un missionario, entrò nella cappella deserta. Il bambino, credendosi solo, era salito sull'altare e stava abbracciando l'ostensorio.

Sapeva che nella sua sventura solo uno poteva aiutarlo: Gesù, il suo Dio e il suo amico. Abbracciamo anche noi i piedi di Gesù nostro Salvatore.

Caro pellegrino, meditiamo in silenzio questa storia molto toccante e prepariamo i nostri cuori all'incontro di stasera con Gesù presente nell'ostia.

MEDITAZIONE H : Tradizione



Stiamo camminando verso Notre-Dame di Chartres e partecipiamo al pellegrinaggio organizzato dall'associazione Notre-Dame de Chrétienté, della quale uno dei tre pilastri fondamentali è la "Tradizione".

Conosci il significato di questa parola (molto importante) "tradizione"?

La Tradizione a cui ci riferiamo qui è scritta con la T maiuscola.

È simile alle tradizioni umane e familiari della nostra terra o della nostra patria, che corrispondono a modi di essere e agire, usi e costumi trasmessi a un gruppo umano per un lungo periodo di tempo.

Pertanto, ogni tradizione ha due elementi di base:

- Un'eredità
- Il fatto che si trasmetta, generazione dopo generazione.

Per noi cattolici, la Tradizione non deve essere intesa come autosufficiente o disconnessa dal resto, al contrario.

Nella trasmissione del deposito rivelato, l'istituzione divina ci informa che intervengono tre elementi correlati, intrecciati e tuttavia distinti:

- Tradizione
- Sacre Scritture

- Il Magistero della Chiesa

Cosa significa la parola “Tradizione”?

Innanzitutto, si riferisce alla trasmissione continua nella Chiesa della dottrina divina completata con Cristo e gli Apostoli, cioè il deposito rivelato. Questa trasmissione si realizza in due modi:

- Sacre Scritture;
- Predicazione orale (in cui il Magistero svolge un ruolo guida) e la fede della Chiesa (2T 2:15). È spesso questa seconda via che, in senso più stretto, è chiamata "Tradizione": cioè la trasmissione dell'Apocalisse in un modo distinto dalla Sacra Scrittura.

Perché esiste uno stretto legame tra Scritture e Tradizione?

La Tradizione Apostolica trasmette non solo la predicazione orale di Cristo e degli Apostoli, ma anche le Sacre Scritture.

È un'occasione per ricordare che i libri del Nuovo Testamento furono scritti dopo l'istituzione della Chiesa: la tradizione esisteva prima della scrittura delle Epistole o dei Vangeli.

Questo legame tra Sacra Scrittura e Tradizione è essenziale. Non dobbiamo quindi opporci, né sceglierne una a spese dell'altra, come fecero i protestanti che isolarono la Sacra Scrittura, al punto da respingere la Tradizione. Per loro è diventato come uno slogan: “sola scriptura”.

In realtà, la Parola di Dio deve essere compresa in relazione alla Tradizione divinamente istituita, che da sola può offrire le chiavi della sua giusta interpretazione: insieme sono le due fonti sacre del deposito della Fede.

La secolare trasmissione del deposito rivelato per mezzo della predicazione e attraverso tutta la vita della Chiesa, ha lasciato alcuni testimoni da cui possiamo sempre attingere: è consuetudine chiamarli monumenti della Tradizione.

Questi sono gli atti e gli scritti degli Apostoli, dei Papi, dei Concili e dei Vescovi. Ma dobbiamo anche menzionare le testimonianze di archeologia e storia, di letteratura cristiana e di arte sacra. Si noterà che la liturgia, perché è un segno permanente dell'apostolicità della Chiesa e perché collega il culto cristiano ai riti apostolici, è "un elemento fondamentale della tradizione santa e divina" (Dei Verbum 8).

Qual è la cosiddetta "tradizione vivente"?

Questa espressione viene usata quando il Magistero, assistito nella sua ricezione e interpretazione autentica dalla Tradizione, continua a trasmettere in modo ininterrotto il deposito rivelato.

Questa trasmissione è accompagnata da un approfondimento di ciò che è sempre stato contenuto nella stessa Rivelazione, anche se a volte implicitamente.

Possiamo dire che ci sono nuovi dogmi, nuove definizioni, ma nessuna nuova verità: poiché tutta la nostra fede è stata rivelata. Questa migliore comprensione del deposito potrebbe essere descritta come uno sviluppo progressivo e omogeneo del dogma.

Un esempio relativamente recente è l'annuncio del dogma dell'Assunzione della Beata Vergine nel 1950 da parte di Papa Pio XII.

D'altra parte, l'espressione "Tradizione vivente" non può significare né l'evoluzione della verità, né l'aggiunta di nuove verità: questo sarebbe contrario al carattere definitivo della Rivelazione divina e all'assolutezza della Parola di Dio, che è immutabile, come Dio stesso.

Talvolta viene usata l'espressione "ermeneutica della rottura". Che vuol dire?

Questa espressione è stata usata da Papa Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato in un discorso alla Curia. È un'interpretazione delle verità della fede cattolica, che rifiuta la tradizionale comprensione della Rivelazione e il suo insegnamento dottrinale e morale.

Il papa emerito si riferisce all'atteggiamento di alcuni nella Chiesa dopo la seconda guerra mondiale, e in particolare dopo il Concilio Vaticano II, che volevano "ritornare" alle Sacre Scritture, che si supponevano essere pure e inalterate, saltando a piè pari 2000 anni di trasmissione fedele e fertile.

Questo desiderio di emanciparsi dalla Tradizione della Chiesa e da un Magistero giudicato vincolante è all'origine di un vento di follia che ha turbato molti fedeli.

Il cardinale Journet (1891-1975) scrisse, inoltre, che "liturgia e la catechesi sono i due bracci della tenaglia con cui viene strappata la fede".

Si unì a questa triste constatazione la richiesta che, attraverso la voce di Jean Madiran (1920-2013), era cresciuta tra il popolo Cristiano la frase: "Restituiteci le Scritture, il catechismo e la messa".

Quanti esperimenti innovativi, sia in termini di traduzioni bibliche, sia nella stesura di nuovi percorsi catechistici, o in innovative celebrazioni liturgiche, si sono infatti moltiplicati, in completa ignoranza, o addirittura in un presunto rifiuto della Tradizione della Chiesa.

Dobbiamo anche notare gli sforzi successivi:

- il cardinale Joseph Ratzinger, quando era prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, lavorò alla pubblicazione di un catechismo universale e iniziò a correggere le traduzioni errate dei testi sacri;

- Papa Benedetto XVI, che pubblicò il Motu Proprio *Summorum Pontificum*, intendeva liberalizzare la celebrazione della Santa Messa secondo il rito romano nella sua forma antica, la "forma straordinaria", meglio conosciuta come rito tradizionale. Uno dei motivi principali del nostro attaccamento a questo rito, oltre al "venerabile e antico uso" di una liturgia, la quale Benedetto XVI ha ricordato non essere mai stata abrogata, testimoniando così una tradizione ininterrotta, è la sua reale capacità di esprimere adeguatamente il mistero della messa.

Vediamo che questa aspirazione a difendere la Tradizione della Chiesa non è altro che il dovere vincolante di preservare questa eredità ricevuta dagli apostoli, mantenendola intatta e approfondita sotto la protezione divina nel corso dei secoli. La tradizione è la vita stessa della Santa Madre Chiesa.

È proprio in risposta alla crisi della Chiesa che è stato creato il pellegrinaggio di Notre-Dame de Chrétiénté, per recuperare, preservare e continuare a trasmettere l'eredità della fede cattolica e un'azione personale e sociale, derivata da essa.

La tradizione non è un attaccamento non sano al passato: è, all'interno della Chiesa, la fonte vivificante di una fede autentica e fedele in Gesù Cristo.

Manifestando il nostro attaccamento alla Tradizione perenne della Chiesa, siate consapevoli, cari pellegrini, che non è di nostra proprietà, che non siamo lì per "salvarla"; ma per ricevere da lei l'insegnamento salvifico di Nostro Signore Gesù Cristo.

Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica

11. Perché e come dovrebbe essere trasmessa la Divina Rivelazione?

Dio vuole che "tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1Tim 2,4), cioè Gesù Cristo. Perciò è necessario che Cristo sia proclamato a tutti gli uomini secondo il suo stesso comandamento: "Andate e insegnate a tutte le nazioni" (Mt 28:19). Questo si ottiene attraverso la tradizione apostolica.

12. Cos'è la tradizione apostolica?

La Tradizione Apostolica è la trasmissione del messaggio di Cristo, che è stato realizzato fin dagli inizi del cristianesimo, attraverso la predicazione, la testimonianza, le istituzioni, il culto e gli scritti ispirati. Gli Apostoli hanno trasmesso ai loro successori, i Vescovi e, attraverso di loro, a tutte le generazioni, fino alla fine dei tempi, ciò che hanno ricevuto da Cristo e imparato dallo Spirito Santo.

13. Come nasce la tradizione apostolica?

La Tradizione Apostolica si ottiene in due modi: dalla trasmissione vivente della Parola di Dio (più semplicemente chiamata Tradizione) e dalla Sacra Scrittura, che è lo stesso annuncio di salvezza, scritto.

14. Qual è la relazione tra Tradizione e Sacre Scritture?

Tradizione e Sacra Scrittura sono correlate e strettamente interconnesse. In effetti, entrambi rendono presente e fecondo il mistero di Cristo nella Chiesa e provengono da una identica fonte divina. Costituiscono un unico sacro deposito di fede, in cui la Chiesa trae la sua certezza riguardo a tutto ciò che viene rivelato.

15. A chi è affidato il deposito della Fede?

Dagli Apostoli, il deposito della fede è affidato a tutta la Chiesa. Con il significato soprannaturale della fede, l'intero popolo di Dio, assistito dallo Spirito Santo e guidato dal Magistero della Chiesa, accoglie la Rivelazione divina, la comprende sempre più profondamente e si sforza di viverla.

MEDITAZIONE I : Cristianità



Sulla strada per Chartres, sentiamo molto parlare della cristianità, come il pellegrinaggio della cristianità, la Madonna della cristianità...

Di cosa si tratta? Per rispondere a questa domanda, piuttosto che una presentazione, ti offro un breve dialogo sulla strada, tra un nuovo pellegrino e un ex pellegrino, ad esempio il suo capo capitolo.

Nuovo Pellegrino (NP): Perché l'organizzazione Notre-Dame de Chrétiénté insiste così tanto sulla Cristianità?

Capo gruppo (CG): Molto semplicemente, perché la cristianità è il modello della società che consente a ogni individuo, chi lo desidera, di perseguire la sua salvezza, il più facilmente possibile, qui sulla terra.

NP: Ok, ma cos'è la cristianità?

CG: Questa è una domanda molto semplice e allo stesso tempo complicata. Tuttavia, per essere concisi, si può dire che la cristianità è una società che vive o, più precisamente, cerca di vivere secondo il Vangelo.

NP: Cioè?

CG: Bene, vivere secondo il Vangelo è applicare i principi in esso contenuti. Nostro Signore Gesù Cristo è venuto per "adempiere", nel senso di rendere definitiva, la legge che ci viene dall'Antico Testamento. E l'ha completato con un nuovo comandamento, quello dell'Amore. Quindi vivere secondo il Vangelo è vivere applicando i comandamenti di Dio (I Dieci Comandamenti), alla luce del nuovo comandamento: la carità.

NP: Ok, ma questo vale solo per i cristiani, giusto?

CG: Niente affatto! Dio ha posto nell'anima di ogni uomo una legge chiamata legge naturale. È la legge che riguarda ogni aspetto della vita, qualunque cosa si faccia: per esempio, proteggiamo i deboli, amiamo la bellezza, vogliamo la pace. Dio, Creatore di tutte le cose, poiché non può desiderare una cosa e il suo contrario, ha dato a Mosè i

comandamenti che sono solo la traduzione di questa legge naturale. Pertanto, vivere secondo la legge naturale o secondo i comandamenti di Dio è equivalente.

NP: Ma queste società che vivono secondo il Vangelo, esistono già! Ad esempio, famiglie (almeno alcune), monasteri, alcune scuole...

CG: È vero, e potremmo aggiungere gli scout, il capitolo del pellegrinaggio con cui stiamo camminando e molti altri piccoli gruppi. È buono e dobbiamo incoraggiarli, ma non è abbastanza. In effetti, queste società, che sono mini cristianità, hanno un potere molto limitato per quanto riguarda il tempo e lo spazio. Ciò che è necessario è che la società, che ha tutti i poteri, cioè la nazione stessa, diventi cristiana. In effetti, è la nazione che esercita la maggiore influenza sulla nostra vita quotidiana ed è quindi la nazione che deve vivere secondo il Vangelo.

NP: Quindi quello che vogliamo è una forma di società paragonabile alle società musulmane?

CG: Niente affatto! Non vogliamo confusione tra i poteri temporali e quelli spirituali. Non vogliamo nemmeno la separazione che stanno cercando di imporci determinati laicisti. Vogliamo una distinzione tra i due poteri, e chiediamo che il potere temporale sia irrigato dal potere spirituale. Vogliamo "restituire a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che appartiene a Dio", sapendo che lo stesso Cesare deve un culto a Dio. In breve, né confusione né separazione, ma distinzione di poteri e sottomissione in tutto a Dio: ecco cos'è la cristianità.

NP: Ok. Ma cosa posso fare per arrivare alla cristianità?

CG: Quello che viene presentato come l'età d'oro della cristianità in Francia, è il XIII secolo, il secolo di San Luigi. Bene, San Luigi non ha detto, una mattina al risveglio: "Da questo momento in poi, creo la cristianità!". Per tutta la vita ha cercato di agire come cristiano. E, poiché era re, era in grado di creare le condizioni che consentivano alla società di seguire il suo esempio. Anche se al momento manca un Saint Louis a capo della Francia, agiamo come i francesi del XIII secolo: agiamo, in mezzo a dove viviamo, come cristiani, vale a dire rispettando le leggi di Dio e, a poco a poco, saremo in grado di cambiare il volto della società.

NP: Ah! In questo modo, saremo vicini al nostro obiettivo!

CG: Sì, ed è per questo che dobbiamo impegnarci subito. E poi, non scoraggiarci lungo il percorso; data la natura dell'uomo, non esiste una società perfetta. Ciò significa che tutti abbiamo il dovere di agire affinché tutti possano ottenere la propria salvezza. La nostra salvezza è il nostro "Bene comune"; la cristianità è il mezzo per raggiungerla. Questo è l'obiettivo e uno dei tre pilastri del nostro pellegrinaggio.

Caro pellegrino, ora restiamo in silenzio, per riflettere per alcuni istanti su ciò che abbiamo appena ascoltato, prima di recitare la "Preghiera per la cristianità" trovata nei nostri opuscoli.

Preghiera per la Cristianità

"Caro Dio, permettimi ora di pregarti, sotto forma di meditazione, per la cristianità. Dammi le parole per toccare il Tuo cuore; su questa strada per Chartres, veniamo a chiederlo, per quel cristianesimo che ci unisce e ti assomiglia.

Intorno a noi questa parola suona male. Per molti, significa un passato lasciato alle spalle. Per noi, il cristianesimo è ciò che i cristiani possono fare meglio imitando le tue virtù e obbedendo ai tuoi comandi. Per noi, la cristianità è una società secondo la tua volontà col fine di salvare tutti gli uomini. È la società in cui ogni persona può dirigere la propria vita, se lo desidera, secondo il Decalogo e le Beatitudini.

I dottori, ispirati dalla tua chiesa e dai tuoi santi pontefici, ci hanno insegnato fin dall'inizio che l'amore per il prossimo è la porta del tuo regno eterno, che l'amore si traduce in comportamenti specifici e che l'organizzazione temporale di una società non è indifferente alla salvezza eterna dei suoi membri; deve consentire loro, senza ostacoli, di praticare il bene secondo i loro doni e la loro vocazione.

Inoltre, la salvezza temporale di una società è legata al rispetto dei tuoi comandamenti; una legge morale superiore, indipendente dalle fluttuazioni della maggioranza, si impone sui suoi decreti e sulle sue istituzioni.

Questa esemplare dottrina sociale della Tua Chiesa ci aiuta a conoscerla, a farla amare e ad essere fedele ad essa. Ci hai portato così a non accettare lo stato attuale delle nostre società europee. Si degradano nel rifiuto di qualsiasi riferimento pubblico a Dio e alla loro storia cristiana.

Aiutaci a capire che questo rifiuto contraddice la tua santa volontà.

Certamente, non sei venuto nella nostra storia per assumere il potere temporale e politico. Il tentatore ti ha mostrato i regni della terra e la sua Gloria, rivendicando il loro dominio; lo dà a chiunque gli piaccia. Ma di fronte a questa usurpazione, la Tua risposta gli oppone i diritti assoluti di Dio sulla realtà e sulla natura.

Il potere del male sulle cose e sulla coscienza gli viene dalle nostre trasgressioni e il potere del tuo sacrificio è necessario per derubarlo del suo impero. La realtà di questo potere malvagio continua a paralizzarci e potremmo aver paura di affrontarlo nel suo stesso territorio; paura di perdere le nostre anime nell'arena politica, paura della violenza della persecuzione. Questi pericoli sono molto reali e saremo sicuramente ritenuti responsabili delle nostre denunce delle ambiguità di una laicità ingannevole e di una tolleranza senza soluzioni. Solo la verità è l'unica vera compagna della carità.

Aiutaci a non abbandonare ciò che riguarda il temporale; Questo è dove si gioca la nostra eternità; Aiutaci a testimoniare la speranza che abita in noi.

Se hai detto a Pilato che la tua regalità non era di questo mondo, gli hai anche detto che lui stesso non avrebbe avuto alcun potere su di te, se la sua autorità non gli fosse stata data dall'alto.

Hai confermato ai tuoi apostoli che non siamo di questo mondo ma hai pregato tuo Padre, non per ritirarci dal mondo, ma per proteggerci dal male.

Hai anche raccomandato loro di non esercitare il potere come fanno normalmente i potenti, ma di servire, anche quando esercitano l'autorità. Esiste quindi un modo cristiano di esercitare la paternità e il potere temporale.

Ci hai detto di affidare compiti al potere pubblico, a Cesare.

Ma, dicendoci di restituire a Dio ciò che è dovuto a lui, ci hai indicato che anche Cesare è soggetto a Dio.

Noi cristiani, vivendo della nostra devozione a Cristo Re, diciamo persino che Cesare ti deve un culto pubblico. Questo culto pubblico lo pratichiamo noi stessi nelle nostre comunità. Per noi, è così che inizia la cristianità. Le promesse di benedizioni del Tuo Sacro Cuore sono attaccate all'onore che dobbiamo portare al Tuo amore, alle Tue ferite, alla Tua passione e al Tuo sacrificio di espiazione.

Questa distinzione tra temporale (natura, "Cesare") e spirituale (grazia, Dio) costituisce il segreto del corretto funzionamento di una società cristiana:

- Ai laici l'esercizio delle loro responsabilità di genitori, educatori, dirigenti; il luogo in cui vengono eseguite le opere di misericordia - come educare, ospitare, prendersi cura, consolare, visitare e seppellire; il luogo in cui vengono praticate le virtù morali universali: prudenza, giustizia, forza e temperanza.

- Ai tuoi sacerdoti il potere di dare vita soprannaturale alle nostre anime, il potere di darci la grazia sacramentale, la grazia presente e la grazia santificante, il potere di governare la Chiesa nel tuo nome.

È la continua preghiera del "Padre Nostro" che darà alla nostra società cristiana armonia e fecondità, attraverso la distinzione degli ordini e la complementarità dei doni. Insegnaci di nuovo il "Padre nostro", la preghiera della speranza.

Dà alla nostra generazione la lucidità e la forza per costruire la cristianità, attraverso la Tua volontà. Raccogliaci e rendici cristiani secondo il tuo cuore. Metti alla nostra guida il grande segno che appare nel cielo: quello di una donna, vestita di sole, con la luna per ornamento, incoronata di stelle; è la nostra madre; Le apparteniamo.

Caro Dio, per favore ascolta la preghiera del povero pellegrino che sono, affinché venga il tuo regno.

Così sia.

Christus Imperat

MEDITAZIONE J : Missione



Cari pellegrini,

Camminiamo, avanziamo verso Chartres. Questo movimento è nostro. Ma è anche quello di tutti coloro che ci circondano, che ci hanno preceduto o che ci seguiranno. Sfortunatamente, quanti non conoscono Cristo e sono inerti, senza vita? Queste persone devono essere rianimate e salvate. Questa è la nostra missione, la Missione, se la accettiamo!

Idee principali

- Questo movimento viene da Dio ...
- Ci attraversa ...
- e ... ci supera!

Questo movimento viene da Dio

Cristo, il primo missionario del Padre

È Cristo che dà il movimento e il ritmo, perché è il primo missionario del Padre. Missione, o apostolato, significa "invio". Cristo è il vero e unico inviato del Padre, il primo apostolo. La sua incarnazione e tutta la sua vita terrena sono un'unica missione: è stato scelto per essere inviato: "Non sono venuto da me stesso, ma è stato il Padre che mi ha mandato" (Gv 8,4). La sua missione è annunciare la Buona Novella, evangelizzare, salvare l'umanità. "Devo annunciare la Buona Novella del Regno perché è per questo che sono stato inviato. »(Lc 4, 43).

La buona notizia del Regno è la sua Persona ed è lui che ci salva: "Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma affinché il mondo fosse salvato da Lui" (Gv 3, 17). È quindi per salvarci che diventa un servitore, sofferente, arrivando fino al fallimento della Croce ... Un ottimo esempio per noi che spesso cerchiamo un successo visibile nei nostri apostolati.

Tutta l'evangelizzazione autentica viene da Cristo e conduce a Cristo

Il movimento è dato da Cristo, ma non si ferma alla sua morte, alla sua Risurrezione o alla sua Ascensione. Al contrario, Cristo stesso invierà i suoi apostoli. "Proprio come il Padre mi ha mandato, io vi mando" (Gv 20, 21). Diede loro la sua forza affinché la sua missione potesse continuare: "Riceverai una forza, quella dello Spirito Santo ... E sarai mio testimone" (Atti I, 8). Il movimento continuerà a dare fuoco, accendere e rinnovare la faccia della terra: "Sono venuto per accendere il fuoco sulla terra" (Lc 12,19). Spirito di fuoco che gli apostoli ricevettero in pienezza a Pentecoste, sotto forma di lingue di fuoco. Fuoco evangelico che illumina, riscalda, guarisce e salva. La vera evangelizzazione può quindi essere intimamente legata solo allo Spirito di Cristo; è un'estensione nel nostro tempo del messaggio unico di Cristo. Attraverso la sua Chiesa e i suoi apostoli, è la sua evangelizzazione che continua. Non confondiamolo con un banale attivismo o "un semplice sentimento umanitario". Deve venire da Cristo e condurre a Cristo, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.

L'evangelizzazione è affidato alla Chiesa, e quindi a ogni cristiano

La Chiesa di Cristo ha ricevuto la missione di evangelizzare. Fa parte del suo "genoma", della sua identità. Perché il Vangelo è per sua natura una buona notizia e una buona notizia è fatta per essere annunciata, proclamata. Il Vangelo non può quindi essere trattenuto, altrimenti lo uccideremo! Il che fa dire a San Paolo: "Annunciare il Vangelo non è per me un titolo di gloria ma una necessità che ricade su di me. Sì, guai a me se non proclamassi il Vangelo" (1 Cor 9:16). Ogni cristiano è missionario per natura.

Non devi essere un prete o un religioso per essere un missionario, ma semplicemente un cristiano maturo nella tua fede. "L'evangelizzazione dell'azione è il segno più chiaro della maturità della fede." Gesù ci dice: "Sei il sale della terra ... sei la luce del mondo" (Mt 5, 13- 16). Il sale è fatto per salare, da luce per illuminare. "Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e che la luce sia nascosta."

Quando questo movimento ci attraversa

La teoria, sì ... ma la pratica? È un po' come la croce e lo stendardo ... Sì, evangelizzare è come portare lo stendardo.

Missionario, qual è il tuo stendardo?

Questo è il messaggio che stai dando. Tu porti questo messaggio, lo vedi. È potente e persino d'impatto se è in sintonia con il messaggio di Cristo. Questo messaggio è innanzitutto il tuo modo di vivere. Vogliamo essere missionari? Viviamo uniti a Cristo! Scopriamo o riscopriamo "la gioia e l'entusiasmo dell'incontro con Cristo". Nutriamoci dei sacramenti, respiriamo nella preghiera, uniamo le nostre gioie e i nostri sacrifici con quelli di Cristo. Questa felice intimità con Lui è vitale per lasciarlo agire in noi e attraverso di noi. Quindi nessuna missione senza impegno nella via della santità. Questo requisito della missione dovrebbe incoraggiarci ... non scoraggiarci o farci

rassegnare le dimissioni! Stai attento, intraprendere il cammino della santità non è essere già arrivati. Ma non bisogna nemmeno aspettare di essere santi per evangelizzare o non evangelizzeremo mai. "La fede si rafforza quando la doni"! La missione stessa è santificante. Quindi evangelizziamo per essere santi. È la prima opera di Misericordia. La carità della carità.

Portare lo stendardo: un'arte

Portare il stendardo può essere spaventoso: paura di essere visto, paura di lasciarlo cadere, o peggio di cadere te stesso ... Non abbiate paura! Dio vuole portarlo con noi: "Se Dio è con noi chi sarà contro di noi?" (Rom 8, 31). Distacciamoci da ciò che diremo e sostituiamolo con ciò che Dio dirà. Cerchiamo di proclamare la fede che ci ispira. A chi? Prima a tutti quelli che ci circondano: al mio coniuge, ai miei figli, ai miei colleghi, ai miei amici, ai miei cugini o ai miei amici... Poi alle "periferie", questi luoghi che ci chiedono di uscire dalla nostra zona di comfort. Lì spesso è più delicato: lo stendardo deve essere portato con tatto! Il tatto del contatto. Perché al cuore dell'evangelizzazione sarà necessario toccare il cuore dell'altro. Tuttavia, i cuori sono spesso indeboliti, corazzati o disgustati. Per aprirsi, dovranno essere ascoltati, conosciuti e amati. Saranno toccati da un'amicizia condivisa: amati, accetteranno di essere aiutati. Senza benevolenza, non avrai un pubblico!

Alziamo i nostri standardi sempre più in alto!

I tuoi standardi devono puntare le guglie di Chartres, devono puntare e persino toccare il cielo! Il tuo messaggio dovrebbe anche mostrare il Paradiso. Quindi arriviamo al punto, riaffermiamo le basi, il kerygma: Gesù è Dio. Lui mi ama e con la sua croce mi apre le porte del cielo, mi salva. Posso amarlo. Posso amarlo con la convinzione che solo Cristo è la liberazione dell'uomo? L'unica risposta alle sue domande esistenziali? Potresti avere familiarità con la storia di Nicky Cruz, uno dei boss criminali più famosi di New York, che è emerso dall'inferno dell'amarezza e dell'odio comprendendo queste parole: Gesù ti ama! Gesù ti ama! È semplice, ma è potente. Sta a noi allenarci in modo da poter dire di più. Essere in grado di rispondere alle altre domande con un pensiero strutturato e chiaro. In pratica, ho a casa un Catechismo della Chiesa Cattolica o un compendio? Lo apro regolarmente? Il contenuto dottrinale è necessario per noi per irradiare la forza intrinseca della verità. Tuttavia, solo questo contenuto rischia di condurre a una fede austera e dissecata. Perché non diamo la nostra vita per un'idea, anche se è vera! Benedetto XVI ha dichiarato: "All'origine dell'essere cristiani, non esiste una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con un evento, con una persona. Evangelizzare è precisamente condurre a questa Persona, a questo evento: a Cristo. E questa esperienza di Cristo deve far battere, riscaldare ed espandere i nostri cuori. Gesù vuole "toccarci nel cuore".

Questo movimento è oltre noi

Impariamo ad essere in relazione

Il tuo stendardo non è solo tuo. Questo è quello del nostro capitolo. Dobbiamo quindi anche imparare a trasmetterlo, a svanire, a lasciar il turno ad altri. Lo stesso vale per l'evangelizzazione: non è un atto individuale o isolato, ma un atto profondamente ecclesiale. Continuerai a portarlo attraverso la tua preghiera e rimanendo unito al tuo capitolo, perché è tutto il tuo capitolo che porta lo stendardo con le sue canzoni, la sua preghiera, la sua gioia, lo slancio e lo spirito del gruppo. Viviamo insieme questa missione. Tuttavia, la missione è come la trasmissione, per funzionare, ha bisogno di collegamenti, relazioni. Quindi impariamo ad essere "collegamenti" nella Chiesa. Come? Semplicemente conducendo, ad esempio, un amico a un'adorazione, una messa, una veglia di preghiera, un pellegrinaggio ... Portandolo nel tuo gruppo parrocchiale, facendogli incontrare un prete o un cristiano autentico. Esistono mille modi per essere missionari.

Pausa - "Oasi"

Una fede isolata è una fede in pericolo. Non perdere la tua anima vivendo la tua fede troppo isolato. La fede che vuoi donare deve essere condivisa. Nel deserto spirituale del nostro mondo, le "oasi" sono lì per ristorarci. Ne abbiamo bisogno per ricaricare le batterie. Sono come i bivacchi del pellegrinaggio. Sono la tua famiglia, la tua parrocchie, le abbazie o i monasteri che ti sono vicini. Questi luoghi privilegiati dovrebbero permetterti di sperimentare Cristo e la Chiesa. Non la chiesa dei media, ma la chiesa vivente che attraversa i nostri cuori, ci unisce profondamente ... e poi ci spinge verso l'esterno. Una volta ristorati, dobbiamo ripartire nuovamente. Essere radicati nelle nostre chiese, nel nostro ambiente, è buono. Ma non essere bloccati o inchiodati; è una fonte di divisione nella Chiesa. È una contro testimonianza. "È solo diventando un missionario che la comunità cristiana può superare le sue divisioni e tensioni interne e riguadagnare la sua unità e la forza della sua fede".

Pellegrino e missionario nel quotidiano

La tua missione continua per tutta la vita cristiana, nel quotidiano.

La nostra vera preoccupazione non dovrebbe essere quella del risultato ma della testimonianza della carità fraterna, perché "Questo è ciò per cui tutti riconosceranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri. »(Gv 13:35). Il risultato appartiene a Dio. Siamo responsabili di dire, non di convertire. Solo Dio converte. "Un altro è il seminatore, un altro il mietitore" (Gv 4, 37). Dio solo è il vero Signore. La fede non è più un presupposta nelle nostre strutture sociali, culturali e politiche. Andiamo a riseminarla insieme. Evangelizziamo i nostri popoli dell'antica cristianità, perché il vero cristianesimo è sempre giovane, dinamico e vivo.

Conclusione

Cari pellegrini, possa lo Spirito Santo accendere i nostri cuori con il fuoco del Suo Amore per rinnovare la faccia della Terra. Non abbiate paura di entrare nel suo movimento e persino essere sopraffatti. Quindi avanti ... e stringiamo gli standardi!

Suvvia siamo inviati! Ite missa est!

MEDITAZIONE K : Vocazione



Caro amici pellegrini,

Un giorno, un fotografo era alla ricerca della sua macchina fotografica su una panchina. Si mosse dalla parte sbagliata e cadde in acqua. Il fiume era infestato da coccodrilli. La sua unica possibilità di sopravvivenza era di galleggiare sulla schiena, immobile. Durante le due ore che dovette aspettare, ebbe il tempo di pensare alla sua vita. Cosa ci aveva fatto? Aveva 40 anni. Non aveva costruito nulla, non aveva intrapreso nulla.

Cari pellegrini, non aspettiamo di apparire davanti a Dio per pensare a come riempire adeguatamente la nostra vita, sarà troppo tardi. Ricordiamo che abbiamo solo una vita. Quindi tutto il bene che possiamo fare, facciamolo subito.

Vocazione generale: santità

"La volontà di Dio è la tua santità" dice San Paolo. Dovremmo scrivere questa frase a lettere cubitali e metterla in un posto dove possiamo vederla ogni giorno.

"Sai cosa voglio essere in futuro?" Claire de Castelbajac ha detto felice ad un amico.
"Credo di sì. Vuoi essere una suora." - "No, va oltre questo. Voglio essere santa, è più forte dell'essere una suora, non è vero?"

Cari pellegrini, Dio ci chiama ad essere santi. È in quella condizione che lo vedremo in cielo. In cielo, ci sono solo santi!

Per essere santi, il modo migliore è rispettare la volontà di Dio. È ciò che normalmente chiamiamo vocazione. Questo è il modo di vivere in cui Dio vuole che facciamo il nostro pellegrinaggio sulla terra. Questa è la nostra vocazione personale, ciò che Dio ci chiede di essere.

"Vocazione" deriva da una parola latina: vocare. Significa: chiamare.

All'inizio Dio ha creato l'uomo e la donna. Dio ordinò loro di unirsi per moltiplicarsi. E così i loro figli riempiono la terra. Gesù ha santificato questa vocazione con il rito del matrimonio che è fonte di santità e fertilità religiosa per la coppia e un modo per dare a Dio anime che lo glorificheranno nell'eternità.

Vocazione particolare: religiosa o sacerdotale

Oltre al matrimonio, c'è un invito più specifico per la vocazione "religiosa" o "sacerdotale". Dio chiama un giovane o una giovane in un modo speciale. Gli dice: "Seguimi".

Don Marmion usa una bellissima immagine per illustrarla. Dice: "Quando un uomo e una donna si sposano, lasciano padre e madre per unirsi. Nessuna unione è più grande di questa in intimità, tenerezza e fertilità."

Dio invita le anime dei sacerdoti e delle suore a tale unione. Non c'è niente di più grande. Ora possiamo capire cosa ha detto la beata Anne-Marie Javouhey: "Penso che mi dovrebbero strappare il cuore per togliermi il desiderio di essere suora".

Nel Vangelo, un giovane ricco chiede a Gesù: "Buon Maestro, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Nostro Signore gli dice: "Rispetta i comandamenti". Il giovane rispose: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate dalla mia giovinezza". Gesù che lo guardava e lo amava, gli disse: "Una cosa ti manca. Vai, vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo. "

La chiamata alla vocazione era sugli occhi di Gesù. Il giovane poteva vederlo chiaramente da come lo guardava. Era una chiamata a seguirLo, a seguire Cristo. Era un appello ad abbracciare il consiglio evangelico di obbedienza, povertà e castità.

Il sacerdote è chiamato da Gesù ad essere un "lavoratore del raccolto". Ricorda ciò che Gesù disse ai suoi apostoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Prega dunque il Padrone del raccolto perché mandi operai per il suo raccolto."

Rispondi alla tua vocazione e sarai pieno di gioia

Sii sicuro di questo: sarai felice solo se sei dove Dio ti chiama ad essere. Se i genitori di Santa Teresa avessero rifiutato la loro bella vocazione, non avremmo avuto Santa Teresa di Gesù Bambino. E se il Curato D'Ars avessero rifiutato la sua, quante anime convertite sarebbero andate perse!

Quindi, prega e chiedi a Dio con un cuore sincero e aperto di mostrarti cosa ha preparato per te. Sentiti libero di chiedere consiglio a un prete. Ti aiuterà a discernere.

Se è possibile, non aver paura di fare un ritiro. Aiuta molto a trovare la tua vocazione. È un potente modo di discernimento. La nostra vocazione personale è una delle cose più importanti della nostra vita.

Cari pellegrini, quando l'angelo Gabriele disse a Maria i piani di Dio su di lei, aveva solo 15 anni. Disse semplicemente:

"Sia fatto di me secondo la tua parola."

Senza questo "Fiat", non sarebbe stata la nostra Regina e non avremmo avuto nessun Salvatore.

Per favore, rimani in silenzio per qualche minuto per meditare tutto ciò.

MEDITATION L : Costruire la vita secondo una regola di vita personale



Caro Pellegrino,

ti stai avvicinando alla fine del nostro pellegrinaggio e probabilmente hai iniziato a chiederti come farai a mettere in pratica tutto ciò che hai imparato in questi tre giorni.

Sì, dovrai cambiare la tua vita, dovrai andare fino in fondo alla tua conversione, in modo che la tua vita diventi significativa e la tua azione, ora meglio orientata, diventi più efficace.

Sì, ma volerlo non basta, perchè da soli è potrebbe essere difficile. Ricadiamo così facilmente nei nostri vecchi percorsi.

Perché non prendere la decisione di stabilire una regola di vita personale? Ti aiuterà a rispondere alla chiamata della tua vocazione (qualunque essa sia) e a farti vivere secondo le risoluzioni che hai preso e con la grazia di Dio, ti preserverai.

Prima di tutto, cos'è una regola di vita?

Consiste nella scelta di mezzi precisi per tendere ogni giorno alla santità, secondo le esigenze del nostro stato. Ora, l'adozione di tale regola è assolutamente necessaria, altrimenti le nostre buone risoluzioni rimangono spesso semplici desideri pii. Gustave Thibon lo ha detto inequivocabilmente: "Dove la regola è infranta, l'amore si interrompe".

Come possiamo adottare una regola di vita?

Ecco tre presupposti:

- La tua regola si baserà interamente su una consapevolezza, ovvero che solo la vita che Nostro Signore ti offre è di maggior interesse. Quindi, lungi dal costituire un giogo al contrario, sarà il segno di una preferenza, un desiderio autentico di vivere come Dio ti chiede.
- Deve essere personale. Pertanto, l'aiuto di un padre spirituale è indispensabile, sia per l'elaborazione concreta che per essere seguiti in modo costante.
- Infine, il suo successo dipenderà da quanto questa regola sia ben bilanciata.

Come diventerà fruttuosa?

Per essere fruttuosa, si concentrerà, almeno, su questi quattro punti principali della tua vita: vita spirituale, combattimento spirituale, formazione personale e doveri di stato:

La vita spirituale

Non dimenticare, caro pellegrino, che l'unione personale con Nostro Signore Gesù è al centro della vita cristiana. Coltivare questa unione sarà quindi la massima priorità.

Per fare ciò, è necessario sviluppare attentamente tre aree principali:

- una vita di preghiera quotidiana che nulla può eliminare: la preghiera del mattino e della sera, un momento di preghiera, un rosario... sta a te scegliere cosa puoi ragionevolmente fare.
- una vita sacramentale regolare: confessione (una volta al mese è una buona media), comunioni - per le quali occorre prepararsi bene - seguite da un vero Ringraziamento.
- una direzione spirituale ti sarà di grande aiuto. Ti aiuterà ad approfondire una vera vita di preghiera, nonché a svolgere efficacemente il combattimento spirituale senza il quale non può esserci vita cristiana.

Combattimento spirituale

Nessuno può sfuggire, a causa della nostra ferita, a causa del peccato originale. È quindi necessario, caro pellegrino, affrontarlo faccia a faccia, senza nascondersi.

Ecco i quattro punti in cui puoi concentrare i tuoi sforzi:

- Rimuovere le opportunità per il peccato: ad esempio, eliminando pericolose frequentazioni, uscite, spettacoli e film discutibili.
- Organizzando e pianificando bene le tue giornate: un'attenzione particolare a non perdere tempo sul computer con giochi, "Facebook", vari siti Web ecc. Il computer è, per molti di noi, la fonte più dannosa quando si tratta dell'equilibrio della vita. Devi davvero fare delle scelte e liberarti da questo nuovo farmaco. Questo vale anche per il computer e cellulare. Questi sono perfetti per distruggere le comunicazioni reali e stabilire relazioni superficiali.
- Nel combattere difetti specifici: ad esempio orgoglio, avarizia, impurità, invidia, golosità, rabbia, pigrizia...
- E infine, applicandoti all'acquisizione di virtù specifiche: ad esempio, prudenza, giustizia, forza, temperanza, ecc.

Formazione personale

Mentre il tema della formazione personale è sempre stato importante, oggi sta diventando un'urgenza assolutamente cruciale.

Doveri di stato

Infine, la tua regola ti aiuterà ad avere un vero zelo per i tuoi doveri di stato. Non dimenticare che la santità che Dio vuole per te non è eterea, ma richiede un adempimento molto accurato dei tuoi doveri di stato, tenendo presente il soprannaturale.

Possano gli studenti darsi i mezzi per studiare seriamente; i padri possano vivere le loro professioni come veri cristiani e senza trascurare la vita delle loro mogli e della loro famiglia; e che le madri possano organizzarsi in modo che possano prendersi cura dei propri figli e avere tempo per i loro mariti.

Inoltre, tutti dovrebbero ricordare che, poiché il nostro caro Signore ci dà liberamente, così dovremmo dare liberamente agli altri.

Pertanto, un'attività missionaria adattata a tutti (anche molto puntuale) è essenziale per ricordarti che non sei solo e che molte persone intorno a te hanno bisogno del tuo aiuto.

Caro Pellegrino, vedi allora, che una regola di vita è la traduzione pratica del desiderio di vivere autenticamente la tua vita cristiana a tutti i suoi livelli. È quindi essenziale adottare una regola di vita.

Se non l'hai già fatto, chiedi alla Santissima Vergine Maria che possa ottenere per te la grazia di farlo prima della fine di questo pellegrinaggio; Non mancherà di concedertelo.

Ora restiamo in silenzio, al fine di rivedere o mettere in atto la nostra Regola di vita.

1. Che cos'è un pellegrinaggio?

Cari pellegrini,

perchè un pellegrinaggio? Meditiamo sul suo significato.

Il pellegrinaggio è un cammino, un cammino religioso

La parola "pellegrino" deriva dal latino "peregrinus", che significa "straniero" o "estraneo", ciò che nel senso più profondo è quello che tutti i cattolici sono: un popolo la cui casa non è di questo mondo, ma la Gerusalemme celeste verso cui le nostre vite si dirigono. Ma durante il grande pellegrinaggio della nostra vita, spesso compiamo piccoli cammini o "pellegrinaggi" – verso luoghi sacri per venerare, per chiedere aiuto, ringraziare Dio e i Suoi Santi, o per adempiere ad un voto o ad una penitenza.

Il pellegrinaggio è una marcia

Abbiamo sempre fiducia quando iniziamo un percorso, ma un cammino deve finire in un termine desiderato: pochi uomini arrivano al fondo delle loro idee, dei loro sentimenti e dei loro progetti. Ascoltiamo Charles Péguy, uomo che aveva l'abitudine di giungere dino al fondo di se stesso. Per lui, la strada era una legge, un rito. Ascoltiamo le sue parole:

“Puoi vederci camminare su questa strada diritta,

Tutta la polvere, il fango screpolata, la pioggia sui denti.

L'ampio orizzonte aperto ai quattro venti,

La strada provinciale è la nostra porta stretta.”

L'onore del pellegrino sta nel tornare sui suoi passi:

"Da qui a te, o Regina, non c'è altro che la strada,

lei ci guarda, noi abbiamo fatto più di quello.

Tu hai la tua gloria, noi abbiamo la nostra.

Noi l'abbiamo cominciata, noi la porteremo a termine".

Seguiamo le orme di Charles Péguy. La vita è una battaglia e la il cammino è l'immagine stessa della vita.

Il pellegrinaggio è una marcia religiosa

"Pregate, figli miei", ha detto la Vergine Maria a Pontmain. Lei ci rinnova questo dolce rimprovero, oggi più di ieri. Siamo malati "spiritualmente" per la mancanza di preghiere.

Dobbiamo pregare nello stesso tempo che respiriamo. Camminare sulla strada ci permette di pregare quasi senza accorgene. Preghiamo con un cuore puro, mentre corpo e spirito prendono ritmo dai canti e dalle litanie. Questi ci sorreggono e ci placano. Camminare mentre si prega unisce tutti noi nell'unità di un atto che ci lega profondamente a Dio.

I grandi pellegrinaggi esprimono il movimento essenziale della creatura che torna a Dio in una faticosa conversione. Oggi camminiamo verso la Cattedrale di Maria che simboleggia e prefigura il Cielo.

Big pilgrimages express the essential movement of the creature coming back to God in a laborious conversion. Today, you will walk to the Cathedral of Mary which symbolizes and prefigures Heaven.

Camminare e meditare; canti, carità fraterna, ospitalità, rosari. Tutti esprimono la condizione cristiana: meritare il Cielo, tenendo lo sguardo fisso e correndo verso di esso.

Il pellegrinaggio è una marcia religiosa di un popolo

Charles Péguy ha iniziato i suoi pellegrinaggi per affidare alla Madonna i suoi figli malati, una profonda ferita nascosta nel suo cuore. Cari pellegrini, andiamo verso Maria per affidare le disgrazie di un popolo abbandonato dai suoi capi naturali alla sua materna regalità.

Abbiamo un compito rappresentare il nostro paese, l'Italia, l'Europa per questi tre giorni sulla strada di Chartres. Il tuo inizio deve essere un rifiuto e una rinuncia.

Vi leggo le parole di Frère Gérard un monaco benedettino che così parlò proprio a noi pellegrini verso Chartres alcuni anni fa.

Lasciate che la gioventù della Francia si alzi e dica no alla depravazione, no alla mediocrità, no a ciò che può sporcare l'immaginazione, no a ciò che può ammorbidire il cuore e rompere la mente. No alla droga, no alle bugie pubblicitarie, no al conforto, no alla vita facile, agli amori colpevoli, alla moralità permissiva, al rifiuto di un dogma trascendentale. No alle scuole senza Dio, no a quegli insegnanti che hanno cancellato il passato della Francia, no alle leggi inique che distruggono le famiglie, uccidono i bambini e pervertono le madri. No a queste leggi inique che sostituiscono l'adorazione di Dio con l'umano, il dovere con il capriccio, le gioie austere con il godimento sensuale.

Per favore, pregate che la Francia trovi la sua vocazione spirituale, il titolo di figlia maggiore della Chiesa, la purezza della sua Fede e la generosità del suo slancio missionario.

Per favore, date a Maria un po' delle nostre lacrime, un po' di sangue dal nostro cuore, e questa amara mistura si mescoli con la nostro amore per l'antica regalità della Francia.

Le origini del pellegrinaggio della cristianità

I. I suoi principi e carattere

L'idea del pellegrinaggio è nata a Mesnil-Saint-Loup alla terza università estiva del centro Henri e André Charlier. Questi tre nomi sventolano insieme come tre strisce in una bandiera che rappresenta lo spirito del pellegrinaggio.

Per cominciare, l'idea di «l'Amitié Française» è nata (nel 1980) presso la prima università del centro Charlier e nel 1981 la seconda università del centro Charlier ha dato alla luce il giornale Presente.

Dopo la fondazione dell'Amitié française e del Présent, il Centro Charlier si rese conto che dovevano mettere queste nuove imprese militanti sotto la protezione della Madonna.

Fu così a Mesnil-Saint-Loup che Bernard Antony, fondatore e presidente del Centro Charlier, ci chiese di concepire e organizzare, insieme al team del Centro, un pellegrinaggio a piedi da Parigi a Chartres, battezzato «de chrétienté», per i tre giorni di Pentecoste.

Sin dall'inizio, l'identità del pellegrinaggio della cristianità era di un pellegrinaggio della tradizione, organizzato da laici impegnati nel mondo temporale, per mostrare resistenza nazionale e cristiana (come il pellegrinaggio di Czestochowa) insieme allo zelo missionario e uno spirito di riconciliazione.

Il pellegrinaggio è nato da diverse ispirazioni: l'eredità di Charlier e Péguy, ovviamente, la tradizione studentesca (mantenuta dal MJCF - l'organizzazione giovanile della SSPX), la tradizione scout (seguendo l'esempio di Puy, in particolare nel 1942), e la tradizione dei grandi pellegrinaggi come Compostela e in particolare l'esempio contemporaneo di Czestochowa in Polonia, da cui uno di noi era appena tornato ed era affascinato dal fervore di un popolo che associava la sua marcia religiosa al destino della sua nazione ...

II. Cristianità e dottrina sociale

Il nostro pellegrinaggio è un pellegrinaggio della cristianità, non come un pellegrinaggio tra altri pellegrinaggi in una cristianità che, purtroppo, non esiste più, ma come un pellegrinaggio che cerca il ritorno e l'avvento di una nuova cristianità, e che agisce, prega e combatte per questo scopo.

La cristianità secondo la definizione di Gustave Thibon è «un tessuto sociale in cui la religione penetra fino all'ultima piega della vita temporale (morale, costumi, lavoro e gioco ...), una civiltà in cui il temporale è continuamente irrigato dall'eterno». È un'alleanza tra cielo e terra, un'alleanza di nazioni con l'eterna bontà. È il regime politico nel senso più ampio, ispirato spiritualmente dalla Chiesa ma temporalmente autonomo, in cui è permesso regnare l'unica e duplice legge di Dio: quella del Decalogo (una sintesi della legge naturale) e quella del Vangelo (con la sua legge dell'amore e la sua carta delle Beatitudini).

È l'annuncio della regalità di Gesù Cristo su anime, istituzioni e morale. È il corpo fisico della Chiesa ...

Inoltre, il nostro pellegrinaggio è la cristianità, come una «parabola vivente» (Dom Gérard), un modello di «micro-cristianità», che applica i principi della cristianità. Tutto sommato apre la strada, cominciando da Lui ...

A parte l'indispensabile conversione delle anime, la fine ultima del pellegrinaggio della cristianità è il bene comune temporale e soprannaturale della città fisica, in una giusta distinzione e subordinazione del temporale e dello spirituale. È un pellegrinaggio di laici responsabili del temporale, militanti del temporale, cristiani nella Chiesa e militanti nella loro nazione. Perché la cristianità e il suo restauro arrivano attraverso la nazione - Giovanna d'Arco ne è testimone - e in particolare attraverso la Francia, come desiderava Péguy: «Francia e cristianità devono continuare! »

Secondo il classico adagio, se sono i sacerdoti a predicare la crociata, sono i fedeli che lo conducono con i laici incaricati di dirigerlo. Quindi il pellegrinaggio di Chartres rompe con la sfortunata abitudine di un certo tipo di azione cattolica in cui i chierici, a causa della mancanza del potere temporale cristiano dei laici, assumono erroneamente questo potere e mettono illegalmente i laici sotto la loro tutela.

Jean Anouilh lo ha riassunto in questo modo: «C'è un prete su ogni nave ma non gli chiediamo di determinare le razioni di cibo dell'equipaggio o di prendere una bussola». Spetta a ciascuno di noi nei nostri capitoli e senza il pellegrinaggio, combattere nel mondo.

A questo proposito, il nostro pellegrinaggio si ispira anche all'opera di Jean Ousset, uno dei cui principali obiettivi era ristabilire il potere temporale cristiano dei laici.

Secondo il modello della cristianità, l'ordine cristiano è diviso in due poteri: il potere temporale, che nel pellegrinaggio proviene in primo luogo dai capi capitolo, (sotto la direzione del Presidente) in una giusta autonomia, quasi una sovranità, anche se è limitato e il potere spirituale che nel pellegrinaggio proviene essenzialmente dal cappellano (sotto la direzione del cappellano nazionale) in sottomissione all'autorità della Chiesa. È la «santa alleanza» tra il chierico e il laico in questa disposizione binomiale di capo-cappellano che troviamo anche nel vero scoutismo cattolico (dove il concetto di assumersi i reciproci compiti non è escluso quando sorge la necessità).

Inoltre, nell'ordine temporale del pellegrinaggio, un'applicazione della dottrina sociale della Chiesa con il "sistema di capitoli" (analogo al sistema di pattugliamento dello scouting) applica mirabilmente i principi di totalità e sussidiarietà.

Questo «sistema di capitoli» (per affinità regionale e senza distinzioni di classe, età o organizzazione), illustra bene il concetto organico di società e il suo ordine gerarchico rappresentato dal pellegrinaggio (conforme alla dottrina sociale della Chiesa). È l'esatto contrario di un concetto di società che è meccanico e totalitario.

A questo proposito, il ruolo più essenziale per il pellegrinaggio è il ruolo del capo capitolo (che è responsabile delle anime), posto tra i pellegrini e gli organizzatori di Notre-Dame de Chrétiénté (un ruolo simile a un capo pattuglia nello scoutismo).

Infine, in un altro aspetto ereditato dalla civiltà cattolica: il pellegrinaggio della cristianità è un'opera ausiliaria, che dalla sua origine ha rifiutato di essere un movimento tra gli altri. Poiché limita la sua organizzazione, la sua portata e il suo seguito, al solo scopo di essere un pellegrinaggio cristiano, è al servizio di movimenti, partiti, organizzazioni militanti e di tutti coloro che, nel rispetto della diversità delle iniziative, vogliono unire le forze.

«Soprattutto le parti» per il suo scopo temporale e spirituale, e nello spirito dell'Amitié française, invita tutte le parti a venire e rin vigorirsi, o addirittura riconciliarsi, in una marcia della cristianità in cui le fazioni scompaiono giustamente e si fondono insieme per tre giorni nel quadro di province e capitoli e famiglie locali che riproducono o piuttosto rappresentano (sotto i loro stendardi con i loro santi patroni) un intermediario naturale (fondato sulla geografia e un social network) in cui è esclusa tutta la dialettica artificiale.

La cellula di base del pellegrinaggio, il capitolo, dovrebbe anche ricostituire socialmente una micro-cristianità (analogo alla famiglia come chiesa domestica).

Questo è precisamente dove l'importanza di evitare (nella misura del possibile) il raggruppamento di capitoli in base all'età (ad eccezione del «capitolo dei bambini» per ovvie ragioni), movimenti, professioni (come con la sfortunata esperienza dell'azione cattolica...) per rafforzare la solidarietà di generazioni, classi sociali ecc.

È la cristianità che definisce principalmente il nostro pellegrinaggio. La tradizione e lo spirito missionario sono anche elementi essenziali e costitutivi, e sebbene possano essere trovati in altri pellegrinaggi non cristiani, è difficile vedere come un pellegrinaggio della cristianità oggi, nel nostro mondo secolare e disorientato, non possa essere uno di tradizione e missione, di resistenza e riconquista. ...

III. Tradizione e Chiesa

Fondato nel 1982 durante una grave crisi nella Chiesa, il pellegrinaggio della cristianità, fu organizzato dai cattolici tradizionali (se questa tautologia è consentita) che non

avevano bisogno di un «mandato» (e non ne chiedevano uno), ma che sapevano (illuminato da laici istruiti e religiosi) cosa dipendeva da loro e cosa no.

Nella rivoluzione culturale che ha colpito la Chiesa e che ha influenzato la Chiesa dalla metà del 20 ° secolo, hanno preso come loro questo riassunto di Jean Madiran nell'appendice alla seconda edizione del suo libro, L'eresia del 20 ° secolo:

«La Chiesa di Gesù Cristo è una, santa, cattolica e apostolica. In ogni epoca questa apostolicità, questa cattolicità, questa santità, questa unità, anima o diserta, più o meno, la struttura del fondamento divino su cui poggia temporaneamente la sua continuità visibile: la successione apostolica e il primato della Sede di Pietro. Questa successione e questo primato non sono esenti da gravi fallimenti; oggi universalmente catastrofico. Ma quello che fanno male, o quello che non fanno, nessun altro può farlo nel loro posto ».

Membri della Chiesa istruiti, dipende da noi, con i mezzi a disposizione, nella corrente della resistenza in cui ci troviamo, per salvaguardare per noi stessi e per i nostri figli i punti fermi del popolo cristiano: il messale, il catechismo, la Bibbia, che sono le basi essenziali per il cristiano temporale. Respingiamo le novità obbligatorie; armi che miravano oggettivamente e deliberatamente (con le loro discrete ambiguità e i loro divieti corollari) contro quello che è sempre stato il cibo spirituale e sacramentale dei santi e dei fedeli.

Insieme a mons. Lefebvre e ai suoi sacerdoti, tra gli altri, chiediamo rispettivamente e legittimamente che uno ci lasci il potere di «sperimentare la tradizione» E quando ci viene rifiutato, rispondiamo: «Non licet»: non è permesso! Non si tratta di ottusa disobbedienza, ma al contrario, è di riportare l'ordine, come i (piccoli) seguaci di Antigone (o meglio di San Tommaso More) affrontati con l'ecclesiale Creonte. Pensammo anche all'esempio di Santa Giovanna d'Arco, nel chiedere, come laici, l'assistenza spirituale dei sacerdoti che comprendevano la nostra rivolta morale ma non potevano, dal loro stato, organizzarla. Ancora una volta troviamo qui la distinzione tra temporale e spirituale riassunta da Jean Madiran:

«1) Da un lato non possiamo mai, come cattolici, avere leader religiosi diversi dal Papa, dai vescovi e dai leader che nominano. Quando si astengono dal loro dovere (non facendo nulla per impedire la disintegrazione del catechismo) o comandano il peccato (imponendo un falso catechismo o un Vangelo falsificato) è una catastrofe per tutti: non dovremmo coprire la portata di questo disastro, ma nessun prete può sostituirli come leader religiosi.

2) D'altra parte, al contrario, i poteri temporali dei laici cattolici esistono di fatto e di diritto, qualunque siano i fallimenti, i crimini o gli inganni di vari rappresentanti della gerarchia della Chiesa. Possiamo avere leader laici, sono affari nostri: non c'è nulla che ci impedisca, tutto ci sta spingendo a costruire nella misura in cui siamo capaci, autorità temporali (istituzioni). Naturalmente non hanno alcun potere religioso »(Itinéraires, juillet 1969).

Così, il nostro pellegrinaggio della cristianità è nato, come organizzazione temporale, non per prendere decisioni religiose o decidere questioni religiose, ma per consentire ai fedeli laici di sopravvivere in modo più efficace in questa crisi religiosa, per aiutarli a non vivere isolati in sventura, ma avere un modo migliore per adempiere spiritualmente ai loro compiti temporali.

Facendo affidamento (oggi, come in passato) sulla successione apostolica e sul primato della Sede di Roma per il giudizio sovrano, rifiutiamo di separarci dalla Chiesa, ma allo stesso tempo rifiutiamo, con la legge naturale e soprannaturale, di seguire coloro che si separano, qualunque sia il loro grado gerarchico, imponendoci una nuova Messa, un nuovo catechismo e una nuova Bibbia, al fine di vietare la Messa, il catechismo e la Bibbia tradizionale.

Nondimeno, un tale pellegrinaggio, una tale organizzazione non ha bisogno di sacerdoti? Certamente: come cappellani. E non come capi.

Come cappellani per distribuire i sacramenti, per illuminare, istruire e dare conforto spirituale ai nostri pellegrini in linea con la loro autorità di consulenza morale, come sostituti, ma non pretendere di avere un'autorità o giurisdizione decisionale come un sacerdote nella sua parrocchia o un vescovo nella sua diocesi

È necessario ripetere che il «tradizionalismo» non è un partito con un proprio capo, non è un gruppo gerarchico con i suoi sacerdoti paralleli, i vescovi paralleli, come una chiesa dissidente parallela. Poiché la tradizione è una delle fonti costitutive della Chiesa, un pellegrinaggio tradizionale può solo appartenere alla Chiesa. Essendo il cattolicesimo tradizionale per sua stessa natura, non può non rispettare la struttura della Chiesa visibile (nonostante i suoi fallimenti) e mescolarsi con la Chiesa (nonostante la sua resistenza).

Come risultato di questa rivoluzione culturale che ha colpito la Chiesa e sta ancora colpendo la Chiesa, era inevitabile che come sostituto (al di fuori delle rare parrocchie tradizionali), sarebbero sorti diversi luoghi temporali e spirituali in cui la tradizione dimora, con sacerdoti e persino priorati, ma senza creare una gerarchia sostitutiva.

Esistono diverse dimore specifiche e nella tradizione (non tutte ugualmente importanti), ma non esiste un monopolio sulla tradizione, a parte quello (sebbene attualmente indebolito) della Chiesa.

Sin dall'inizio, il pellegrinaggio ha voluto cooperare con tutte queste «dimore», in particolare per preoccupazione di unità e riconciliazione, per il bene comune della tradizione e quindi per il bene comune della Chiesa.

A tal fine, i leader laici del pellegrinaggio, a pieno titolo, nonostante le diverse inclinazioni personali, hanno sempre voluto e sempre voluto essere indipendenti da tutte le società clericali (compresi SSPX e FSSP) senza ovviamente non riconoscere i legami dell'amicizia e gratitudine verso l'uno o l'altro (come anche verso altre particolari comunità religiose o cappellani).

A causa della libertà temporale dei laici, il pellegrinaggio doveva essere un ponte, e ovviamente era necessario dotarlo di ringhiere di protezione. Il pellegrinaggio è un ambasciatore e un sostenitore della tradizione nella gerarchia.

IV. Missione e nuova evangelizzazione

Il pellegrinaggio della cristianità è soprattutto un pellegrinaggio missionario, ed è un caso esemplare, per la verità del suo messaggio, per la bellezza della sua liturgia, per i suoi cortesi costumi e per la sua illustrazione della cristianità in marcia, anche se rimane un microcosmo.

Ma alla fine, è comunque missionario come appello ed efficienza, come un'istituzione straordinaria e vivente che attrae, trasforma e converte i suoi fedeli e li invia nel mondo come missionari.

Il bene attira il bene. Il pellegrinaggio insegna bene. Metaforicamente «è una stazione di benzina che pompa carburante e che carburante!» In sintesi, il pellegrinaggio è un missionario della «struttura del bene», l'opposto di quella che Papa Giovanni Paolo II ha chiamato la «struttura del peccato».

Dobbiamo opporci a queste strade del male che costruiscono sistematicamente la cultura della morte, con strutture di santità segnate dal Decalogo e dalle Beatitudini, fino al martirio, se necessario. È la nuova evangelizzazione di fronte alla meta-tentazione della cultura della morte che ripete sempre il peccato di Adamo: voler essere i propri dei e seguire la propria legge.

Ma sarebbe un errore ridurre queste strutture del bene alla sola sfera morale e dimenticare la dimensione politica della nuova evangelizzazione; questo è stato anche commentato da Papa Giovanni Paolo II.

«Un regime assurdo nella sua struttura, qualunque sia la virtù dei suoi cittadini e del suo governo, corre il rischio di fallire nel suo scopo, proprio come un'arma cattiva, anche se gestita da un uomo abile e ben intenzionato, non sarà mai come efficace come un'arma sofisticata» Louis Jugnet.

Se chi dice di amare Dio e di non amare il prossimo è un bugiardo, allora chi afferma di amare il prossimo e di non credere nella virtù politica è una persona senza Dio che non ha carità politica. Perché «il bene o il male delle anime dipende dalla struttura della società» (Pio XII). Una delle qualità uniche del nostro pellegrinaggio è la sua preoccupazione fondamentale per la carità politica.

Certamente, il pellegrinaggio vuole essere un missionario di riforma interiore («inizia con te stesso»), ma vuole anche essere un missionario di riforma politica addestrando i suoi pellegrini e i suoi leader che vivono e agiscono nel mondo. Quindi il pellegrinaggio è, a questo proposito, una scuola di addestramento per il bene comune, una scuola per dirigenti.

Se le strutture del peccato sono basate sulla rivoluzione e su una politica molto efficace che guida l'opera della morte moltiplicando il peccato personale di dieci volte, le strutture della virtù e del bene, come il pellegrinaggio, dovrebbero essere basate sulla controrivoluzione e una politica comune buona moltiplicando le virtù dieci volte e ricostruendo il cristiano temporale.

Mettere la politica al primo posto non si contrappone al primato dello spirituale, se comprendiamo che sono reciproci e che la carità deve respirare con entrambi i polmoni: morale e politico. Insieme rafforzano il bene in modo che possa respirare più efficacemente il male e respingerlo.

Dopo tutto, la cristianità è la carità organizzata della moralità in politica, della famiglia in città, radiosa e vincente, per grazia di Dio. Cos'è la carità organizzata? L'esempio viene dall'alto. Il nostro pellegrinaggio è ispirato da Nostro Signore stesso nel miracolo dei pani e dei pesci. Cosa fece Gesù per questa folla di 5000 persone per le quali provava pietà «perché erano come pecore senza pastore» (San Marco) e perché avevano fame e sete? Disse a tutti di sedersi «in quadrati di 150».

Questo è come i nostri capitoli. La carità deve essere organizzata, non solo nei nostri incontri ma nella società, per essere più efficace nel distribuire il pane della vita, nel dare a ciascuno il dono di Cristo, secondo lo scopo specifico della missione in corso.

In conclusione, direi che il pellegrinaggio della cristianità è ora un bene comune inestimabile per tutti, al servizio del bene comune nazionale ed ecclesiale, temporale e soprannaturale della società. Oggi è il più grande pellegrinaggio a piedi in Francia. Dalla sua nascita ha visto decine di migliaia di pellegrini e un afflusso di fervente gioventù che sono una grande speranza per la Francia, la figlia maggiore della Chiesa.

Coloro che erano bambini all'inizio sono ora capi di capitolo, dal pellegrinaggio sono nate numerose vocazioni: la «generazione di Chartres» ha dato i suoi frutti che senza dubbio alcune persone vorrebbero essere più ovvie. Ma questo sarebbe sbagliato perché ciò che conta davvero, come dice Henri Pourrat, arriva silenziosamente e si alza gradualmente per apparire nelle anime a poco a poco.

Il ruolo del pellegrinaggio della cristianità è di seminare, non di raccogliere.

Inoltre, nell'interesse della modestia, se il pellegrinaggio ha facilitato molte conversioni, non dovrebbe mostrarle come un partito politico. Questo è tra Dio e l'individuo nel segreto dei loro cuori e non è qualcosa che è ovviamente quantificabile dalle tessere associative, né lo è qualcosa che accade immediatamente.

Tuttavia con l'aiuto di Dio, il pellegrinaggio della cristianità è diventato una punta di diamante della tradizione, «il simbolo della cristianità in Francia» (Cardinale Gagnon nel 1985), «la nostra Czestochowa nazionale» (Dom Gérard nel 1985).

Ogni anno la chiamata di Chartres è questo invito fortificante, di dimensione nazionale (e ora internazionale), a una ricerca veramente spirituale per noi stessi, le nostre

famiglie, le nostre comunità e i nostri paesi, nel cuore dell'uno, santo, cattolico, Chiesa apostolica e romana.

È un appello per adempiere al nostro dovere di carità politica, metterci ardentemente al servizio dell'istituzione del regno sociale di Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, in conformità con l'enciclica di Pio XI su Cristo Re e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa.

Il bene comune è una comunità nello spazio e nel tempo, e quindi i capi dei capitoli sono i guardiani essenziali del bene comune nel pellegrinaggio, sotto la distinta autorità del presidente e del cappellano: «Prenditi cura del pellegrinaggio e il pellegrinaggio si prenderà cura di voi ! »

Per curare bene il pellegrinaggio, oltre a praticare una vita spirituale interna esigente, è necessario possedere armoniosamente tre principi fondamentali: una certa flessibilità nella lealtà, devozione e audacia. «Unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose che non sono necessarie. Carità in tutto. »Dice sant'Agostino.

Nonostante i litigi bizantini che troppo spesso dividono la nostra famiglia, l'armonia regnerà sempre nel pellegrinaggio se tutti i responsabili capiscono che stanno tessendo non solo l'amicizia al servizio della Verità e della Bellezza, ma l'amicizia al servizio di un bene comune che lontano li supera.

Se la Verità (o quella che sembra essere la Verità) a volte può portarci in conflitto con gli altri, (spesso vogliamo essere giusti, in termini dialettici, contro campi opposti su questioni che ci sembrano essenziali ma che sono spesso prudenziali ordine), il Bene è ciò che attrae e unisce e spesso permette alla vera "Verità", se oso dirlo, di assumere il suo giusto posto. Cerchiamo quindi di formare una vera amicizia al servizio del Bene comune del pellegrinaggio della cristianità. E il resto seguirà ... Con la gentilezza di Nostra Signora della Santa Speranza.

Rémi Fontaine (8 dicembre 2001)

3. Perché un pellegrinaggio a Chartres?



Il velo della Vergine

Nel 876, l'imperatore Carlo il Calvo diede a Chartres la reliquia del velo della Madonna, che ricevette dalle mani di suo nonno Carlo Magno. Secondo la tradizione, questo velo fu indossato dalla Beata Vergine Maria durante l'Annunciazione e conservato a Costantinopoli, prima di essere offerto dall'imperatrice bizantina Irene a Carlo Magno. Questo pezzo di seta color crema (5,35 m per 0,46 m) è datato al I secolo. Mentre la cattedrale fu devastata da un incendio nel 1194 (permettendo la magnifica ricostruzione che possiamo ancora ammirare oggi), il velo fu risparmiato, grazie ai monaci che lo mantennero per tre giorni nella cripta. Sfortunatamente, la rivoluzione francese si rivelò più distruttiva, poiché il velo fu tagliato in diversi pezzi, di cui solo due sono stati salvati. Oggi sono visibili nei grandi e piccoli reliquiari, rispettivamente conservati nella cappella absidiale e nella cripta.

Il prestigio di un santuario mariano

Pur essendo molto antico, il culto della Madonna a Chartres ha conosciuto un ulteriore sviluppo durante il Medioevo, grazie ai miracoli che hanno rinvigorito la fede popolare. Maria Santissima ha curato gli infermi, ha protetto la città e le donne incinte. Nel corso del XII secolo, l'Occidente fu trasformato dalla devozione di numerosi santi alla Beata Vergine (tra cui Bernardo di Chiaravalle), poiché ovunque chiese e cattedrali furono erette in suo onore. Il velo, che divenne nella memoria popolare "la camicia

della Vergine", fu conservato sull'altare della cattedrale. Ha attirato una folla gioiosa di fedeli, da cui i canonici hanno cercato di proteggersi ritirandosi nel coro. Grazie ai doni di questi numerosi pellegrini, il reliquiario della cattedrale potè essere ricostruito. Lì, nessun principe o chierico aveva il diritto di essere seppellito, per rispetto del mistero dell'Assunzione di Maria. Ma tra la folla di pellegrini, signori e poveri, malati e peccatori, diversi re di Francia e Inghilterra vennero in questo santuario per cercare l'assistenza della Beata Vergine nel loro pellegrinaggio terreno, tra cui San Luigi (cinque volte) e Enrico IV, che fu incoronato Là. Dopo un periodo di declino e le ore più difficili della Rivoluzione, la devozione per la Madonna di Chartres è stata rianimata, grazie al poeta Charles Péguy. Mentre camminava verso Chartres per affidare la vita di suo figlio malato a Maria, il suo esempio ha ispirato migliaia di giovani, compresi i pellegrinaggi degli studenti. Nel 1983 è stato fondato il "pèlerinage de chrétienté" al quale partecipi oggi, sotto l'egida del "Centre Charlier" e poi di "Notre-Dame de Chrétienté".

Le "tre Marie" della Cattedrale

Mentre la venerazione del velo della Madonna è veramente l'apice dell'incontro del pellegrino con sua madre celeste, tre immagini della Beata Vergine sono rimaste venerate nel corso dei secoli:

“Notre-Dame de Sous-Terre” è venerata nella cripta, probabilmente dal 12 ° secolo, se non prima. Bruciata nel 1793, l'attuale statua è una copia del 1976. Maria, seduta su un trono, tiene in ginocchio suo figlio, che benedice il mondo.

“Notre-Dame du Pilier”, un tempo eretta su un pilastro, di fronte al coro, e ora nell'ambulatorio settentrionale. Questa statua è conosciuta per errore sotto il nome di "verGINE nera”.

“Notre-Dame de la Belle-Verrière”, una delle più antiche vetrate della terra, probabilmente del 12 ° secolo, poiché è stata salvata dal fuoco del 1194. La Madonna è rappresentata come Vergine e Madre.

4. Doveri del Pellegrino

Usa questo pellegrinaggio come un'opportunità per crescere in Fede, Speranza e Carità.

Accogliere e sostenere i pellegrini nuovi e soli.

Cammineremo 35 km al giorno. Dobbiamo cercare di mantenere questa distanza, se possibile. Tuttavia, puoi fare delle pause se necessario, ma cerca di evitare di fare delle pause in aree isolate o rurali

Indossare indumenti adeguati e comportarsi in modo rispettoso, evitare indecenti indumenti come: gonne corte, pantaloncini corti, gilet scollo basso e articoli paramilitari.

Le droghe sono severamente vietate. Il tabacco e l'alcool sono vietati ai minori. Gli adulti sono invitati a non fumare durante il pellegrinaggio.

Rispettare le richieste di silenzio quando è richiesto: astenersi dall'utilizzare il telefono durante il cammino e dal parlare ad alta voce

Evita tutti gli sprechi alimentari e aiutaci a mantenere la pulizia ovunque: per favore metti i rifiuti nel cestino

Si prega di rispettare e rispettare le istruzioni che vengono fornite. (Soprattutto quando ti dicono dove posizionare la tenda)

Tradizione - Cristianità - Missione



Introduzione

Nel nostro pellegrinaggio per la cristianità, parliamo spesso di tradizione. Ma condividiamo tutti la stessa definizione di questa parola: Tradizione o tradizione? Perché il pellegrinaggio per la cristianità dovrebbe essere tradizionale? Questa parola "tradizionale" ha lo stesso significato adesso di quasi 40 anni fa quando fu creato il pellegrinaggio? Questo testo è rivolto in particolare ai giovani pellegrini della cristianità, che possono essere abituati al nostro pellegrinaggio e avere familiarità con questi temi; ma che forse non capiscono sempre le ragioni alla base delle scelte fatte di chi li ha preceduti.

Spiegare queste scelte pregresse è di grande importanza per l'Associazione di Notre-Dame de Chrétiénté che si sforza di trasmettere alle nuove generazioni le basi del suo lavoro, della sua storia, delle sue radici. È una questione di eredità spirituale, intellettuale e storica, che appartiene a tutti i pellegrini. La tradizione è il primo dei tre principi sanciti nello statuto dell'Associazione Notre-Dame de Chrétiénté "Tradizione-Cristianità-Missione". Distinguiamo immediatamente tra la Tradizione (intesa come fonte di Rivelazione) e l'attuale "tradizionalismo" che è apparso in risposta a una crisi della Chiesa negli anni che seguirono il Concilio Vaticano II. Il tradizionalismo è stato incarnato in particolare dalla figura di monsignor Lefebvre che protestava contro alcune nuove tendenze nella Chiesa: falso ecumenismo, riforma liturgica, libertà religiosa, collegialità, relativismo, soggettivismo ... Ognuna di queste parole richiederebbe un resoconto completo, che non è però lo scopo di questo testo. "La posizione tradizionalista consisteva nel chiedere che le dichiarazioni del Concilio fossero interpretate alla luce del costante Magistero della Chiesa". Più tardi, nel 2005, Benedetto XVI parlò di "ermeneutica della continuità" per esprimere la stessa idea. I tradizionalisti degli anni Settanta hanno applicato, senza nominarlo, il "principio di precauzione" che è stato discusso più di recente in relazione a temi ambientali, preferendo astenersi da qualsiasi azione quando tutte le sue conseguenze non fossero note. Questo è un altro nome per la virtù di prudenza e un atto di buon senso cattolico.

Uno dei più importanti punti di divergenza tra "modernisti" e "tradizionalisti" è legata alla liturgia. La corrente tradizionalista aveva scelto di rimanere fedele alla Messa tridentina (la forma straordinaria del rito romano come venne chiamata, dopo il motu proprio del 2007), convinta che il credente finisse sempre per credere come prega (lex orandi, lex Credendi) e che le moderne riforme liturgiche provocherebbero una perdita di fede tra i cattolici.

Al fine di comprendere appieno il significato della parola "tradizionale" oggi, torneremo alle origini del pellegrinaggio, al significato di questa reazione, alle sue specificità e ad alcune importanti pietre miliari della sua storia.

Le origini del pellegrinaggio

Cercare di comprendere un'opera porta naturalmente a interessarsi ai suoi fondatori, ai loro maestri, al loro contesto storico, a ciò che pensavano, temevano, credevano, speravano. Nel 1982, la decisione di creare il pellegrinaggio per la cristianità fu presa alla terza scuola estiva presso il Centro Henri e André Charlier, a Mesnil Saint Loup, una piccola parrocchia della Champagne dedicata a Notre-Dame de l'Esperance.

Bernard Antony, fondatore e presidente del Centro Charlier, chiese ai suoi collaboratori di progettare e organizzare un "pellegrinaggio tradizionale per la Cristianità" da Parigi a Chartres durante i tre giorni di Pentecoste. Il primo pellegrinaggio è nato l'anno successivo, nel 1983.

Nel 1982, erano passati venti anni dall'apertura del Concilio Vaticano II (1962-1965). Uscivamo da quegli anni postconciliari che volevano un rinnovamento della Chiesa. Il cardinale Poupard, testimone di questo periodo, riferì, in una conferenza, le parole di Giovanni XXIII sul Concilio: "Il Concilio porterà in cielo un canto di giovinezza di primavera". Il domenicano padre Congar, il famoso padre conciliare, disse che il Concilio Vaticano II era stato "la pacifica rivoluzione di ottobre nella Chiesa"! Un riferimento alla rivoluzione comunista che rivelava molto di quell'epoca. Quello era un tempo in cui si riteneva necessario osare, abbattere i muri! Il Concilio Vaticano II ha voluto "reinventare la Chiesa" e per questo era pronto a correre qualsiasi rischio.

Ero un bambino negli anni Settanta, e conservo nella mia memoria le parole dei chierici e dei laici, che non hanno mai smesso di criticare "la Chiesa del passato", "la fede del passato", osando dire che "i sacerdoti del passato dicevano messa da soli". Certo, un bambino di dieci anni non riusciva a capire cosa stesse succedendo nella Chiesa; d'altra parte, era abbastanza capace di sentire gli effetti di una "rivoluzione" per usare la parola di padre Congar.

Nel 1982, tutti i cattolici ricordarono le parole di Papa Giovanni Paolo II, il 1 ° giugno 1980, a Le Bourget di fronte ai cattolici francesi: "Francia, figlia maggiore della Chiesa, sei fedele alle promesse del tuo battesimo?" Un anno dopo, il 13 maggio 1981, Giovanni Paolo II fu sottoposto a un tentativo di assassinio, nell'anniversario della prima apparizione di Fatima il 13 maggio 1917. Si salvò, il proiettile sparato a distanza ravvicinata venne miracolosamente deviato dai suoi organi vitali. Questo attacco ebbe luogo 6 anni dopo la depenalizzazione dell'aborto da parte della "legge del velo" nel 1974 durante il pontificato di Paolo VI, quando la Chiesa di Francia era rimasta praticamente in silenzio di fronte a una grande trasgressione del Decalogo. Tuttavia, se torniamo indietro nel tempo, il 25 luglio 1968, nell'enciclica *Humanae Vitae*, Paolo VI aveva ribadito, contro la volontà di molti, la legge di Dio sul matrimonio e la regolazione delle nascite, in particolare nel paragrafo 14. Tutti questi fatti erano ben noti ai nostri fondatori nel 1982. Volevano svegliare la Francia, prevenire la decristianizzazione e combattere il comunismo. Hanno visto gli effetti disastrosi di nuovi esperimenti liturgici, catechistici e pastorali, ... Il tradizionale pellegrinaggio per il cristianesimo ha cercato di essere un'opera di conversione e riconquista in un momento di rottura.

Si può immaginare che ci siano stati molti libri scritti su questo periodo: alcuni piangono lo spirito del Concilio: "Le riforme non sono state sufficientemente applicate" mentre altri ritengono che "il consiglio fosse una porta aperta ai moderni errori progressisti".

I critici tradizionalisti, infatti, si concentrarono su alcuni testi del Concilio e si interrogarono principalmente su ciò che è stato chiamato "lo spirito del Concilio". Benedetto XVI, nel suo discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2005, ha affermato che questo spirito era "come un veleno che è penetrato nella Chiesa in tutte le sue fibre. Se ora vogliamo ripulire la Chiesa, non dobbiamo annullare il Concilio, ma liberarlo dal cosiddetto "spirito del Concilio". "

Abbiamo scelto di citare un autore recente, lo storico Guillaume Cuchet, che, nel 2018, ha pubblicato un libro sulla decristianizzazione della nostra società, "Come il nostro mondo ha smesso di essere cristiano - Anatomia di un crollo". Guillaume Cuchet combatte l'idea diffusa che il 68 maggio e l'enciclica *Humanae Vitae* di San Paolo VI siano stati i fattori scatenanti dello spettacolare crollo del cattolicesimo in Francia. Secondo lui, il crollo ebbe luogo prima, nel 1965, l'anno in cui terminò il famoso concilio. Guillaume Cuchet basa la sua analisi sul lavoro statistico del canonico Boulard che, dal 1947, ha mappato la pratica religiosa in Francia con grande precisione. Una ripresa era stata osservata dopo la guerra fino a questo importante crollo, datato precisamente 1965. L'intera questione sarà sapere se le riforme conciliari (con il famoso "spirito di rinnovamento del concilio") hanno una responsabilità in questa decristianizzazione.

Prendiamo nota di alcune di queste analisi statistiche: la partecipazione alla Messa domenicale, poco prima del Concilio, era del 25% dei francesi (l'80% dei bambini che quindi ricevevano la prima comunione e veniva loro insegnato il catechismo fino all'età di 12 anni). Oggi la presenza alla Messa domenicale (e non mensile) è inferiore al 2% dei cattolici. Nel 1951, il 51% degli adulti si confessava una volta all'anno. Nel 1983, quasi il 70% dei cattolici non si confessò più e le cifre per la confessione seguirono quelle della partecipazione alla Messa. Il libro non menziona né il declino delle vocazioni, né il numero sbalorditivo di sacerdoti, religiosi e religiose, che hanno lasciato la Chiesa in questo periodo.

Come è potuto accadere così in fretta?

Tutto ciò fa sì che Guillaume Cuchet affermi che "un osservatore esterno potrebbe legittimamente chiedersi se, al di là della continuità di un nome e dell'apparato teorico dei dogmi, fosse effettivamente la stessa religione".

Questo libro fa luce, attraverso studi statistici, su quella che viene comunemente chiamata "la crisi nella Chiesa". Al di là delle controversie tra modernità e tradizione, egli fornisce fatti che devono essere presi in considerazione per comprendere la situazione attuale.

Una reazione cattolica

Tutti questi disordini nella Chiesa degli anni '70 disorientarono i cattolici in un paese che era ancora profondamente cristiano come la Francia. Hanno suscitato una reazione sia nei chierici che nelle famiglie (specialmente attorno a Monsignor Lefebvre) in una corrente di resistenza chiamata "tradizionalismo".

Il movimento "tradizionale" si è riconosciuto in una semplicissima richiesta fatta alla gerarchia ecclesiastica dell'epoca: "Proviamo l'esperimento della tradizione!!" Questa frase riassume lo stato d'animo dei cattolici "perplexi" in un'era piena di sconvolgimenti: un nuovo catechismo, una nuova teologia, una nuova Messa ...

Per preservare la fede e trasmetterla ai propri figli, questi cattolici "tradizionalisti" hanno scelto di rimanere fedeli alla Messa tradizionale, al catechismo, al Magistero della Chiesa di sempre. Hanno giustamente rifiutato di "reinventare la Chiesa". E quando è stato detto loro che un cattolico deve obbedire per primo, hanno risposto con la bella espressione di Martin Mosebach: "La tradizione è l'inserimento dei morti nella vita presente".

Paolo VI si preoccupò della fine del suo pontificato per questa crisi nella Chiesa: "Attraverso qualche crepa, il fumo di Satana è entrato nel popolo di Dio. Vediamo il dubbio, l'incertezza, i problemi, la preoccupazione, l'insoddisfazione, il confronto. Il dubbio è entrato nelle nostre coscienze ed è entrato attraverso le finestre che dovrebbero essere aperte alla luce. Questo stato di incertezza regna anche nella Chiesa. Si credeva che dopo il Concilio il sole avrebbe brillato sulla storia della Chiesa. Ma invece del sole, abbiamo avuto le nuvole, la tempesta, l'oscurità, la ricerca, l'incertezza. Come è potuto accadere? È intervenuto un potere opposto il cui nome è il diavolo, questo misterioso essere a cui allude San Pietro nella sua lettera. "

La disobbedienza verso la gerarchia ecclesiale sarà stata una sofferenza e una prova per i cattolici di questo tempo. Era comunque curioso osservare che il Concilio Vaticano II, che voleva essere un Consiglio di apertura al mondo e soprattutto di non condanna, fece piovere sanzioni su questi cattolici "tradizionalisti"!

Lo stato d'animo dei fondatori del pellegrinaggio è ricordato nel bellissimo articolo di uno dei nostri fondatori, Rémi Fontaine: "Così nacque il pellegrinaggio per la cristianità: un'organizzazione laica, per non prendere una decisione religiosa o per risolvere questioni religiose, ma per consentire ai fedeli laici di sopravvivere meglio nella crisi religiosa, di non rimanere isolati nella sventura, nella contraddizione e nella lotta, per adempiere meglio ai loro compiti temporali spiritualmente.

Pur facendo affidamento (oggi come ieri) sul giudizio sovrano della successione apostolica e sul primato della sede romana, rifiutiamo, secondo la legge naturale e soprannaturale, di seguire coloro che si separano da essa, qualunque sia il loro grado nella gerarchia, da imponendoci una nuova Messa, un nuovo catechismo, una nuova Bibbia e che cercano di proibire la Messa tradizionale, il catechismo tradizionale e la Bibbia tradizionale. Un simile pellegrinaggio, una tale organizzazione temporale, ha comunque bisogno di sacerdoti? Certamente: come cappellani e non come capi. Come cappellani per distribuire i sacramenti, per illuminare, istruire e confortare spiritualmente i nostri pellegrini attraverso un'autorità morale di consiglio; ma come poter non rivendicare l'autorità nel processo decisionale, come nella giurisdizione, che il parroco ha nella sua parrocchia o il vescovo nella sua diocesi. In effetti, si deve ribadire che il "tradizionalismo" non è un partito con il suo leader o i suoi leader. La tradizione essendo una delle fonti costituenti della Chiesa, un pellegrinaggio della tradizione non può che essere un pellegrinaggio della Chiesa. Essendo il cattolicesimo necessariamente tradizionale, la tradizione può solo rispettare la struttura della Chiesa visibile (nonostante le sue debolezze) e mescolarsi (nonostante la sua resistenza) con questa Chiesa".

Un pellegrinaggio per la cristianità

Il pellegrinaggio tradizionale per la cristianità è stato organizzato fin dai primi giorni da laici impegnati, nella resistenza temporale e cristiana. Il tema della cristianità sarà sempre al centro di un pellegrinaggio che cerca di partecipare alla restaurazione del regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo secondo l'enciclica Quas Primas di Pio XI.

La vocazione del pellegrinaggio è ricordata nel suo statuto, nell'articolo 1: "L'Associazione di Nostra Signora della Cristianità [...] mira a promuovere il cristianesimo inteso come la realizzazione, nella società umana, del "Regno di Cristo su tutta la creazione e, in particolare, sulle società umane"(Catechismo della Chiesa Cattolica §2105)".

Dom Gérard disse nel suo famoso sermone del 1985: "Cos'è la cristianità? Cari pellegrini, lo conoscete e lo avete appena sperimentato: la cristianità è un'alleanza della terra e del cielo; un patto, sigillato dal sangue dei martiri, tra la terra degli uomini e il paradiso di Dio: un gioco sincero e serio, un umile inizio della vita eterna. La cristianità, miei cari fratelli, è la luce del Vangelo proiettata sulle nostre terre, le nostre famiglie, i nostri costumi e le nostre professioni. La cristianità è il corpo carnale della Chiesa, il suo baluardo, la sua iscrizione temporale".

Il regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo non è stato insegnato dalla Chiesa negli ultimi anni, al punto che molti cattolici credono che questa dottrina sia stata abbandonata. Soprattutto in Francia, il secolarismo trionfante ha visto la moltiplicazione delle leggi contro la morale naturale (aborto, eutanasia, eugenetica, matrimonio innaturale, ecc.). Il nostro pellegrinaggio, perché è della cristianità, all'unisono con le richieste di Benedetto XVI su punti non negoziabili, ha voluto prendere il suo posto, soprannaturale e naturale, nelle battaglie del nostro tempo richiamando gli insegnamenti della Chiesa, attivando e sostenere opere che vanno nella stessa direzione, senza uno "spirito da boutique" come avrebbe detto uno dei nostri maestri, Jean Ousset. La Dottrina sociale della Chiesa è sempre presente negli insegnamenti (opuscoli, video, meditazioni ...) di Notre-Dame de Chrétiénté perché il nostro pellegrinaggio è "della Cristianità". Notre-Dame de Chrétiénté è un'opera spirituale ma ha una volontà di azione politica poiché "il combattimento politico è il luogo privilegiato della lotta della Chiesa contro il Diavolo" (Padre Roger-Thomas Calmel). Questo riferimento alla cristianità rimane spesso un malinteso per molti che lo scambiano erroneamente per una confusione tra politico e religioso. Questo argomento è cruciale e se non viene più compreso, ciò è dovuto ancora una volta agli errori dottrinali degli anni sessanta con, in particolare, un'interpretazione errata della dichiarazione del Concilio Vaticano II, Dignitatis Humanae.

Questo testo (che le autorità romane ammettono di essere ambiguo!) Sembrava difendere la neutralità dello stato in materia religiosa, cosa che la dichiarazione non richiedeva. Non stupiamoci di vedere politici, cattolici dichiarati, approvare leggi che consentano l'aborto o il matrimonio innaturale! Una dottrina mal espressa, e specialmente una falsamente insegnata, ha conseguenze disastrose.

Ricordiamo le parole ferme e chiare di Papa San Pio X nell'enciclica Vehementer Nos dell'11 febbraio 1906 che non è stata cancellata ma che oggi causerebbe scandalo: "È una tesi assolutamente falsa, un errore pericolosissimo, pensare che bisogna separare lo Stato dalla Chiesa. Questa opinione si basa infatti sul principio che lo Stato non deve riconoscere nessun culto religioso: ed è assolutamente ingiuriosa verso Dio, poiché il Creatore dell'uomo è anche il fondatore delle società umane e conserva nella vita tanto loro che noi, individui isolati. Perciò noi gli dobbiamo non soltanto un culto privato, ma anche un culto sociale e onori pubblici. Inoltre questa tesi è un'ovvia negazione dell'ordine soprannaturale. Essa limita infatti l'azione dello Stato alla sola ricerca della prosperità pubblica in questa vita, cioè alla causa prossima delle società politiche; e non si occupa in nessun modo, come di cose estranee, della loro causa più profonda che è la beatitudine eterna, preparata per l'uomo alla fine di questa vita così breve. E pertanto, poiché l'ordine presente delle cose è subordinato alla conquista di quel bene supremo e assoluto, non soltanto il potere civile non dovrebbe ostacolare questa conquista, ma anzi dovrebbe aiutarci a compierla."

Allo stesso modo, Leone XIII nell'enciclica Immortale Dei del 1 novembre 1885: "allo stesso modo le società non possono, senza sacrilegio, condursi come se Dio non esistesse, o ignorare la religione come fosse una pratica estranea e di nessuna utilità, o accoglierne indifferentemente una a piacere tra le molte; ma al contrario devono, nell'onorare Dio, adottare quella forma e quei riti coi quali Dio stesso dimostrò di voler essere onorato. Santo deve dunque essere il nome di Dio per i Principi, i quali tra i loro più sacri doveri devono porre quello di favorire la religione, difenderla con la loro benevolenza, proteggerla con l'autorità e il consenso delle leggi, né adottare qualsiasi decisione o norma che sia contraria alla sua integrità." Come anche San Giovanni Paolo II nell'enciclica Veritatis Splendor del 6 agosto 1993: "Se non esiste una verità ultima che guida e dirige l'azione politica, idee e convinzioni possono essere facilmente sfruttate a beneficio

del potere. Una democrazia senza valori si trasforma facilmente in totalitarismo palese o nascosto, come ha dimostrato la storia.”

Alcune date importanti

Tra i principali eventi dei primi anni del pellegrinaggio, dobbiamo ricordare la consacrazione di quattro vescovi senza mandato pontificio da parte del monsignor Lefebvre nel 1988. Questo evento doveva separare il movimento tradizionale tra quelli legati a monsignor Lefebvre, principalmente la Fraternità sacerdotale di San Pio X e coloro che dovevano accettare la regolarizzazione canonica offerta dal motu proprio Ecclesia Dei afflicta del 2 luglio 1988, di cui siamo discendenti.

Ci vollero molti anni (quasi venti anni) affinché la liturgia tradizionale fosse pienamente autorizzata dalle autorità romane. Il motu proprio del 7 luglio 2007 firmato da Benedetto XVI stabilì che questa liturgia non era mai stata abolita (articolo 1) che autorizzava tutti i chierici a celebrarla. In una lettera di accompagnamento al motu proprio del 2007 che è importante rileggere, Benedetto XVI ha chiesto la riconciliazione all'interno della Chiesa.

Notre-Dame de Chrétiénté, senza rinunciare ai suoi impegni, alle sue lealtà, alla sua vocazione o alla sua storia, ha voluto rispondere alla richiesta del papa. Benedetto XVI, allora cardinale, si era unito alle dell'ambiente tradizionale quando scrisse nelle sue Memorie nel 2005: “Sono convinto che la crisi della Chiesa che stiamo vivendo oggi poggia in gran parte sulla disintegrazione della liturgia che a volte è persino concepito in modo tale - etsi Deus non daretur (come se Dio non esistesse) - che il suo scopo non è più quello di indicare che Dio esiste, che si rivolge a noi e ci ascolta.”

Ma se la liturgia non rivela più una comunità di fede, l'unità universale della Chiesa e la sua storia, il mistero del Cristo vivente, dove la Chiesa manifesta ancora la sua natura spirituale? Quindi la comunità celebra solo se stessa. E non ne vale la pena. E poiché non esiste una comunità in sé, ma essa nasce sempre e solo dal Signore stesso, per fede, come unità, la disintegrazione in innumerevoli partiti belligeranti, in opposizioni partigiane in una Chiesa che si sta lacerando diventano così inevitabili. Questo è il motivo per cui abbiamo bisogno di un nuovo movimento liturgico che dia alla luce il vero retaggio del Concilio Vaticano II ”.

Nell'esprimersi, il cardinale Ratzinger ha confermato chiaramente la posizione dei "tradizionalisti": l'attaccamento alla messa tradizionale non è un estetismo (una ricerca della bellezza), una nostalgia (una sorta di moda "vintage") ma una questione di fede. Per usare e adattare le parole di San Bernardo di Chiaravalle che parlano della Regola benedettina, possiamo dire che nel pellegrinaggio per la cristianità: "Siamo attaccati alla messa tridentina perché la messa tridentina ci sostiene!"

Per quasi quarant'anni, Notre-Dame de Chrétiénté ha ricordato questo legame tra la crisi nella Chiesa e la crisi liturgica, tra la crisi liturgica e la non trasmissione del catechismo e, infine, tra questa non trasmissione e la crisi della fede .

Questa volontà testarda che abbiamo, ci sembra il modo migliore, la migliore risposta per partecipare all'evangelizzazione richiesta dai recenti Sovrani Pontefici.

Un pellegrinaggio tradizionale per la cristianità?

Il pellegrinaggio è cresciuto molto negli ultimi dieci anni (un aumento di oltre il 50% in 7 anni). I cattolici praticanti (alcuni ora dicono "osservanti") vogliono mobilitarsi, impegnarsi nella società civile, essere missionari. Molti pellegrini della cristianità scoprono la spiritualità della messa nella forma straordinaria e grazie a questa liturgia scoprono le verità della fede.

Dovremmo parlare più volte della crisi nella Chiesa a rischio di trasformarci nel profeta Filippo della “stella misteriosa” di Tintin?

Non è scoraggiante insistere sempre su queste difficoltà, questi ricordi del passato?

Non dovremmo concentrarci prima sulla nostra conversione personale piuttosto che cercare di correggere la nostra gerarchia?

Sappiamo che c'è verità in queste osservazioni, ma la vita cristiana è "militia, certamen, beatitudo" (impegno, combattimento, beatitudine). Rifiutare di guardare la realtà sarebbe una mancanza di onestà, lucidità, persino coraggio; e certamente un'infedeltà verso coloro che ci hanno preceduto.

Per comprendere la gravità della situazione oggi, citeremo alcune parole espresse dalle più alte autorità della Chiesa:

- Mons. Schneider, vescovo ausiliare di Karaganda, nel dicembre 2010 ha chiesto a Roma un nuovo Sillabo che chiarisse alcuni passaggi ambigui del Concilio Vaticano II e correggesse le interpretazioni eterodosse;
- Papa Benedetto XVI, a Fatima, l'11 maggio 2010: "Le sofferenze della Chiesa arrivano ad essa dall'interno, da questo peccato che si trova nella Chiesa stessa. Lo abbiamo sempre saputo, ma oggi lo vediamo in un modo davvero terrificante: la più grande persecuzione della Chiesa non viene dai suoi nemici esterni, viene dal peccato che è nella Chiesa".
- Pubblicazione, il 29 agosto 2016, della "Dichiarazione di fedeltà al magistero immutabile e alla disciplina ininterrotta della Chiesa sul matrimonio", firmata in particolare dai cardinali Jānis Pujats, Carlo Caffarra, Raymond Leo Burke, vescovi, molti ecclesiastici e teologi;
- Consegna dei "Dubia" riguardante l'Amoris laetitia al Sovrano Pontefice il 19 settembre 2016 dai cardinali Walter Brandmüller, Raymond L. Burke, Carlo Caffarra e Joachim Meisner e "Correctio filialis" indirizzata a Papa Francesco l'11 agosto 2017 e firmata da più di 250 sacerdoti, accademici e teologi;
- "Manifesto per la fede" pubblicato dal cardinale Ludwig Müller (ex prefetto della Dottrina della Fede) l'8 febbraio 2019 con queste parole conclusive: "Tacere su queste verità e altre verità di fede e insegnare con questa disposizione di mente, è la peggiore impostura sulla quale il "Catechismo" ci mette in guardia con vigore. Fa parte del calvario finale della Chiesa e porta a una forma di inganno religioso; questo è l'inganno dell'Anticristo."
- Il libro del cardinale Robert Sarah, La sera si avvicina e il giorno sta già finendo, pubblicato da Fayard nel 2019: "È vero che la crisi è attualmente a livello del capo [della Chiesa]. Se non siamo più in grado di insegnare dottrina, moralità o esempio, ed essere modelli di comportamento, quindi la crisi si rivela molto grave."

Conclusione

Il nostro pellegrinaggio è stato chiamato "pellegrinaggio tradizionale per la cristianità" sin dal suo primo giorno. L'etichetta di "tradizionalista" non è né un trofeo né un insulto, ma la conseguenza di una crisi che sta devastando la Chiesa, ieri come oggi, e basata su due errori principali, il relativismo e il soggettivismo, che sono i nuovi dogmi del nostro mondo moderno.

In tempi "normali", chiamarsi semplicemente cattolico sarebbe ovviamente sufficiente. L'etichetta di "tradizionale" sarebbe persino una tautologia: che tipo di cattolico non avrebbe trasmesso la fede?

Ma non siamo in tempi "normali". Il cardinale Brandmüller, esperto di storia della Chiesa e professore universitario, ha recentemente scritto a tutti i cardinali: "Dovremo affrontare gravi attacchi contro l'integrità del deposito della fede, contro la struttura gerarchico-sacramentale della Chiesa e contro la sua Tradizione apostolica. Tutto ciò ha creato una situazione senza precedenti nella storia della Chiesa, come non era nemmeno nota durante la crisi ariana del IV e V secolo."

A causa di questo contesto, accettiamo prontamente che il nostro pellegrinaggio si chiama "tradizionale per la cristianità". E vediamo questa crisi in cui il buon Dio ha voluto metterci come "una chiamata alla santità" per usare le parole di padre Roger-Thomas Calmel. Facciamo quindi un atto di fede che mostra il nostro rifiuto degli errori attuali e un atto di fedeltà e riconoscimento per i nostri superiori. In questo modo, ribadiamo l'impegno dell'Associazione Notre-Dame de Chrétiènté a rimanere "fermi nella fede" per la maggiore gloria di Dio.

Jean de Tauriers Presidente Notre-Dame de Chrétienté

2. ISTRUZIONE sull'applicazione della Lettera Apostolica Motu Proprio data Summorum Pontificum di S.S. BENEDETTO PP. XVI

1. I. Introduzione

1. La Lettera Apostolica, Summorum Pontificum Motu Proprio data, del Sommo Pontefice Benedetto XVI del 7 luglio 2007, entrata in vigore il 14 settembre 2007, ha reso più accessibile alla Chiesa universale la ricchezza della Liturgia Romana.

2. Con tale Motu Proprio il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha promulgato una legge universale per la Chiesa con l'intento di dare una nuova normativa all'uso della Liturgia Romana in vigore nel 1962.

3. Il Santo Padre, dopo aver richiamato la sollecitudine dei Sommi Pontefici nella cura per la Sacra Liturgia e nella ricognizione dei libri liturgici, riafferma il principio tradizionale, riconosciuto da tempo immemorabile e necessario da mantenere per l'avvenire, secondo il quale "ogni Chiesa particolare deve concordare con la Chiesa universale, non solo quanto alla dottrina della fede e ai segni sacramentali, ma anche quanto agli usi universalmente accettati dalla ininterrotta tradizione apostolica, che devono essere osservati non solo per evitare errori, ma anche per trasmettere l'integrità della fede, perché la legge della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua legge di fede" [1].

Il Sommo Pontefice ricorda inoltre i Pontefici Romani che, in modo particolare, si sono impegnati in questo compito, specificamente San Gregorio Magno e San Pio V. Il Papa sottolinea altresì che, tra i sacri libri liturgici, particolare risalto nella storia ha avuto il Missale Romanum, che ha ricevuto nuovi aggiornamenti lungo il corso dei tempi fino al Beato Papa Giovanni XXIII. Successivamente, in seguito alla riforma liturgica posteriore al Concilio Vaticano II, Papa Paolo VI nel 1970 approvò per la Chiesa di rito latino un nuovo Messale, poi tradotto in diverse lingue. Papa Giovanni Paolo II nell'anno 2000 ne promulgò una terza edizione.

4. Diversi fedeli, formati allo spirito delle forme liturgiche precedenti al Concilio Vaticano II, hanno espresso il vivo desiderio di conservare la tradizione antica. Per questo motivo, Papa Giovanni Paolo II con lo speciale Indulto Quattuor abhinc annos, emanato nel 1984 dalla Sacra

Congregazione per il Culto Divino, concesse a determinate condizioni la facoltà di riprendere l'uso del Messale Romano promulgato dal Beato Papa Giovanni XXIII. Inoltre, Papa Giovanni Paolo II, con il Motu Proprio *Ecclesia Dei* del 1988, esortò i Vescovi perché fossero generosi nel concedere tale facoltà in favore di tutti i fedeli che lo richiedevano.

Nella medesima linea si pone Papa Benedetto XVI con il Motu Proprio *Summorum Pontificum*, nel quale vengono indicati alcuni criteri essenziali per l'*Usus Antiquior* del Rito Romano, che qui è opportuno ricordare.

5. I testi del Messale Romano di Papa Paolo VI e di quello risalente all'ultima edizione di Papa Giovanni XXIII, sono due forme della Liturgia Romana, definite rispettivamente ordinaria e straordinaria: si tratta di due usi dell'unico Rito Romano, che si pongono l'uno accanto all'altro. L'una e l'altra forma sono espressione della stessa *lex orandi* della Chiesa. Per il suo uso venerabile e antico, la forma straordinaria deve essere conservata con il debito onore.

6. Il Motu Proprio *Summorum Pontificum* è accompagnato da una Lettera del Santo Padre ai Vescovi, con la stessa data del Motu Proprio (7 luglio 2007). Con essa vengono offerte ulteriori delucidazioni sull'opportunità e sulla necessità del Motu Proprio stesso; si trattava, cioè, di colmare una lacuna, dando una nuova normativa all'uso della Liturgia Romana in vigore nel 1962. Tale normativa si imponeva particolarmente per il fatto che, al momento dell'introduzione del nuovo Messale, non era sembrato necessario emanare disposizioni che regolassero l'uso della Liturgia vigente nel 1962. In ragione dell'aumento di quanti richiedono di poter usare la forma straordinaria, si è reso necessario dare alcune norme in materia.

Tra l'altro Papa Benedetto XVI afferma: "Non c'è nessuna contraddizione tra l'una e l'altra edizione del Messale Romano. Nella storia della liturgia c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, giudicato dannoso" [2].

7. Il Motu Proprio *Summorum Pontificum* costituisce una rilevante espressione del Magistero del Romano Pontefice e del munus a Lui proprio di regolare e ordinare la Sacra Liturgia della Chiesa [3] e

manifesta la Sua sollecitudine di Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa Universale [4].

Esso si propone l'obiettivo di:

- a) offrire a tutti i fedeli la Liturgia Romana nell'Usus Antiquior, considerata tesoro prezioso da conservare;
- b) garantire e assicurare realmente a quanti lo domandano, l'uso della forma straordinaria, nel presupposto che l'uso della Liturgia Romana in vigore nel 1962 sia una facoltà elargita per il bene dei fedeli e pertanto vada interpretata in un senso favorevole ai fedeli che ne sono i principali destinatari;
- c) favorire la riconciliazione in seno alla Chiesa.

II. Compiti della Pontificia Commissione Ecclesia Dei

8. Il Sommo Pontefice ha conferito alla Pontificia Commissione Ecclesia Dei potestà ordinaria vicaria per la materia di sua competenza, in modo particolare vigilando sull'osservanza e sull'applicazione delle disposizioni del Motu Proprio *Summorum Pontificum* (cf. art. 12).

9. § 1. La Pontificia Commissione esercita tale potestà, oltre che attraverso le facoltà precedentemente concesse dal Papa Giovanni Paolo II e confermate da Papa Benedetto XVI (cf. Motu Proprio *Summorum Pontificum*, artt. 11-12), anche attraverso il potere di decidere dei ricorsi ad essa legittimamente inoltrati, quale Superiore gerarchico, avverso un eventuale provvedimento amministrativo singolare dell'Ordinario che sembri contrario al Motu Proprio.

§ 2. I decreti con i quali la Pontificia Commissione decide i ricorsi, potranno essere impugnati ad *normam iuris* presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

10. Spetta alla Pontificia Commissione Ecclesia Dei, previa approvazione da parte della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il compito di curare l'eventuale edizione dei testi liturgici relativi alla forma straordinaria del Rito Romano.

III. Norme specifiche

11. Questa Pontificia Commissione, in forza dell'autorità che le è stata attribuita e delle facoltà di cui gode, a seguito dell'indagine compiuta presso i Vescovi di tutto il mondo, con l'animo di garantire la corretta interpretazione e la retta applicazione del Motu Proprio Summorum Pontificum, emana la seguente Istruzione, a norma del can. 34 del Codice di Diritto Canonico.

La competenza dei Vescovi diocesani

12. I Vescovi diocesani, secondo il Codice di Diritto Canonico, devono vigilare in materia liturgica per garantire il bene comune e perché tutto si svolga degnamente, in pace e serenità nella loro Diocesi [5], sempre in accordo con la mens del Romano Pontefice chiaramente espressa dal Motu Proprio Summorum Pontificum [6]. In caso di controversia o di dubbio fondato circa la celebrazione nella forma straordinaria, giudicherà la Pontificia Commissione Ecclesia Dei.

13. È compito del Vescovo diocesano adottare le misure necessarie per garantire il rispetto della forma straordinaria del Rito Romano, a norma del Motu Proprio Summorum Pontificum.

Il coetus fidelium (cf. Motu Proprio Summorum Pontificum, art. 5 § 1)

14. Un coetus fidelium potrà dirsi stabiliter existens ai sensi dell'art. 5 § 1 del Motu Proprio Summorum Pontificum, quando è costituito da alcune persone di una determinata parrocchia che, anche dopo la pubblicazione del Motu Proprio, si siano unite in ragione della loro venerazione per la Liturgia nell'Usus Antiquior, le quali chiedono che questa sia celebrata nella chiesa parrocchiale o in un oratorio o cappella; tale coetus può essere anche costituito da persone che provengano da diverse parrocchie o Diocesi e che a tal fine si riuniscano in una determinata chiesa parrocchiale o in un oratorio o cappella.

15. Nel caso di un sacerdote che si presenti occasionalmente in una chiesa parrocchiale o in un oratorio con alcune persone ed intenda celebrare nella forma straordinaria, come previsto dagli artt. 2 e 4 del Motu Proprio Summorum Pontificum, il parroco o il rettore di chiesa o il sacerdote responsabile di una chiesa, ammettano tale celebrazione, seppur nel rispetto delle esigenze di programmazione degli orari delle celebrazioni liturgiche della chiesa stessa.

16. § 1. Per decidere in singoli casi, il parroco o il rettore, o il sacerdote responsabile di una chiesa, si regolerà secondo la sua prudenza, lasciandosi guidare da zelo pastorale e da uno spirito di generosa accoglienza.

§ 2. Nei casi di gruppi numericamente meno consistenti, ci si rivolgerà all'Ordinario del luogo per individuare una chiesa in cui questi fedeli possano riunirsi per ivi assistere a tali celebrazioni, in modo tale da assicurare una più facile partecipazione e una più degna celebrazione della Santa Messa.

17. Anche nei santuari e luoghi di pellegrinaggio si offra la possibilità di celebrare nella forma straordinaria ai gruppi di pellegrini che lo richiedano (cf. Motu Proprio Summorum Pontificum, art. 5 § 3), se c'è un sacerdote idoneo.

18. I fedeli che chiedono la celebrazione della forma straordinaria non devono in alcun modo sostenere o appartenere a gruppi che si manifestano contrari alla validità o legittimità della Santa Messa o dei Sacramenti celebrati nella forma ordinaria e/o al Romano Pontefice come Pastore Supremo della Chiesa universale.

Il sacerdos idoneus (cf. Motu Proprio Summorum Pontificum, art. 5 § 4)

19. In merito alla questione di quali siano i requisiti necessari, affinché un sacerdote sia

ritenuto "idoneo" a celebrare nella forma straordinaria, si enuncia quanto segue:

a) Ogni sacerdote che non sia impedito a norma del Diritto Canonico è da ritenersi idoneo

alla celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria [7].

b) Per quanto riguarda l'uso della lingua latina, è necessaria una sua conoscenza basilare, che

permetta di pronunciare le parole in modo corretto e di capirne il significato.

c) Per quanto riguarda la conoscenza dello svolgimento del Rito, si presumono idonei i sacerdoti che si presentano spontaneamente a celebrare nella forma straordinaria, e l'hanno usato precedentemente.

20. Si chiede agli Ordinari di offrire al clero la possibilità di acquisire una preparazione adeguata alle celebrazioni nella forma straordinaria. Ciò vale anche per i Seminari, dove si dovrà provvedere alla formazione conveniente dei futuri sacerdoti con lo studio del latino [8] e, se le esigenze pastorali lo suggeriscono, offrire la possibilità di apprendere la forma straordinaria del Rito.

21. Nelle Diocesi dove non ci siano sacerdoti idonei, i Vescovi diocesani possono chiedere la collaborazione dei sacerdoti degli Istituti eretti dalla Pontificia Commissione Ecclesia Dei, sia in ordine alla celebrazione, sia in ordine all'eventuale apprendimento della stessa.

22. La facoltà di celebrare la Messa sine populo (o con la partecipazione del solo ministro) nella forma straordinaria del Rito Romano è data dal Motu Proprio ad ogni sacerdote sia secolare sia religioso (cf. Motu Proprio Summorum Pontificum, art. 2). Pertanto in tali celebrazioni, i sacerdoti a norma del Motu Proprio Summorum Pontificum, non necessitano di alcun permesso speciale dei loro Ordinari o superiori.

La disciplina liturgica ed ecclesiastica

23. I libri liturgici della forma straordinaria vanno usati come sono. Tutti quelli che desiderano celebrare secondo la forma straordinaria del Rito Romano devono conoscere le apposite rubriche e sono tenuti ad eseguirle correttamente nelle celebrazioni.

24. Nel Messale del 1962 potranno e dovranno essere inseriti nuovi santi e alcuni dei nuovi prefazi [9], secondo la normativa che verrà indicata in seguito.

25. Come prevede il Motu Proprio Summorum Pontificum all'art. 6, si precisa che le letture della Santa Messa del Messale del 1962 possono essere proclamate o esclusivamente in lingua latina, o in lingua latina seguita dalla traduzione in lingua vernacola, ovvero, nelle Messe lette, anche solo in lingua vernacola.

26. Per quanto riguarda le norme disciplinari connesse alla celebrazione, si applica la disciplina ecclesiastica, contenuta nel vigente Codice di Diritto Canonico.

27. Inoltre, in forza del suo carattere di legge speciale, nell'ambito suo proprio, il Motu Proprio Summorum Pontificum, deroga a quei provvedimenti legislativi, inerenti ai sacri Riti, emanati dal 1962 in poi ed incompatibili con le rubriche dei libri liturgici in vigore nel 1962.

Cresima e Ordine sacro

28. La concessione di usare la formula antica per il rito della Cresima è stata confermata dal Motu Proprio Summorum Pontificum (cf. art. 9 § 2). Pertanto non è necessario utilizzare per la forma straordinaria la formula rinnovata del Rito della Confermazione promulgato da Papa Paolo VI.

29. Con riguardo alla tonsura, agli ordini minori e al suddiaconato, il Motu Proprio Summorum Pontificum non introduce nessun cambiamento nella disciplina del Codice di Diritto Canonico del 1983; di conseguenza, negli Istituti di Vita Consacrata e nelle Società di Vita Apostolica che dipendono dalla Pontificia Commissione Ecclesia Dei, il professore con voti perpetui oppure chi è stato incorporato definitivamente in una società clericale di vita apostolica, con l'ordinazione diaconale viene incardinato come chierico nell'istituto o nella società, a norma del canone 266 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

30. Soltanto negli Istituti di Vita Consacrata e nelle Società di Vita Apostolica che dipendono dalla Pontificia Commissione Ecclesia Dei e in quelli dove si mantiene l'uso dei libri liturgici della forma straordinaria, è permesso l'uso del Pontificale Romanum del 1962 per il conferimento degli ordini minori e maggiori.

Breviarium Romanum

31. Viene data ai chierici la facoltà di usare il Breviarium Romanum in vigore nel 1962, di cui all'art. 9 § 3 del Motu Proprio Summorum Pontificum. Esso va recitato integralmente e in lingua latina.

Il Triduo sacro

32. Il coetus fidelium, che aderisce alla precedente tradizione liturgica, se c'è un sacerdote idoneo, può anche celebrare il Triduo Sacro nella forma straordinaria. Nei casi in cui non ci sia una chiesa o oratorio previsti

esclusivamente per queste celebrazioni, il parroco o l'Ordinario, d'intesa con il sacerdote idoneo, dispongano le modalità più favorevoli per il bene delle anime, non esclusa la possibilità di ripetere le celebrazioni del Triduo Sacro nella stessa chiesa.

I Riti degli Ordini Religiosi

33. È permesso l'uso dei libri liturgici propri degli Ordini religiosi in vigore nel 1962.

Pontificale Romanum e Rituale Romanum

34. È permesso l'uso del Pontificale Romanum e del Rituale Romanum, così come del Caeremoniale Episcoporum in vigore nel 1962, a norma del n. 28 di questa Istruzione e fermo restando quanto disposto nel n. 31 della medesima.

Il Sommo Pontefice Benedetto XVI, nell'Udienza concessa il giorno 8 aprile 2011 al sottoscritto Cardinale Presidente della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, ha approvato la presente Istruzione e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato a Roma, dalla Sede della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, il 30 aprile 2011, nella memoria di san Pio V.

William Cardinale Levada
Pozzo

Presidente

Mons Guido

Segretario

OMELIA
di dom Gérard Calvet in occasione del Pellegrinaggio di
Pentecoste del 1985

Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Così sia.

Cari pellegrini di Notre-Dame,

Eccovi infine riuniti in compagnia dei vostri angeli custodi, presenti anch'essi a migliaia, che salutiamo con affetto e riconoscenza, al termine di questo ardente pellegrinaggio pieno di preghiere, di canti e di sacrifici, e già parecchi tra di voi hanno ritrovato la veste bianca dell'innocenza battesimale. Quale felicità!

Eccovi riuniti per grazia di Dio nella navata di questa cattedrale benedetta, sotto lo sguardo di Notre Dame de la Belle Verrière, una delle più belle immagini della Santissima Vergine. Immagine davanti alla quale noi sappiamo che san Luigi è venuto a inginocchiarsi dopo un pellegrinaggio compiuto a piedi nudi.

E questo non ci basta a ridarci il gusto delle nostre radici cristiane e francesi? Noi vi ringraziamo, cari pellegrini, perché in onore di questa Vergine santa voi vi siete messi in marcia a migliaia, e sono migliaia di voci che escono da migliaia di petti, di tutte le età e di tutte le condizioni, che ci danno questa sera l'immagine la più bella e la più viva della cristianità.

Vi ringraziamo di presentarvi ogni anno come una parabola vivente, perché quando nel corso di questi tre giorni di marcia verso il santuario di Maria voi avanzate pregando e cantando, esprimete la condizione stessa della vita cristiana, che è di essere un lungo pellegrinaggio e una lunga marcia verso il paradiso. E questa marcia finisce nella chiesa, che è l'immagine del santuario celeste.

La vita cristiana è una marcia, spesso dolorosa, che passa per il Golgota, ma rischiarata dagli splendori dello Spirito. E che sfocia nella gloria. Ah, possono perseguitarci, ma non permetto che ci si compatisca. Perché noi apparteniamo a una razza d'esiliati e di viandanti, dotati di un prodigioso potere d'invenzione, ma che rifiuta - è la sua religione - di lasciarsi distogliere lo sguardo dalle cose del Cielo.

Non è forse quello che canteremo tra poco alla fine del Credo: Et exspecto, - e attendo, - Vitam venturi saeculi, - la vita del secolo futuro. Oh, non un'età dell'oro terrestre, frutto di una supposta evoluzione, ma il vero paradiso di Dio, di cui Gesù parlava quando disse al buon ladrone: "Oggi sarai con me in paradiso". Se noi cerchiamo di pacificare la terra, di abbellire la terra, non è per sostituire il Cielo, ma per servigli da scala.

E se un giorno, di fronte alla barbarie montante, dovremo prendere le armi in difesa delle nostre città carnali, è perché esse sono, come diceva il nostro caro Péguy, "l'immagine e l'inizio e il corpo e l'assaggio della casa di Dio". Ma anche prima che suoni

l'ora di una riconquista militare, non è forse permesso parlare di crociata, almeno quando una comunità si trova minacciata nelle sue famiglie, nelle sue scuole, nei suoi santuari, nell'anima dei suoi bambini?

E parimenti, cari amici, noi non abbiamo paura della rivoluzione: temiamo piuttosto l'eventualità di una controrivoluzione senza Dio. Questo significherebbe rimanere chiusi nel ciclo infernale del laicismo e della desacralizzazione. Non ci sono parole per significare l'orrore che deve ispirarci l'assenza di Dio nelle istituzioni del mondo moderno. Guardate l'ONU: architettura curata, aula gigantesca, bandiere delle nazioni che sventolano nel cielo. Niente crocifisso!

Il mondo si organizza senza Dio, senza riferimento al suo Creatore. Immensa bestemmia!

Entrate in una scuola di stato: i fanciulli vi sono istruiti su tutto. Silenzio su Dio! Scandalo atroce! Mutilazione dell'intelligenza, atrofia dell'anima - senza parlare delle leggi che permettono il crimine abominevole dell'aborto. Ciò che è più triste, cari fratelli, e più vergognoso, è che la massa dei cristiani finisce per abituarsi a questo stato di cose. Non protestano, non reagiscono. Oppure, per darsi una scusante, invocano l'evoluzione dei costumi e delle società. Che vergogna! Vi è qualche cosa di peggio del rinnegamento dichiarato, diceva uno dei nostri, è l'abbandono dei principi col sorriso sulle labbra, scivolare lentamente dandosi arie di fedeltà. Non è un odore putrido quello che esala dalla civiltà moderna?

Ebbene, contro questa apostasia della civiltà e dello Stato, che distrugge le nostre famiglie e le nostre città, noi proponiamo un grande rimedio, esteso all'intero corpo, proponiamo l'idea-forza di ogni civiltà degna di questo nome: la cristianità.

Che cos'è la cristianità? Cari pellegrini, voi lo sapete e ne avete appena fatto l'esperienza: la cristianità è un'alleanza del sole e del cielo, un patto sigillato col sangue dei martiri tra la terra degli uomini e il paradiso di Dio, un giuoco candido e serio, un umile inizio della vita eterna. La cristianità, cari fratelli, è la luce del Vangelo proiettata sulle nostre patrie, le nostre famiglie, sui nostri costumi e i nostri mestieri. La cristianità è il corpo carnale della Chiesa, il suo baluardo, la sua iscrizione temporale.

Le cristianità per noi francesi è la Francia gallo-romana, figlia dei suoi vescovi e dei suoi monaci. È la Francia di Clodoveo convertito da santa Clotilde e battezzato da san Remigio. È il paese di Carlo Magno consigliato dal monaco Alcuino, entrambi organizzatori delle scuole cristiane, riformatori del clero, protettori dei monasteri.

La cristianità per noi è la Francia del XII secolo, coperta da un bianco mantello di monasteri, ove Cluny e Cîteaux gareggiavano in santità, ove migliaia di mani giunte, consacrate alla preghiera intercedevano notte e giorno per le città temporali. È la Francia del XIII secolo, governata da un santo re, figlio di Bianca di Castiglia, che invitava alla sua mensa san Tommaso d'Aquino, mentre i figli di san Domenico e di san Francesco si lanciavano sulle strade e nelle città a predicare il Vangelo del Regno.

La cristianità in Spagna è san Ferdinando, il re cattolico, è Isabella di Francia, sorella di san Luigi, che rivaleggiava col fratello in pietà, in coraggio e in intelligente bontà.

La cristianità, cari pellegrini, è il mestiere delle armi, temperato e consacrato dalla cavalleria, la più alta incarnazione dell'idea militare; è la crociata ove l'epopea è messa al servizio della fede, ove la carità si esprime con il coraggio e il sacrificio.

La cristianità è lo spirito laborioso, il gusto del lavoro ben fatto, il nascondersi dell'artista dietro la sua opera. Conoscete il nome degli autori di questi capitelli e di queste vetrate?

La cristianità è l'energia intelligente e inventiva, la preghiera tradotta in azione, l'utilizzazione di tecniche nuove e ardite. È la cattedrale, slancio vertiginoso, immagine del cielo, immenso vascello ove il canto gregoriano si eleva unanime per ridiscendere in nappe silenziose nei cuori pacificati.

La cristianità, fratelli miei, - siamo veridici - è anche un mondo minacciato dalle forze del male, un mondo crudele dove si affrontano le passioni, un paese in preda all'anarchia, il reame dei gigli saccheggiato dalla guerra, gli incendi, la carestia, la peste che semina la morte nelle campagne e nelle città. Una Francia infelice, privata del suo re, in piena decadenza, votata all'anarchia e al sacco. Ed è in questo universo di fango e di sangue che l'humus della nostra umanità peccatrice, arrossata dalle lacrime della preghiera e della penitenza, fa germogliare il più bel fiore della nostra civiltà, la figura la più pura e la più nobile, lo stelo più diritto che sia nato sul nostro suolo di Francia: Giovanna di Domrémy.

Santa Giovanna d'Arco finirà di dirci che cos'è una cristianità. Non è soltanto la cattedrale, la crociata e la cavalleria; non è solo l'arte, la filosofia, la cultura e i mestieri degli uomini, che salgono verso il trono di Dio come una santa liturgia. È anche e soprattutto la proclamazione della regalità di Gesù Cristo sulle anime, le istituzioni e i costumi. È l'ordine temporale dell'intelligenza e dell'amore sottomesso alla altissima e santissima regalità del Signore Gesù.

È l'affermazione che i sovrani della terra non sono che i luogotenenti del re del Cielo. "Il regno non è a voi, dice Giovanna d'Arco al delfino. È a Messere. - E qual è il vostro Sire? viene chiesto a Giovanna. - È il re del Cielo, risponde la giovane, ed Egli ve lo affida affinché lo governiate in suo nome".

Quale allargamento delle nostre prospettive! Quale visione grandiosa della dignità dell'ordine temporale. In un passaggio che colpisce, la pastorella di Domrémy ci consegna il pensiero di Dio sul regno interiore delle nazioni. Perché le nazioni, - e la nostra in particolare - sono famiglie amate da Dio, amate a tal punto che Gesù Cristo, dopo averle raccolte e lavate col suo sangue, vuole ancora regnare su di esse con un regno tutto di pace, di giustizia e d'amore che prefigura il Cielo. "Francia, sei fedele alle promesse del tuo battesimo?" chiedeva il papa cinque anni orsono.

Santissima Vergine Maria, Nostra Signora di Francia, Nostra Signora di Chartres, noi vi chiediamo di guarire questo popolo infermo, di rendergli la sua purezza di infante, il suo onore di figlio. Noi vi chiediamo di rendergli la sua vocazione terriera, la sua vocazione rurale, le sue famiglie numerose che si curvano con rispetto e amore sulla terra che le nutre. Questa terra che ha saputo produrre, nel corso dei secoli, un pane onesto e frutti di santità. Santissima Vergine, rendete a questo popolo la sua vocazione di soldato, di lavoratore, di poeta, di eroe e di santo. Ridateci l'anima della Francia!

Liberateci da questo flagello ideologico che violenta l'anima di questo popolo. Hanno cacciato il crocifisso dalle scuole, dai tribunali e dagli ospedali. Fanno in modo che l'uomo sia educato senza Dio, giudicato senza Dio e che muoia senza Dio. È dunque a una crociata e a una riconquista che noi siamo chiamati. Riconquistare le nostre scuole, le nostre chiese, le nostre famiglie.

Allora, un giorno, se Dio ce ne fa la grazia, noi vedremo, al termine dei nostri sforzi, venire a noi il volto radioso e tanto amato di quella che i nostri avi chiamavano la dolce Francia. La dolce Francia, immagine della dolcezza di Dio. Ci sarà consentito, questa sera, davanti a migliaia di pellegrini, di parlare della dolcezza di Dio?

È un monaco che vi parla. E la dolcezza di Dio, voi lo sapete, ricompensa al di là di ogni previsione le battaglie che i suoi servitori combattono per il Regno.

Dolcezza paterna di Dio. Dolcezza del crocifisso. O dolce Vergine Maria, avvolgete in un manto di dolcezza e di pace le nostre anime che affrontano dure battaglie. L'anno prossimo è a tutta la cristianità che noi diamo appuntamento ai piedi di Nostra Signora di Chartres, che sarà ormai la nostra Czestochowa nazionale.

Lo Spirito Santo vi illumini, la santissima Vergine vi protegga e l'esercito degli angeli vi protegga. Così sia.

NOTA DOTTRINALE

circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica

I. Un insegnamento costante

1. L'impegno del cristiano nel mondo in duemila anni di storia si è espresso seguendo percorsi diversi. Uno è stato attuato nella partecipazione all'azione politica: i cristiani, affermava uno scrittore ecclesiastico dei primi secoli, «partecipano alla vita pubblica come cittadini».[1] La Chiesa venera tra i suoi Santi numerosi uomini e donne che hanno servito Dio mediante il loro generoso impegno nelle attività politiche e di governo. Tra di essi, S. Tommaso Moro, proclamato Patrono dei Governanti e dei Politici, seppe testimoniare fino al martirio la «dignità inalienabile della coscienza».[2] Pur sottoposto a varie forme di pressione psicologica, rifiutò ogni compromesso, e senza abbandonare «la costante fedeltà all'autorità e alle istituzioni legittime» che lo distinse, affermò con la sua vita e con la sua morte che «l'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale».[3]

Le attuali società democratiche, nelle quali lodevolmente tutti sono resi partecipi della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà,[4] richiedono nuove e più ampie forme di partecipazione alla vita pubblica da parte dei cittadini, cristiani e non cristiani. In effetti, tutti possono contribuire attraverso il voto all'elezione dei legislatori e dei governanti e, anche in altri modi, alla formazione degli orientamenti politici e delle scelte legislative che a loro avviso giovano maggiormente al bene comune.[5] La vita in un sistema politico democratico non potrebbe svolgersi proficuamente senza l'attivo, responsabile e generoso coinvolgimento da parte di tutti, «sia pure con diversità e complementarità di forme, livelli, compiti e responsabilità».[6]

Mediante l'adempimento dei comuni doveri civili, «guidati dalla coscienza cristiana»,[7] in conformità ai valori che con essa sono congruenti, i fedeli laici svolgono anche il compito loro proprio di animare cristianamente l'ordine temporale, rispettandone la natura e la legittima autonomia,[8] e cooperando con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità.[9] Conseguenza di questo fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II è che «i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune»,[10] che comprende la promozione e la difesa di beni, quali l'ordine pubblico e la pace, la libertà e l'uguaglianza, il rispetto della vita umana e dell'ambiente, la giustizia, la solidarietà, ecc.

La presente Nota non ha la pretesa di riproporre l'intero insegnamento della Chiesa in materia, riassunto peraltro nelle sue linee essenziali nel Catechismo della Chiesa Cattolica, ma intende soltanto richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana che ispirano l'impegno sociale e politico dei cattolici nelle società democratiche.[11] E ciò perché in questi ultimi tempi, spesso per l'incalzare degli eventi, sono emersi orientamenti ambigui e posizioni discutibili, che rendono opportuna la chiarificazione di aspetti e dimensioni importanti della tematica in questione.

II. Alcuni punti nodali nell'attuale dibattito culturale e politico

2. La società civile si trova oggi all'interno di un complesso processo culturale che mostra la fine di un'epoca e l'incertezza per la nuova che emerge all'orizzonte. Le grandi conquiste di cui si è spettatori provocano a verificare il positivo cammino che l'umanità ha compiuto nel progresso e nell'acquisizione di condizioni di vita più umane. La crescita di responsabilità nei confronti di Paesi ancora in via di sviluppo è certamente un segno di grande rilievo, che mostra la crescente sensibilità per il bene comune. Insieme a questo, comunque, non è possibile sottacere i gravi pericoli a cui alcune tendenze culturali vorrebbero orientare le legislazioni e, di conseguenza, i comportamenti delle future generazioni.

È oggi verificabile un certo relativismo culturale che offre evidenti segni di sé nella teorizzazione e difesa del pluralismo etico che sancisce la decadenza e la dissoluzione della ragione e dei principi della legge morale naturale. A seguito di questa tendenza non è inusuale, purtroppo, riscontrare in dichiarazioni pubbliche affermazioni in cui si sostiene che tale pluralismo etico è la condizione per la democrazia.[12] Avviene così che, da una parte, i cittadini rivendicano per le proprie scelte morali la più completa autonomia mentre, dall'altra, i legislatori ritengono di rispettare tale libertà di scelta formulando leggi che prescindono dai principi dell'etica naturale per rimettersi alla sola condiscendenza verso certi orientamenti culturali o morali transitori,[13] come se tutte le possibili concezioni della vita avessero uguale valore. Nel contempo, invocando ingannevolmente il valore della tolleranza, a una buona parte dei cittadini — e tra questi ai cattolici — si chiede di rinunciare a contribuire alla vita sociale e politica dei propri Paesi secondo la concezione della persona e del bene comune che loro ritengono umanamente vera e giusta, da attuare mediante i mezzi leciti che l'ordinamento giuridico democratico mette ugualmente a disposizione di tutti i membri della comunità politica. La storia del XX secolo basta a dimostrare che la ragione sta dalla parte di quei cittadini che ritengono del tutto falsa la tesi relativista secondo la quale non esiste una norma morale, radicata nella natura stessa dell'essere umano, al cui giudizio si deve sottoporre ogni concezione dell'uomo, del bene comune e dello Stato.

3. Questa concezione relativista del pluralismo nulla ha a che vedere con la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune. La libertà politica non è né può essere fondata sull'idea

relativista che tutte le concezioni sul bene dell'uomo hanno la stessa verità e lo stesso valore, ma sul fatto che le attività politiche mirano volta per volta alla realizzazione estremamente concreta del vero bene umano e sociale in un contesto storico, geografico, economico, tecnologico e culturale ben determinato. Dalla concretezza della realizzazione e dalla diversità delle circostanze scaturisce generalmente la pluralità di orientamenti e di soluzioni che debbono però essere moralmente accettabili. Non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete — e meno ancora soluzioni uniche — per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno, anche se è suo diritto e dovere pronunciare giudizi morali su realtà temporali quando ciò sia richiesto dalla fede o dalla legge morale.[14] Se il cristiano è tenuto ad «ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali»,^[15] egli è ugualmente chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono “negoziabili”.

Sul piano della militanza politica concreta, occorre notare che il carattere contingente di alcune scelte in materia sociale, il fatto che spesso siano moralmente possibili diverse strategie per realizzare o garantire uno stesso valore sostanziale di fondo, la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare per esercitare — particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare — il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese.^[16] Questa ovvia constatazione non può essere confusa però con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali e dei valori sostanziali a cui si fa riferimento. La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana. È su questo insegnamento che i laici cattolici sono tenuti a confrontarsi sempre per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali.

La Chiesa è consapevole che la via della democrazia se, da una parte, esprime al meglio la partecipazione diretta dei cittadini alle scelte politiche, dall'altra si rende possibile solo nella misura in cui trova alla sua base una retta concezione della persona.^[17] Su questo principio l'impegno dei cattolici non può cedere a compromesso alcuno, perché altrimenti verrebbero meno la testimonianza della fede cristiana nel mondo e la unità e coerenza interiori dei fedeli stessi. La struttura democratica su cui uno Stato moderno intende costruirsi sarebbe alquanto fragile se non ponesse come suo fondamento la centralità della persona. È il rispetto della persona, peraltro, a rendere possibile la partecipazione democratica. Come insegna il Concilio Vaticano II, la tutela «dei diritti della persona umana è condizione perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica».^[18]

4. A partire da qui si estende la complessa rete di problematiche attuali che non hanno avuto confronti con le tematiche dei secoli passati. La conquista scientifica, infatti, ha permesso di raggiungere obiettivi che scuotono la coscienza e impongono di trovare soluzioni capaci di rispettare in maniera coerente e solida i principi etici. Si assiste invece a tentativi legislativi che, incuranti delle conseguenze che derivano per l'esistenza e l'avvenire dei popoli nella formazione della cultura e dei comportamenti sociali, intendono frantumare l'intangibilità della vita umana. I cattolici, in questo frangente, hanno il diritto e il dovere di intervenire per richiamare al senso più profondo della vita e alla responsabilità che tutti possiedono dinanzi ad essa. Giovanni Paolo II, continuando il costante insegnamento della Chiesa, ha più volte ribadito che quanti sono impegnati direttamente nelle rappresentanze legislative hanno il «preciso obbligo di opporsi» ad ogni legge che risulti un attentato alla vita umana. Per essi, come per ogni cattolico, vige l'impossibilità di partecipare a campagne di opinione in favore di simili leggi né ad alcuno è consentito dare ad esse il suo appoggio con il proprio voto.[19] Ciò non impedisce, come ha insegnato Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Evangelium vitae* a proposito del caso in cui non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista già in vigore o messa al voto, che «un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica».[20]

In questo contesto, è necessario aggiungere che la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti. Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica. L'impegno politico per un aspetto isolato della dottrina sociale della Chiesa non è sufficiente ad esaurire la responsabilità per il bene comune. Né il cattolico può pensare di delegare ad altri l'impegno che gli proviene dal vangelo di Gesù Cristo perché la verità sull'uomo e sul mondo possa essere annunciata e raggiunta.

Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità. Dinanzi a queste esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili, infatti, i credenti devono sapere che è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona. E' questo il caso delle leggi civili in materia di aborto e di eutanasia (da non confondersi con la rinuncia all'accanimento terapeutico, la quale è, anche moralmente, legittima), che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'embrione umano. Analogamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della famiglia, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: ad essa non possono

essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della libertà di educazione ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani. Alla stessa stregua, si deve pensare alla tutela sociale dei minori e alla liberazione delle vittime dalle moderne forme di schiavitù (si pensi ad esempio, alla droga e allo sfruttamento della prostituzione). Non può essere esente da questo elenco il diritto alla libertà religiosa e lo sviluppo per un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà, secondo il quale «i diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi, e il loro esercizio devono essere riconosciuti».[21] Come non vedere, infine, in questa esemplificazione il grande tema della pace. Una visione irenica e ideologica tende, a volte, a secolarizzare il valore della pace mentre, in altri casi, si cede a un sommario giudizio etico dimenticando la complessità delle ragioni in questione. La pace è sempre «frutto della giustizia ed effetto della carità»;^[22] esige il rifiuto radicale e assoluto della violenza e del terrorismo e richiede un impegno costante e vigile da parte di chi ha la responsabilità politica.

III. Principi della dottrina cattolica su laicità e pluralismo

5. Di fronte a queste problematiche, se è lecito pensare all'utilizzo di una pluralità di metodologie, che rispecchiano sensibilità e culture differenti, nessun fedele tuttavia può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società. Non si tratta di per sé di «valori confessionali», poiché tali esigenze etiche sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale. Esse non esigono in chi le difende la professione di fede cristiana, anche se la dottrina della Chiesa le conferma e le tutela sempre e dovunque come servizio disinteressato alla verità sull'uomo e al bene comune delle società civili. D'altronde, non si può negare che la politica debba anche riferirsi a principi che sono dotati di valore assoluto proprio perché sono al servizio della dignità della persona e del vero progresso umano.

6. Il richiamo che spesso viene fatto in riferimento alla "laicità" che dovrebbe guidare l'impegno dei cattolici, richiede una chiarificazione non solo terminologica. La promozione secondo coscienza del bene comune della società politica nulla ha a che vedere con il "confessionalismo" o l'intolleranza religiosa. Per la dottrina morale cattolica la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica - ma non da quella morale - è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto.^[23] Giovanni Paolo II ha più volte messo in guardia contro i pericoli derivanti da qualsiasi confusione tra la sfera religiosa e la sfera politica. «Assai delicate sono le situazioni in cui una norma specificamente religiosa diventa, o tende a diventare, legge dello Stato, senza che si tenga in debito conto la distinzione tra le competenze della religione e quelle della

società politica. Identificare la legge religiosa con quella civile può effettivamente soffocare la libertà religiosa e, persino, limitare o negare altri inalienabili diritti umani». [24] Tutti i fedeli sono ben consapevoli che gli atti specificamente religiosi (professione della fede, adempimento degli atti di culto e dei Sacramenti, dottrine teologiche, comunicazioni reciproche tra le autorità religiose e i fedeli, ecc.) restano fuori dalle competenze dello Stato, il quale né deve intromettersi né può in modo alcuno esigerli o impedirli, salve esigenze fondate di ordine pubblico. Il riconoscimento dei diritti civili e politici e l'erogazione dei pubblici servizi non possono restare condizionati a convinzioni o prestazioni di natura religiosa da parte dei cittadini.

Questione completamente diversa è il diritto-dovere dei cittadini cattolici, come di tutti gli altri cittadini, di cercare sinceramente la verità e di promuovere e difendere con mezzi leciti le verità morali riguardanti la vita sociale, la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona. Il fatto che alcune di queste verità siano anche insegnate dalla Chiesa non diminuisce la legittimità civile e la "laicità" dell'impegno di coloro che in esse si riconoscono, indipendentemente dal ruolo che la ricerca razionale e la conferma procedente dalla fede abbiano svolto nel loro riconoscimento da parte di ogni singolo cittadino. La "laicità", infatti, indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale sull'uomo che vive in società, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché la verità è una. Sarebbe un errore confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa.

Con il suo intervento in questo ambito, il Magistero della Chiesa non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà d'opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece — come è suo proprio compito — istruire e illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune. L'insegnamento sociale della Chiesa non è un'intromissione nel governo dei singoli Paesi. Pone certamente un dovere morale di coerenza per i fedeli laici, interiore alla loro coscienza, che è unica e unitaria. «Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta "spirituale", con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta "secolare", ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come "luogo storico" del rivelarsi e del realizzarsi dell'amore di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto — come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura — sono occasioni providenziali per un "continuo esercizio della fede, della speranza e della carità"». [25] Vivere ed agire politicamente in conformità alla propria coscienza non è un succube adagiarsi su posizioni estranee all'impegno politico o su una forma di confessionalismo, ma l'espressione con cui i cristiani offrono il loro coerente

apporto perché attraverso la politica si instauri un ordinamento sociale più giusto e coerente con la dignità della persona umana.

Nelle società democratiche tutte le proposte sono discusse e vagliate liberamente. Coloro che in nome del rispetto della coscienza individuale volessero vedere nel dovere morale dei cristiani di essere coerenti con la propria coscienza un segno per squalificarli politicamente, negando loro la legittimità di agire in politica coerentemente alle proprie convinzioni riguardanti il bene comune, incorrerebbero in una forma di intollerante laicismo. In questa prospettiva, infatti, si vuole negare non solo ogni rilevanza politica e culturale della fede cristiana, ma perfino la stessa possibilità di un'etica naturale. Se così fosse, si aprirebbe la strada ad un'anarchia morale che non potrebbe mai identificarsi con nessuna forma di legittimo pluralismo. La sopraffazione del più forte sul debole sarebbe la conseguenza ovvia di questa impostazione. La marginalizzazione del Cristianesimo, d'altronde, non potrebbe giovare al futuro progettuale di una società e alla concordia tra i popoli, ed anzi insidierebbe gli stessi fondamenti spirituali e culturali della civiltà.[26]

IV. Considerazioni su aspetti particolari

7. È avvenuto in recenti circostanze che anche all'interno di alcune associazioni o organizzazioni di ispirazione cattolica, siano emersi orientamenti a sostegno di forze e movimenti politici che su questioni etiche fondamentali hanno espresso posizioni contrarie all'insegnamento morale e sociale della Chiesa. Tali scelte e condivisioni, essendo in contraddizione con principi basilari della coscienza cristiana, non sono compatibili con l'appartenenza ad associazioni o organizzazioni che si definiscono cattoliche. Analogamente, è da rilevare che alcune Riviste e Periodici cattolici in certi Paesi hanno orientato i lettori in occasione di scelte politiche in maniera ambigua e incoerente, equivocando sul senso dell'autonomia dei cattolici in politica e senza tenere in considerazione i principi a cui si è fatto riferimento.

La fede in Gesù Cristo che ha definito se stesso «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) chiede ai cristiani lo sforzo per inoltrarsi con maggior impegno nella costruzione di una cultura che, ispirata al Vangelo, riproponga il patrimonio di valori e contenuti della Tradizione cattolica. La necessità di presentare in termini culturali moderni il frutto dell'eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo appare oggi carico di un'urgenza non procrastinabile, anche per evitare il rischio di una diaspora culturale dei cattolici. Del resto lo spessore culturale raggiunto e la matura esperienza di impegno politico che i cattolici in diversi paesi hanno saputo sviluppare, specialmente nei decenni posteriori alla seconda guerra mondiale, non possono porli in alcun complesso di inferiorità nei confronti di altre proposte che la storia recente ha mostrato deboli o radicalmente fallimentari. È insufficiente e riduttivo pensare che l'impegno sociale dei cattolici possa limitarsi a una semplice trasformazione delle strutture, perché se alla base non vi è una cultura in grado di accogliere, giustificare e progettare le istanze che

derivano dalla fede e dalla morale, le trasformazioni poggeranno sempre su fragili fondamenta.

La fede non ha mai preteso di imbrigliare in un rigido schema i contenuti socio-politici, consapevole che la dimensione storica in cui l'uomo vive impone di verificare la presenza di situazioni non perfette e spesso rapidamente mutevoli. Sotto questo aspetto sono da respingere quelle posizioni politiche e quei comportamenti che si ispirano a una visione utopistica la quale, capovolgendo la tradizione della fede biblica in una specie di profetismo senza Dio, strumentalizza il messaggio religioso, indirizzando la coscienza verso una speranza solo terrena che annulla o ridimensiona la tensione cristiana verso la vita eterna.

Nello stesso tempo, la Chiesa insegna che non esiste autentica libertà senza la verità. «Verità e libertà o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono», ha scritto Giovanni Paolo II.[27] In una società dove la verità non viene prospettata e non si cerca di raggiungerla, viene debilitata anche ogni forma di esercizio autentico di libertà, aprendo la via ad un libertinismo e individualismo, dannosi alla tutela del bene della persona e della società intera.

8. A questo proposito è bene ricordare una verità che non sempre oggi viene percepita o formulata esattamente nell'opinione pubblica corrente: il diritto alla libertà di coscienza e in special modo alla libertà religiosa, proclamato dalla Dichiarazione Dignitatis humanae del Concilio Vaticano II, si fonda sulla dignità ontologica della persona umana, e in nessun modo su di una inesistente uguaglianza tra le religioni e tra i sistemi culturali umani.[28] In questa linea il Papa Paolo VI ha affermato che «il Concilio, in nessun modo, fonda questo diritto alla libertà religiosa sul fatto che tutte le religioni, e tutte le dottrine, anche erronee, avrebbero un valore più o meno uguale; lo fonda invece sulla dignità della persona umana, la quale esige di non essere sottoposta a costrizioni esteriori che tendono ad opprimere la coscienza nella ricerca della vera religione e nell'adesione ad essa».[29] L'affermazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa non contraddice quindi affatto la condanna dell'indifferentismo e del relativismo religioso da parte della dottrina cattolica,[30] anzi con essa è pienamente coerente.

V. Conclusione

9. Gli orientamenti contenuti nella presenta Nota intendono illuminare uno dei più importanti aspetti dell'unità di vita del cristiano: la coerenza tra fede e vita, tra vangelo e cultura, richiamata dal Concilio Vaticano II. Esso esorta i fedeli a «compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno». Siano desiderosi i fedeli «di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e

tecnicamente in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio».[31]

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II nell'Udienza del 21 novembre 2002 ha approvato la presente Nota, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 24 novembre 2002,
Solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo.

+ JOSEPH CARD. RATZINGER

Prefetto

5. Le autorità nella società civile

Catechismo della Chiesa Cattolica § 2234 - 2246

2234 Il quarto comandamento di Dio ci prescrive anche di onorare tutti coloro che, per il nostro bene, hanno ricevuto da Dio un'autorità nella società. Mette in luce tanto i doveri di chi esercita l'autorità quanto quelli di chi ne beneficia.

Doveri delle autorità civili

2235 Coloro che sono rivestiti d'autorità, la devono esercitare come un servizio. « Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo » (Mt 20,26). L'esercizio di un'autorità è moralmente delimitato dalla sua origine divina, dalla sua natura ragionevole e dal suo oggetto specifico. Nessuno può comandare o istituire ciò che è contrario alla dignità delle persone e alla legge naturale.

2236 L'esercizio dell'autorità mira a rendere evidente una giusta gerarchia dei valori al fine di facilitare l'esercizio della libertà e della responsabilità di tutti. I superiori attuino con saggezza la giustizia distributiva, tenendo conto dei bisogni e della collaborazione di ciascuno, e in vista della concordia e della pace. Abbiamo cura che le norme e le disposizioni che danno non inducano in tentazione opponendo l'interesse personale a quello della comunità. 159

2237 I poteri politici sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali della persona umana. Cercheranno di attuare con umanità la giustizia, nel rispetto del diritto di ciascuno, soprattutto delle famiglie e dei diseredati.

I diritti politici connessi con la cittadinanza possono e devono essere concessi secondo le esigenze del bene comune. Non possono essere sospesi dai pubblici poteri senza un motivo legittimo e proporzionato. L'esercizio dei diritti politici è finalizzato al bene comune della nazione e della comunità umana.

Doveri dei cittadini

2238 Coloro che sono sottomessi all'autorità considereranno i loro superiori come rappresentanti di Dio, che li ha costituiti ministri dei suoi doni: 160 « State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore [...]. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio » (1 Pt 2,13.16). La leale collaborazione dei cittadini comporta il diritto, talvolta il dovere, di fare le giuste rimostranze su ciò che a loro sembra nuocere alla dignità delle persone e al bene della comunità.

2239 È dovere dei cittadini dare il proprio apporto ai poteri civili per il bene della società in spirito di verità, di giustizia, di solidarietà e di libertà. L'amore e il servizio della patria derivano dal dovere di riconoscenza e dall'ordine della carità. La sottomissione alle autorità legittime e il servizio del bene comune esigono dai cittadini che essi compiano la loro funzione nella vita della comunità politica.

2240 La sottomissione all'autorità e la corresponsabilità nel bene comune comportano l'esigenza morale del versamento delle imposte, dell'esercizio del diritto di voto, della difesa del paese:

« Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto » (Rm 13,7).

I cristiani « abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri [...]. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi [...]. Così eccelso è il posto loro assegnato da Dio, e non è lecito disertarlo ». 161

L'Apostolo ci esorta ad elevare preghiere ed azioni di grazie « per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità » (1 Tm 2,2).

2241 Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio paese di origine. I pubblici poteri avranno cura che venga rispettato il diritto naturale, che pone l'ospite sotto la protezione di coloro che lo accolgono.

Le autorità politiche, in vista del bene comune, di cui sono responsabili, possono subordinare l'esercizio del diritto di immigrazione a diverse condizioni giuridiche, in particolare al rispetto dei doveri dei migranti nei confronti del paese che li accoglie. L'immigrato è tenuto a rispettare con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del paese che lo ospita, ad obbedire alle sue leggi, a contribuire ai suoi oneri.

2242 Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo. Il rifiuto d'obbedienza alle autorità civili, quando le loro richieste contrastano con quelle della retta coscienza, trova la sua giustificazione nella distinzione tra il servizio di Dio e il servizio della comunità politica. « Rendete [...] a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio » (Mt 22,21). « Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini » (At 5,29).

« Dove i cittadini sono oppressi da un'autorità pubblica che va al di là delle sue competenze, essi non ricusino quelle cose che sono oggettivamente richieste dal bene comune; sia però loro lecito difendere i diritti propri e dei propri concittadini contro gli abusi di questa autorità, nel rispetto dei limiti dettati dalla legge naturale ed evangelica ». 162

2243 La resistenza all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti condizioni: 1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori.

La comunità politica e la Chiesa

2244 Ogni istituzione si ispira, anche implicitamente, ad una visione dell'uomo e del suo destino, da cui deriva i propri criteri di giudizio, la propria gerarchia dei valori, la propria linea di condotta. Nella maggior parte delle società le istituzioni fanno riferimento ad una certa preminenza dell'uomo sulle cose. Solo la Religione divinamente rivelata ha chiaramente riconosciuto in Dio, Creatore e Redentore, l'origine e il

destino dell'uomo. La Chiesa invita i poteri politici a riferire i loro giudizi e le loro decisioni a tale ispirazione della verità su Dio e sull'uomo.

Le società che ignorano questa ispirazione o la rifiutano in nome della loro indipendenza in rapporto a Dio, sono spinte a cercare in se stesse oppure a mutuare da una ideologia i loro riferimenti e il loro fine e, non tollerando che sia affermato un criterio oggettivo del bene e del male, si arrogano sull'uomo e sul suo destino un potere assoluto, dichiarato o non apertamente ammesso, come dimostra la storia. 163

2245 « La Chiesa, che, a motivo della sua missione e della sua competenza, non si confonde in alcun modo con la comunità politica, [...] è ad un tempo il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana ». 164 La Chiesa « rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini ». 165

2246 È proprio della missione della Chiesa « dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà utilizzando tutti e solo quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni ». 166

6. San Tommaso Moro: un esempio di politico da seguire!



« Pour la proclamation de Saint Thomas More comme patron des responsables de gouvernement et des hommes politiques. »

Estratto del Motu Proprio : 31 ottobre 2000 - Giovanni Paolo II

« giova riandare all'esempio di san Tommaso Moro, il quale si distinse per la costante fedeltà all'autorità e alle istituzioni legittime proprio perché, in esse, intendeva servire non il potere, ma l'ideale supremo della giustizia. »

*La sua vita ci insegna che il governo è **anzitutto esercizio di virtù.***

*Forte di tale rigoroso impianto morale, lo Statista inglese pose la propria attività pubblica **al servizio della persona**, specialmente se debole o povera; gestì le controversie sociali con squisito senso d'equità; tutelò la famiglia e la difese con strenuo impegno; promosse **l'educazione integrale della gioventù.***

Il profondo distacco dagli onori e dalle ricchezze, l'umiltà serena e gioviale, l'equilibrata conoscenza della natura umana e della vanità del successo, la sicurezza di giudizio radicata nella fede, gli dettero quella fiduciosa fortezza interiore che lo sostenne nelle avversità e di fronte alla morte.

*La sua santità rifulse nel martirio, ma fu preparata da un'intera vita di lavoro nella dedizione **a Dio e al prossimo.**»*

1. Purezza prima del matrimonio



Iniziamo da una verità: che ti piaccia o no, sei fatto per amare. Ora "la fonte di tutto l'amore viene da Dio, perché Dio è Amore", dice San Giovanni.

Inoltre, questo amore di Dio ha un nome e lo sappiamo, perché proprio di Lui continuiamo a parlare in questo giorno di Pentecoste! Ed è lo Spirito Santo!

È questo amore reciproco tra il Padre e il Figlio, che ci viene donato nel giorno di Pentecoste.

È proprio grazie all'estensione di questo amore che viviamo sotto l'influenza dello Spirito Santo che noi amiamo Dio e che ci amiamo l'un l'altro.

Per voi, cari pellegrini, che in maggioranza non siete ancora sposati, c'è una domanda ricorrente: qual è l'amore tra un ragazzo e una ragazza prima del matrimonio?

Se ascolti la TV, la radio, le riviste e le persone intorno a te, sicuramente andrai fuori strada.

Questo è il motivo per cui non dobbiamo giocare con la grandezza dell'amore e conoscere le leggi che ad esso ci conducono.

Queste leggi possono essere riassunte in tre slogan: non troppo presto, non troppo veloce e non troppo vicino!

Primo, non troppo presto: per prima cosa, costruisci.

È certo che, molto giovani, si possono provare sentimenti per un ragazzo o una ragazza. Ma è davvero amore?

Ti rendi conto che, per essere sicuro, è troppo presto, perché l'amore non è solo sentimento; è molto più profondo e deve essere tradotto nella realtà. Quindi ci vuole

tempo per quello. Ma cosa stiamo facendo nel frattempo? C'è un passo importante prima, che è quello dell'amicizia.

Delle belle amicizie tra ragazzi e ragazze sono possibili! L'esperienza è lì per dimostrarlo. Amicizie pure, dove non ci sono insinuazioni: queste sono le vere amicizie che formano le persone, questo è ciò che costruisce un amore futuro.

Cari pellegrini, costruite delle vere amicizie tra voi e intorno a voi. Goditi la tua giovinezza, ovviamente nel senso buono della parola, e non iniziare una relazione troppo presto. Tutto a suo tempo.

E poi ricorda questa verità: l'amore è il dono della propria persona a un altro. Attenzione quindi all'amore che ha come unico fine la "cattura" dell'altro: esso consiste nell'amare solo se stessi attraverso il piacere che ci dà l'altro. Questo non è amore, ma egoismo. In molte relazioni tra ragazzi e ragazze questo è ciò che prevale oggi, quindi non sorprende che finisce sempre male!

Sì, amare consiste nel donarsi completamente all'altro, ma ciò accade solo se prima c'è stata una solida costruzione di se stessi. Se la ragazza e il ragazzo sono immaturi, pieni di cadute, peini di loro stessi, non potranno mai avvicinarsi santamente al matrimonio..

Per il matrimonio non significa guardarsi negli occhi per tutta la vita, ma si tratta di costruire una casa per due persone. Si può conoscere questa bella frase da Saint-Exupéry: "Amare non è guardarsi l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione."

Quindi, non troppo veloce; sii paziente e discreto

Il tempo non rispetta ciò che abbiamo fatto di fretta. Nel nostro mondo di oggi, abbiamo una formidabile illusione del tempo reale, vogliamo tutto, proprio ora! Abbiamo mezzi di comunicazione immediati: Facebook, Twitter, Instagram, Whatsapp... tutto diventa velocissimo!

Un ragazzo e una ragazza che si incontrano a una festa, fine: è subito il grande amore. Iniziano le confidenze, abbiamo già detto o fatto cose per cui è un punto di non ritorno.

Anche se hai già una vera maturità ed età per pensare a un fidanzamento: non andare troppo veloce! Non fidarti troppo presto! Verrà un tempo per le confidenze. Le confidenze salvale per colui che sarà il tesoro della tua vita, non per il primo arrivato.

Ci sono ragazzi che hanno aspettato diversi anni prima di dire a una ragazza cosa provavano per lei, perché, profondamente, non erano certi della loro vocazione; l'hanno tenuto per sé, non hanno detto niente, non hanno fatto nulla che potesse essere fonte di confusione!

D'altra parte, ci sono anche quelli che, dopo una relazione consolidata, rinviando costantemente la data di fidanzamento o matrimonio per timore di una responsabilità troppo grande!

È necessario anche che voi ragazze, impariate ad aspettare. Spesso le ragazze vogliono sposarsi molto velocemente, troppo velocemente, e poi, alla fine, la fretta vi si ritorce contro.

Per lo stesso motivo, non dovrebbero fare l'errore contrario, ovvero aspettare il principe azzurro, perché possono finire per aspettare a lungo ... i ragazzi avranno sempre dei difetti, è inevitabile.

Solo chi sposa Nostro Signore nella vita religiosa avrà il privilegio di avere un marito perfetto.

Infine, non troppo vicino: attenzione

Giovanni Paolo II rivolto alla gioventù cattolica, durante la GMG, ha dichiarato: "Tutti voi avete una vocazione al martirio, non sarà il sanguinoso martirio dei primi cristiani, sarà il martirio di essere contro la cultura del mondo. Penso in particolare, disse ai giovani, alla difficoltà di rimanere puri nelle relazioni amichevoli, penso alle fidanzate e alla difficoltà di vivere un vero periodo di fidanzamento".

Sì, cari pellegrini, sapete per esperienza, il mondo non vi renderà più facile la purezza; quindi, per favore fate attenzione l'un l'altro!

Sì, l'atteggiamento e la morale dei cristiani dovrebbero essere veramente degni del loro nome. Perché ciò accada, i ragazzi e le ragazze devono imparare ad aiutarsi l'un l'altro, a non cedere alle tentazioni di lussuria, sia in amicizia che in fidanzamento.

La debolezza delle ragazze è nei loro cuori! Con loro predominano i sentimenti e l'immaginazione, quindi la loro difficoltà a controllare le loro emozioni. Inoltre, ragazzi, non giocate con il cuore delle ragazze; non sapete il danno che potete fargli quando vi divertite e le ingannate dicendole che provate qualcosa per loro. Mantenete le distanze: non troppo vicino, per favore!

la debolezza con i ragazzi è con i loro corpi! In lui prevale il bisogno di azione, di sentirsi completo facendo qualcosa; Ecco perché il buon Dio voleva che l'amore di un uomo per una donna passasse per lo più attraverso il corpo. Ma il peccato originale ha sconvolto tutto. Quindi, ora l'uomo ha difficoltà a padroneggiare la castità.

Quindi, signorine, non giocare con i corpi dei ragazzi. Non provocateli, per favore! Avete la capacità di purificarli enormemente avendo un atteggiamento degno di una donna cristiana, o di farli cadere nel male! È per questo motivo che vi viene ricordato costantemente che dovete stare attente a come vi comportate, a come vi vestite, non evidenziando una particolare parte del vostro corpo.

Inoltre sappiate che il ragazzo giusto starà lontano da te se non sai come mantenere te stessa correttamente, e attirerai al contrario i cattivi che sperano di ottenere da te ciò che stai mostrando. Al contrario, se sai come riflettere esternamente le qualità della tua anima, allora i ragazzi adatti saranno attratti da te perché si sentiranno bene, e quelli cattivi andranno a "caccia" altrove!

La lotta per la purezza e la castità è una cosa per cui vale la pena combattere, Claudel mostra superbamente: "La castità", dice, "ti renderà vigorosa, veloce, sveglia, acuta, chiara come una tromba, e splendida come il sole al mattino presto. .. ti priverai di alcuni piaceri degradanti che comunque non condurranno a nulla, ma invece sperimenterai la forza del ferro e dell'acciaio, le sane, virile e atletiche gioie della vittoria su se stessi. "

Cari pellegrini, alla fine di questa meditazione, vi renderete conto dell'importanza di questa frase di San Padre Pio: "Il vero amore non può essere economico, è esigente". Probabilmente capirai anche che dovrai prendere delle decisioni, fai delle scelte perché potresti non essere più in grado di continuare le tue abitudini attuali! In effetti, molti di voi sono venuti a questo pellegrinaggio aspettandosi proprio un cambiamento nelle proprie vite!

Quindi, sii coraggioso, durante questi pochi minuti di silenzio, per analizzare con l'aiuto dello Spirito Santo, fonte di tutto l'amore, cosa deve cambiare dopo aver completato questo pellegrinaggio. Quindi chiedigli la forza per metterlo in pratica.

E poi non dimenticare mai quelle poche parole che André Charlier ti rivolge: "Il più grande onore che si possa fare ai giovani è dire loro che sono dedicati alla purezza e alla grandezza".

Comunicazione all'interno della coppia



Il dialogo è necessario per il matrimonio. Saper ascoltare, ma anche parlarsi è una parte essenziale per un matrimonio duraturo.

La mancanza di comunicazione, la principale causa di fallimento

Alla domanda: "Perché il nostro matrimonio è fallito? L'83% delle coppie separate risponde:" Cattiva comunicazione. "

Una casa è in uno stato di crisi quando la coppia non riesce più a comunicare. È quindi fondamentale sapere quale sia la buona comunicazione nella coppia. Non pretendiamo di trattare un tema così vasto in un singolo articolo, ma oggi vorremmo dare alcune idee di base.

Lo scopo della coppia che comunica tra loro è quello di permettere all'intimità tra i due sposi di crescere, al fine di raggiungere, per quanto possibile, la comunione delle persone.

Comunicare come coppia vuol dire parlare a turno con il coniuge e ascoltarlo. Può sembrare un truismo!

Impara ad ascoltare senza interrompere

Eppure, statisticamente, per quanto siamo in grado di ascoltare qualcun altro senza fermarlo per esprimere le nostre idee? La risposta è spaventosa: in media 17 secondi.

Fai il test, divertiti a tenere le schede con due persone che discutono. A meno che tu non abbia imparato i segreti di una comunicazione sana, o abbia un temperamento molto accomodante, ascolti l'altro solo per preparare la discussione opposta e viene

interrotto prima che siano trascorsi 17 secondi, prima che lui / lei possa spiegare correttamente la sua / i suoi pensieri correttamente.

Una buona conversazione non è una battaglia verbale! Dobbiamo imparare ad ascoltare senza interrompere; ma dobbiamo andare oltre e praticare l'ascolto attivo, che mostra, attraverso la nostra attitudine generale, attraverso le espressioni facciali, l'interesse che abbiamo nel tema della discussione. Dobbiamo anche chiedere chiarimenti, assicurarci di aver compreso correttamente riformulando le parole dell'altra persona, che confermeranno il suo pensiero esatto.

La nostra consorte merita tutta la nostra attenzione e gentilezza quando ci parla. Sapere come ascoltare è quindi essenziale.

Sapere come parlare l'un l'altro

Quindi dobbiamo parlare con il nostro intervistato: sapere come esprimere ciò che pensiamo, ciò che sentiamo, ciò che vogliamo non è facile per tutti. La modestia a volte paralizza alcune persone che non hanno mai imparato a parlare da sole e questo è molto dannoso per il rapporto della coppia. "Una coppia che non parla è una coppia in pericolo"; non dimenticarlo! Non è tacendo che i problemi saranno risolti.

Durante il tempo del fidanzamento

Idealmente, abbiamo bisogno di imparare a comunicare correttamente durante il periodo di fidanzamento.

Di cosa dovremmo parlare? Dobbiamo parlare :

- del nostro passato, della nostra famiglia, della nostra visione del futuro,
- sulle nostre assioni, le regole e le idee politiche che non siamo disposti a mettere da parte, gli impegni di vita che imponiamo a noi stessi e che vorremmo condividere con gli altri,
- sulle nostre credenze religiose, su Dio,
- dei bambini che verranno.

La gioia di due promessi sposi è di parlare tra loro. Questo dominio è loro e hanno solo quello.

Continuare a parlarsi dopo il matrimonio

Ma attenzione, sarà necessario continuare una volta sposati e dedicare momenti precisi alla conversazione in modo favorevole e confortante, dove si parla di ciò che è essenziale per entrambi.

Troppo spesso, le coppie di fidanzati che amavano passare tanto tempo a parlare, dimenticano questa buona pratica una volta sposati, invece questi tempi di dialogo devono continuare.

Perché quando si stabiliscono relazioni coniugali, spesso c'è poco tempo per parlare e questo non va affatto bene. La comunicazione dei corpi è certamente importante, ma non sostituisce gli scambi di una comunicazione verbale, offrendo maggiore fiducia e molti benefici.

A volte immaginiamo che dopo un po' di tempo insieme siamo in grado di capirci senza dire una parola. Questo è un inganno o piuttosto può accadere solo in pochissimi casi e ciò è dovuto alle differenze di percezione tra un uomo e una donna, differenze di logica e giudizio, differenze nei modi di esprimersi ... Aggiungi a queste differenze i diversi temperamenti, differenze nelle precedenti abitudini di famiglia ... Tutto ciò si traduce in difficoltà reali che non permette una facile comunicazione tra i coniugi. Inoltre, un uomo si imbarazza anche nel parlare di se stesso.

Ma se abbiamo il desiderio di aumentare l'intimità in noi, dobbiamo imparare l'arte di parlare di se stessi.

L'intimità nella coppia è fonte di grande gioia, di autentica complicità tra i coniugi. È il risultato di un sacco di lavoro da parte di tutti per imparare a comunicare meglio. E se siamo convinti che dobbiamo imparare quest'arte, saremo ben ricompensati per i nostri sforzi. Perché San Tommaso d'Aquino non esita a scrivere che questa comunione di persone nel matrimonio è "un'anticipazione del Cielo".

3. Riguardo l'autorità



Autorità efficace

Il normale esercizio dell'autorità dipende non solo da coloro che devono obbedire, ma anche, in larga misura, da coloro che danno ordini. In altre parole: una cosa è avere il diritto di essere in una posizione di autorità e di dare ordini, e un'altra è possedere la superiorità morale che costituisce e potenzia l'autorità effettiva, operativa, efficace che si imporrà sugli altri e quindi che porta all'obbedienza.

Il primo diritto è conferito a te da Dio stesso, nell'atto stesso che ti rende padre e madre; il secondo, non viene dato, ma deve essere acquisito e preservato; potrebbe essere perso o potrebbe aumentare. Ora il diritto di comandare ai tuoi figli sarà molto limitato da loro, se non è accompagnato da quel potere e autorità personale su di loro, che solo così ti assicureranno una vera obbedienza.

In che modo, con quale arte accademica, puoi acquisire, preservare e accrescere questo potere morale?

Dio concede ad alcuni il dono naturale del comando, il dono di saper imporre agli altri la propria volontà. È un dono prezioso: dipende dal modo di ragionare, o in gran parte dalla persona, o dal comportamento, dalle parole usate, dallo sguardo o dalla faccia? È spesso difficile da dire. Se la possiedi, non abusarne nel tuo rapporto con i tuoi figli: rischi di imprigionare le loro anime nella paura, rendendole schiave e non amando figli e figlie.

Temperate questa forza con l'effusione di un amore che risponde al loro affetto, con gentilezza gentile, paziente, desiderosa e incoraggiante.

Ascolta il grande apostolo Paolo che ti esorta: "Padri, non provocare i tuoi bambini all'ira perché non perdano il coraggio".

Genitori, ricordate che essere severi merita lodi solo quando il cuore è dolce.

Autocontrollo

Combinare la gentilezza con l'autorità è conquistare e trionfare in questa lotta in cui si impegna il ruolo di genitore. Inoltre, per tutti coloro che sono in una posizione di comando, la condizione fondamentale di una padronanza benefica sulla volontà degli altri è la padronanza su se stessi, sulle proprie passioni e sentimenti.

L'autorità, qualunque essa sia, è forte e rispettata solo quando la mente dei soggetti la percepisce governata dalla ragione, dalla fede e dal sentimento del dovere: solo allora i soggetti sentono allo stesso modo che il loro dovere è rispondere con obbedienza all'autorità.

Se gli ordini che date ai vostri figli, se i rimproveri che gli indirizzate, vengono dai vostri sentimenti, dall'impazienza, dall'immaginazione, questi ordini saranno molto spesso arbitrari, incoerenti, forse anche ingiusti e inopportuni.

Oggi avrai queste povere piccole e irragionevoli aspettative e mostrerai una severità ingiustificabile; domani, lascerai tutto.

Inizierai rifiutando loro un tripudio, e il minuto dopo, stanchi delle loro lacrime o del loro malumore, lo concederai a loro e con ampia tenerezza, ansioso di finire una volta per tutte con una scena che irrita i tuoi nervi.

Com'è che non riesci a controllare il tuo stato d'animo, porre fine alle tue fantasie o semplicemente a comportarti e allo stesso tempo aspetti che i tuoi figli ti ubbidiscano?

Se, ad un certo punto, non hai perfettamente il controllo di te stesso, rimanda a un momento successivo, e meglio, il rimprovero e la punizione che hai in mente.

Grazie alla pacifica e tranquilla fermezza della tua mente, la tua parola e punizione troveranno un altro livello di efficienza, più potere per l'educazione e più autorità, molto più dei fuochi d'artificio di una passione mal dominata.

Ciò che indebolisce l'autorità

Fai attenzione a tutto ciò che potrebbe diminuire la tua autorità con loro. Fai attenzione a sprecare questa autorità abituandoli a raccomandazioni e osservazioni continue e insistenti che alla fine li stancano; faranno orecchie da mercante e non daranno più importanza a ciò che dici.

Non giocare o ingannare i tuoi figli con ragioni o spiegazioni false o incoerenti, date a caso, per aiutarti a uscire dai guai e sbarazzarti delle domande sgradite. Se non sembra giusto dare loro le vere ragioni di un ordine, sarà meglio richiamare la loro fiducia in te, il loro amore per te.

Non manomettere la verità, se necessario, non dire nulla; non si può nemmeno sospettare quali problemi e crisi possano sorgere in queste piccole anime il giorno in cui giungeranno a rendersi conto che la loro naturale fiducia è stata abusata.

Fai attenzione anche a mostrare qualsiasi segno di disunione tra i coniugi, la minima differenza tra te e il modo di trattare i tuoi figli; presto si renderanno conto che possono usare l'autorità della madre contro quella del padre o del padre contro la madre; e difficilmente sopporterebbero la tentazione di usare questa discrepanza per soddisfare tutte le loro fantasie.

Infine, fai attenzione ad aspettare che i tuoi figli invecchino per esercitare su di loro una buona e calma autorità, ma allo stesso tempo chiara e decisa, che non ceda a nessuna manifestazione di lacrime o rabbia.

Un'autorità nata dall'amore

La tua sarà un'autorità senza debolezza, ma allo stesso tempo un'autorità nata dall'amore, piena e sostenuta da essi. Sii il primo insegnante e il primo amico dei tuoi figli. Se è veramente l'amore paterno e materno a ispirare i tuoi comandi - un amore cristiano a tutti gli effetti e non un semplice cosciente autocompiacimento - i tuoi figli ne saranno toccati e risponderanno dal profondo delle loro anime senza la necessità di molte parole; poiché il linguaggio dell'amore è più eloquente per il silenzio della sua azione rispetto alle parole che escono dalla bocca.

Migliaia di piccoli segni, un'inflessione nella voce, un gesto impercettibile, una leggera espressione facciale, un segno di approvazione mostreranno loro, meglio di ogni tua protesta, il tuo affetto quando si affliggono per un rimprovero, la tua gentilezza quando loro sono annoiati da una delle tue raccomandazioni.

Allora la tua parola di autorità sembrerà al loro cuore - non come un pesante carico o un giogo odioso che deve essere eliminato il prima possibile - ma come la manifestazione suprema del tuo amore.

Esempio

L'amore non è sempre accompagnato dall'esempio? Come fanno i bambini, che sono per natura veloci ad imitare, ad imparare ad obbedire se vedono che le loro madri in ogni occasione ignorano i comandi del padre o addirittura si lamentano di lui?

E ancora, come fanno ad imparare se sentono, dentro le mura domestiche, solo parole critiche ed irrispettose di ogni autorità?

Se notano che i loro genitori sono i primi a non adempiere ai comandamenti di Dio e della Chiesa?

Lascia che sperimentino il contrario avendo davanti ai loro occhi un padre e una madre, che nei loro modi di parlare e negli atteggiamenti danno l'esempio del rispetto delle autorità legittime e della costante fedeltà ai loro doveri. Un esempio così edificante insegnerà loro, più efficacemente delle esortazioni, qual è la vera obbedienza cristiana e in che modo dovranno comportarsi personalmente verso i loro genitori.

Siate convinti, cari nuovi sposi, che un buon esempio è il patrimonio più prezioso che puoi dare e lasciare in eredità ai tuoi figli. È la visione insormontabile di un tesoro di opere e fatti, di parole e consigli, di atti pii e di passi virtuosi, che rimarranno sempre vivi, impressi nella loro memoria e nel loro spirito, come uno dei ricordi più commoventi e più cari, ciò li ricorderà a voi in tempi di dubbio ed esitazione tra il bene e il male, tra il pericolo e la vittoria.

In tempi difficili, quando il cielo si oscura, riapparirai a loro come un orizzonte luminoso che si illuminerà e si farà strada attraverso il sentiero già percorso da te, carico di lavoro e fatiche che sono il prezzo della felicità qui sulla terra e sopra.

È un sogno? No! La vita che inizi con la tua nuova famiglia non è un sogno: è il tuo percorso, in cui ti viene affidata la dignità e l'autorità con il desiderio che esso sia una scuola e un apprendistato per tutti i tuoi figli che lo intraprenderanno dopo di te.

Possa il Padre Celeste, chiamandoti a condividere la grandezza della Sua paternità, trasmetterti anche la Sua autorità e ti conceda di esercitarla, nella Sua imitazione, con saggezza e amore!

Il dovere di un'adeguata formazione



"La scoperta e la realizzazione della loro vocazione e della loro missione personale includono, per i laici, l'esigenza di una formazione per la vita nell'UNITÀ. Nella nostra esistenza, non possiamo avere due vite parallele:

- Da un lato, una vita che chiamiamo "spirituale", con i suoi valori e requisiti,
- Dall'altro lato, una cosiddetta vita "secolare", vale a dire vita familiare, lavoro, relazioni sociali, impegno politico, attività culturali.

Questo divorzio tra la fede e il reale comportamento quotidiano è uno degli errori più gravi del nostro tempo. Non c'è dubbio che la formazione spirituale deve occupare un posto privilegiato nella vita di tutti. La formazione dottrinale dei laici sta diventando sempre più urgente oggi, a causa della necessità di "dare ragione alla speranza" che è in loro.

Soprattutto è assolutamente indispensabile che i laici, specialmente quelli impegnati in vari modi nel campo sociale o politico, abbiano una conoscenza più precisa della dottrina sociale della Chiesa, la quale contiene principi di riflessione, criteri di giudizio e linee guida per l'azione. Non esiste una formazione reale ed efficace se ognuno di noi non assume e non sviluppa la responsabilità della propria formazione: tutta la formazione, infatti, è essenzialmente "auto-formazione". Quanto meglio formiamo noi stessi tanto più ci rendiamo capaci di formare gli altri."

Esortazione apostolica "Christifideles Laïci", San Giovanni Paolo II, 30 dicembre 1988

5. La direzione spirituale



La necessità di un padre spirituale per aiutarci a governare le nostre vite

Governare la propria vita non è facile e le risposte alle domande che ci sorgono non sempre sono ovvie. Anche al di là del discernimento tra Bene e Male, a volte si tratta di scegliere il bene più grande, nelle circostanze della vita matrimoniale, familiare, lavorativa, sociale, cercando di capire qual è il modo migliore per progredire con l'amore di Dio e del prossimo. La storia dei santi mostra che essi hanno beneficiato dei servizi di un padre spirituale.

Scegliere un padre spirituale è delicato

Spesso è la Provvidenza stessa che al momento giusto ci fa capire chiaramente qual è la persona che può diventare per noi una buona e santa guida. Ogni anima è unica, così che lo è ogni padre spirituale, il che spiega la necessità di una comprensione umana reciproca da parte di entrambi gli individui. L'esperienza mostra, in ogni caso, che molti sentono un beneficio spirituale da tale accompagnamento.

Vari tipi di accompagnamenti

L'accompagnamento spirituale può assumere varie forme, alcuni sentono il bisogno di essere diretti, altri di guidare, altri ancora di consigliare. Tuttavia, ci sono caratteristiche comuni a coloro che hanno il carisma dell'accompagnamento e la più importante è una santa umiltà, perché il padre spirituale è solo un mediatore, perché in realtà è lo Spirito Santo che è al lavoro. Lo spirito di servizio e una vita di preghiera fervente sono quindi essenziali per il padre spirituale affinché faccia del bene a coloro che lo seguono. Per quanto riguarda le qualità umane richieste, si può elencare quanto segue: una benevolenza senza debolezza, un rigore intellettuale senza rigidità, una fermezza senza durezza, una morbidezza senza compiacimento.

Come distinguere tra l'esercizio dell'autorità e la direzione spirituale

In ogni caso, è necessario stabilire un clima di reciproca fiducia, perché colui che è guidato consegna alla guida elementi critici della sua vita interiore, e compito della guida è quello di creare equilibrio, una pace tra la vita esterna e quella interna della persona che a lei si raccomanda.

Ovviamente è richiesta una riservatezza assoluta. Si può anche pensare che una monaca di clausura, a condizione di essere stata educata a questo ruolo e di avere il carisma, possa legittimamente e fruttuosamente accompagnare i fedeli. Stessa opinione per i monaci, che spesso hanno avuto questo ruolo nella storia della Chiesa. Da parte mia, sono molto più riservato sul fatto che questa missione possa essere soddisfatta al di fuori degli scenari sopra esposti. Penso che molte difficoltà, nate in nuove comunità, nate negli ultimi quarant'anni, siano dovute alla "mescolanza" per l'interno, per l'esterno e alla confusione tra l'esercizio dell'autorità e la direzione spirituale.

Come distinguere tra i domini psicologici e spirituali

Vi è inoltre un altro pericolo, anche all'interno dell'accompagnamento spirituale, è la confusione tra il dominio psicologico e il dominio spirituale. Una buona distinzione è la seguente:

Nella richiesta fatta a potenziali guide, la persona in questione si potrebbe, ad esempio, trovare ad affrontare una situazione psicologica particolare dovuta a eventi della sua vita personale. Mettere ordine a questo livello può essere un prerequisito indispensabile per un accompagnamento spirituale di successo, ma non è la competenza di una Guida Spirituale. D'altra parte, la sua formazione deve consentirgli di individuare le difficoltà psicologiche per illuminare i fedeli e consigliarli di incontrare, in un altro contesto, una persona competente e soprattutto cristiana. Infatti, l'essere umano è complesso, la sua mente è fatta a immagine e somiglianza di Dio, e allo stesso tempo riflette anche ciò che viene "dal basso", cioè emozioni e impulsi; e durante questi incontri urge menzionare l'immaginario, in quanto rappresenta un'area in cui lo spirito crea disordini.

Può non essere semplice decifrare bene l'animo di una persona. Per questo occorre non dimenticare che solo con la grazia di Dio e il meraviglioso dono del consiglio, si possono sciogliere tutti i nodi del nostro cuore.